

Mediconadir

QUADRIMESTRALE DI INFORMAZIONE
DELL'ASSOC. MEDICA N.A.D.I.R.
ANNO 3 - N 11



L'associazione raggruppa persone di varia estrazione ed orientamento unite da scopi ed interessi comuni, ma di eterogenea formazione, di varie convinzioni politico-religiose, di ideali talvolta differenti. Pertanto le affermazioni contenute negli articoli, anche per quanto esattezza e/o originalità, rispecchiano esclusivamente le opinioni personali dei singoli autori e non rappresentano necessariamente le idee o l'orientamento degli altri Soci, dei Responsabili delle Attività o della Redazione

Associazione Medica N.A.Di.R. Organizzazione di volontariato

Ai sensi dell'art. 10 comma 8 del D. L. 4/12/1997 n° 460 la presente assoc. in quanto organizzazione di volontariato ai sensi delle L. 11/08/1991 n°266 e onlus di diritto
- associazione medica a carattere socio-sanitario destinata alla cura e alla prevenzione dei DISTURBI di RELAZIONE, attraverso un programma clinico di reintegrazione del soggetto portatore di disagio -

L'Associazione N.A.Di.R., quale Organizzazione di volontariato costituita ai sensi della L. 11 agosto 1991, n. 266 ed iscritta nella sezione provinciale del registro regionale del volontariato, istituito ai sensi dell'art. 2 della L.R. 2 settembre 1996, n. 37, è ONLUS "di diritto" in base a quanto disposto dall'art. 10, comma 8 del D.Lgs. 4 dicembre 1997, n. 460.

Ai sensi dell'art. 15, comma 1, lett. i-bis) del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, le erogazioni liberali in denaro, per importo non superiore a euro 2.065,83, effettuate a favore delle ONLUS, sono detraibili dall'IRPEF nella misura del 19 per cento. La medesima agevolazione, entro i predetti limiti, è concessa anche per l'IRES dovuta dagli enti non commerciali (art. 147 del D.P.R. 917/86). Ai sensi dell'art. 100, comma 2, lett. h) del medesimo decreto, per le imprese sono deducibili le erogazioni liberali in denaro per importo non superiore a euro 2.065,83 o al 2 per cento del reddito d'impresa dichiarato. N.B. L'agevolazione spetta a condizione che il versamento venga eseguito tramite banca, ufficio postale, carta di credito, assegni bancari o circolari, carta di debito prepagata.

La posta delle Cicamiche della N.A.Di.R.

Saremmo molto lieti di ricevere le vostre lettere, i vostri commenti sul lavoro che stiamo cercando di fare, le vostre domande alle quali il nostro staff operativo cercherà di dare adeguata risposta.

Se volete inviare degli articoli lo potete fare e sicuramente verranno valutati dal nostro gruppo redazione per eventuale pubblicazione sulla nostra rivista e/o sul nostro sito web

Tel.3470617840

a.c.nadir@mediconadir.it

www.mediconadir.it

Direttore Responsabile

Iscritta all'Elenco speciale dei Giornalisti Prot. n. 2179

Luisa Barbieri

**Iscrizione della Rivista Mediconadir c/o
il Tribunale di Bologna n° 7377 12/11/2003**

Coordinatore Gruppo Redazione

Alessandra Mirabelli

Gruppo Redazione

Luisa Barbieri, Ivana Bettini, Ilaria Diolaiti,

Cinzia Ferrari, Daniele Marzeddu,

Alessandra Mirabelli, Paolo Mongiorgi,

Silvia Nanni, Moustapha N'Dao, Silvia Piazzi



La produzione cartacea di
questo numero della rivista
Mediconadir è stata resa
possibile grazie al contributo
di Volabo
nell'ambito del bando
- NADiR si sviluppa - 2007 -

I lavori in video che vengono citati sono pubblicati su www.arcoiris.tv, potete, comunque, richiedere i DVD a NADiRinforma: paolo.mongiorgi@arcoiris.tv o al 347 06 17 840 (spese vive a vostro carico)

pag. 3 – Gli agrumi nella nostra dieta – Luisa Barbieri
pag. 4 – Colite e sdr. del colon irritabile – Denise Lodi
pag. 6 – Gastrite – denise Lodi
pag. 7 – Il significato clinico dell'informazione – Luisa Barbieri
pag. 9 – Giù le mani dai bambini
pag. 10 – Psicofarmaci e bambini – nuova emergenza sanitaria
pag. 10 – Servizio di farmacovigilanza – NADiRinforma
pag. 10 – Tutti insieme ... camminando – NADiRinforma
pag. 11 – Lo sai come siamo fatti ? ... - Simona Marchese
pag. 12 – Censura legale – Paolo Barnard ... segue risposta Milena Gabanelli
pag. 12 – Censura legale – NADiRinforma
pag. 16 – Appello di Alex Zanotelli per il giornalista Paolo Barnard – Alex Zanotelli
pag. 16 – Commento di Gherardo Colombo su Censura legale – Gherardo Colombo
pag. 17 – Nella Locride per vincere in Calabria – NADiRinforma
pag. 17 – Comunicato stampa Alleanza per la Locride del 1° marzo '08
pag. 19 – La mappa della camorra – Enzo La Penna
pag. 19 – Contro le mafie: ci siamo, ma non ci stiamo – NADiRinforma
pag. 19 – Politicamente scorretto – video comunicato stampa NADiRinforma
pag. 20 – La pena di morte – Ilaria Diolaiti
pag. 22 – Toghe rotte – Ilaria Diolaiti
pag. 23 – Il lupo e il montone – fiaba burundese – Felicitè Nymenia; Luisa Barbieri
pag. 24 – Una "solita" vita quotidiana – Francesca Piredda
pag. 25 – Progetto multiculturale – Silvia Piazzi

pag. 26 – Nessuno escluso ... contro il razzismo – Giuliano Falco; Giovanni Sarubbi
pag. 27 – Aborto: la pacata violenza di Ferrara – Francesca De Carolis
pag. 27 – Uno bianca Trame nere – presentazione libro di Antonella Beccaria
pag. 28 – Le sinergie del lingotto – Abu Yasin Merighi
pag. 28 – Chi ricorda non ha memoria – Abu Yasin Merighi
pag. 29 – I nuovi mostri: Bill Gates – Angelo Boccato
pag. 29 – Open source – NADiRinforma
pag. 30 – Ken Loach. Una serie di vicissitudini ... - Daniele Marzeddu
pag. 32 – La Cooperazione internazionale – incontro con Guido Barbera – NADiRinforma
pag. 35 – Cooperazione: lettera aperta del Cipsi ... - Guido Barbera
pag. 36 – Libera l'acqua - NADiRinforma
pag. 37 – Puente Llaguno – Documentario colpo di Stato Venezuela 11 aprile 2002
pag. 38 – La rivoluzione a partire dai rifiuti solidi urbani ? - Peacelink
pag. 39 – Raccolta differenziata dei rifiuti – da Wikipedia
pag. 40 – Nessuno mai ci chiese - presentazione libro di Alessandro De Lisi
pag. 42 – Incontro internazionale a Mauthausen – NADiRinforma
pag. 41 – Intervista a Naomi Klein – Angelo Boccato – video NADiRinforma
pag. 42 – Money Banking & the Federal Reserve – dal documentario diffuso e tradotto da luogocomune.net
pag. 48 – Le idee nobili non si possono combattere – Moustapha N'Dao
pag. 48 – Nasce l'Assoc. Cult. NADiRinforma – L

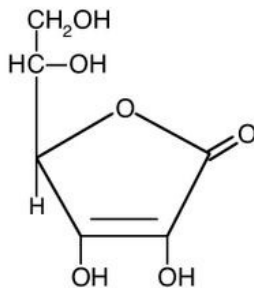


La **vitamina C** (acido ascorbico) è indispensabile in alcune tappe metaboliche che portano alla formazione del collagene che è una sostanza proteica delle fibre bianche (collagene) della pelle, dei tendini, delle ossa, delle cartilagini e di tutti i tessuti connettivi; contribuisce a mantenere integre le pareti dei vasi sanguigni; è coinvolta nella formazione della dentina (tessuto che circonda la polpa del dente, è ricoperto dallo smalto sulla corona dentaria e dal cemento sulle radici), nel processo di rimarginazione delle ferite e delle ustioni; sembra rinforzare le difese immunitarie dell'organismo; favorisce l'assorbimento del ferro, contribuisce alla produzione di

noradrenalina, un neurotrasmettitore che regola il flusso sanguigno, e di serotonina che svolge una funzione nella regolazione dell'appetito e nel favorire il sonno.

Molti animali sono in grado di produrre vit. C a partire dal glucosio, mentre gli esseri umani la devono assumere con gli alimenti, viene utilizzata a seconda delle necessità, mentre la restante quota viene eliminata con l'urina e con il sudore, ossia non viene immagazzinata quale riserva. Gravi carenze di vitamina C determinano l'insorgere di una malattia definita **scorbuto**, caratterizzata da debolezza, facile stancabilità, astenia, anemia, degenerazione spongiosa gengivale, tendenza alla formazione di petecchie e alle emorragie a livello delle mucose e della cute e ad infarcimento indurativo-degenerativo muscolare, soprattutto a livello delle cosce e dei polpacci.

È una vitamina estremamente instabile, in quanto facilmente distrutta dall'ossidazione, dall'esposizione alla luce e da temperature elevate. Appartiene alla categoria delle vitamine idrosolubili (solubile in acqua, elemento attraverso il quale viene assorbita dal nostro organismo).



Acido ascorbico

Pur non essendo ancora definita in tutti i suoi dettagli la funzione biochimica della vit.C, pare che svolga un importante ruolo prevalentemente nelle reazioni di ossidoriduzione* catalizzate da ossigenasi**.

(*l'**ossidoriduzione** è una reazione chimica nell'ambito della quale degli elettroni vengono rimossi da atomi di una sostanza che si ossida e trasferiti agli atomi di un'altra sostanza che si riduce)

(****ossigenasi**: enzimi che catalizzano l'incorporazione di ossigeno molecolare all'interno di diversi substrati)

I processi più noti nei quali la vit.C interviene:

- Idrossilazione (Le **idrossilazioni** sono reazioni chimiche che portano all'introduzione di un gruppo idrossile-OH in una molecola. A livello biochimico gli enzimi che catalizzano queste reazioni sono le monoossigenasi, meglio conosciute come idrossilasi. Questi enzimi necessitano di NADPH —Il *nicotinammideadeninucleotide* si abbrevia solitamente in "NAD", se ossidato, e in "NADH", se ridotto. - e di ossigeno portando alla produzione di acqua. In essi vi è anche incluso un **citocromo P450** che va a modulare una piccola catena respiratoria nella quale gli elettroni possono fluire, durante la reazione, dal NADPH all'ossigeno) della lisina e della prolina (prolina idrossilasi e lisina idrossilasi) destinata alla maturazione del collagene
- Idrossilazione della dopamina per formare noradrenalina
- Sintesi della carnitina
- Catabolismo (processo demolitivo per mezzo del quale sostanze complesse vengono convertite dalle cellule viventi in composti più semplici) della tirosina
- Amidazione di alcuni peptidi con azione ormonale
- Sintesi degli acidi biliari
- Sintesi degli ormoni steroidei
- Riduzione dell'acido folico per formare il coenzima
- Aumento dell'assorbimento di ferro per riduzione del Fe 3+ a Fe 2+
- Azione di rigenerazione della vit. E
- Pare, inoltre, che la vit. C possa intervenire nel processo di riduzione delle nitrosamine intestinali riducendo, così, diversi composti ossidanti

L'assunzione regolare di vit.C contribuisce a mantenere attivo il nostro sistema immunitario, le dosi considerate come necessarie e sufficienti sono circa 60 milligrammi al giorno, quantità fornita da frutta e verdura fresche e crude. Si consiglia un aumento di assunzione di tale nutriente durante la gravidanza e l'allattamento (80-100 mgr/die), e in soggetti sottoposti a stress, aditi al consumo di tabacco, a seguito di contatto con sostanze potenzialmente tossiche, nel corso di processi infettivi ed in convalescenza.

Dove si trova la vit. C ? soprattutto in frutta e verdura, in particolar modo in: kiwi, agrumi, peperoni e peperoncino, broccoli, papaia, prezzemolo, more, fragole, cavoli, spinaci.



AGRUMI sono frutti succosi appartenenti al genere *Citrus*, caratterizzati dal tipico sapore acidulo, originari dall'Estremo Oriente, anticamente importati nel bacino del Mediterraneo e la loro coltivazione ora è estesa sia in Africa settentrionale, sia nell'Europa del Sud. In Italia le coltivazioni sono localizzate prevalentemente in Sicilia e in Calabria. Il loro colorito va dal giallo all'arancione, sono di regola a forma tondeggiante e presentano una buccia rugosa e spessa, racchiude ghiandole ricche di olii essenziali. La polpa è contenuta negli spicchi che

possono contenere semi; la sfera di spicchi è ricoperta da una scorza bianca di consistenza spugnosa, chiamata "albedo", costituita da pectina

Si mangiano sbucciati, a spicchi oppure si possono spremere ottenendo ottime e salutari bevande. Si usa preparare marmellate e sciroppi a base di agrumi. La loro versatilità in cucina è degna di nota in quanto, per fare alcuni esempi, con il succo e la buccia grattugiata dei limoni si preparano salse, come la vinaigrette, dolci, come la crema pasticcera, sono ottimi per aromatizzare carni, pesci e verdure.

La conservazione dei frutti per lunghi tempi abbisogna di basse temperature (frigorifero).

È consigliabile lavare sempre la buccia in quanto, essendo porosa, tende ad assorbire elementi inquinanti.

*Kcal.	141
Proteine	gr. 1,7
Lipidi	gr. 0,2
Carboidrati	gr. 35,3
*valori riferiti ad 1 porzione	

Una ricetta gustosa e simpatica, oltre che semplicissima da realizzare:

un sole di agrumi in salsa di kiwi

(dose per 4 persone) preparate una salsina con **3 kiwi** maturi e sbucciati, il succo di **1 piccolo limone** e **½ hg. di zucchero** che frullerete insieme.

In un piatto mettete la vostra salsina e gli spicchi di **2 pompelmi** e di **2 arance** (possibilmente senza semi o pellicine) disposti a ventaglio.

L'impiego non commestibile degli agrumi è legato alla produzione di creme per la pelle, essenze profumate e prodotti cosmetici in genere, a tal fine si utilizzano gli olii essenziali della buccia.

Negli agrumi il contenuto di **acqua** è di circa l'85-90%, mentre il contenuto in zucchero, **fruttosio**, varia da specie a specie (mandarini e mandaranci sono i più dolci, i limoni sono, invece, gli agrumi a minor contenuto di fruttosio – 2-3%). I pigmenti colorati sono **carotenoidi** (prevalentemente betacriptoxantina), hanno probabilmente un ruolo antiossidante come altri elementi sempre presenti in questi frutti, vedi i flavonoidi che sono contenuti prevalentemente nell'albedo. Altri componenti dotati di bio-efficacia sono gli **acidi organici**, come l'ac. citrico e l'ac. tartarico, che tendono ad abbassare l'acidità delle urine contribuendo a ridurre il rischio di insorgenza di calcoli di acido urico a livello renale. Non possiamo, poi, dimenticare il contenuto di diversi **minerali**, in particolare il potassio, presenti nella polpa di questi frutti.

Il loro contenuto in acidi organici e il loro gradevole aroma stimolano l'appetito e la secrezione gastrica.

Da ultimo è obbligo segnalare che in particolare le arance possono provocare reazioni allergiche, soprattutto il loro succo se contiene anche oli della buccia e dei semi

Luisa Barbieri

COLITE E SINDROME DEL COLON IRRITABILE

L'intestino: il nostro cervello inferiore

L'intestino ha un ruolo fondamentale nel complesso sistema che è l'organismo umano: attraverso la digestione degli alimenti assimila le sostanze nutritive indispensabili alla vita ed elimina ciò che non viene utilizzato.

In condizioni ottimali (eubiosi) ha la capacità di eliminare scorie e tossine, favorendo così il ricambio e la rigenerazione necessaria al mantenimento della salute e dell'equilibrio dell'organismo.

L'intestino può essere definito il nostro *cervello inferiore*: ha forma e aspetto simili a quello *superiore* e in modo analogo riceve e trasmette segnali e stimoli reagendo ad ogni tipo di agente esterno, sensazione, stati d'animo, emozione e stress.

L'intestino è abitato (colonizzato) da microrganismi di origine batterica e non batterica che vivono in simbiosi con l'organismo stesso e che intervengono in differenti processi fisiologici.

La **microflora batterica intestinale**, così vengono definiti i microrganismi che vivono nell'intestino, è *immunomodulante*, e cioè interviene nel mantenimento della risposta immunitaria agli agenti patogeni, e interviene nel metabolismo dei cibi regolando la digestione, l'assorbimento e l'assimilazione delle sostanze nutritive.

I ritmi di vita esasperati, lo stress, la moderna alimentazione, spesso troppo ricca in grassi e zuccheri raffinati o l'utilizzo prolungato di farmaci, possono compromettere la funzione disintossicante dell'intestino con conseguenze potenzialmente dannose anche a carico di altri organi quali, per esempio, fegato, reni, muscoli, articolazioni e pelle (disbiosi).

Ai primi segnali di malessere può essere utile riequilibrare la flora batterica intestinale, che è in grado di favorire il benessere dell'organismo, e preservarla da ogni tipo di attacco o deficit.

La **sindrome dell'intestino irritabile** (SIL), o sindrome del colon irritabile, è una patologia che interessa l'ultimo tratto dell'intestino detto colon.

Viene comunemente chiamata colite, termine generico per indicare un'infiammazione del colon ed è una patologia in fortissimo aumento, si calcola infatti che i malati siano più del doppio rispetto 15 anni fa.

Ad oggi non sono ancora del tutto chiare le cause che possono provocare la sindrome dell'intestino irritabile, anche se dai risultati di molte ricerche scientifiche sembra ormai certa una correlazione diretta tra la malattia e il ripetersi nel tempo di condizioni di **stress psicologico**, di **ansia** e di **agitazione**. Queste condizioni psicologiche agirebbero più facilmente in un contesto di sedentarietà, alimentazione disordinata e povera di fibre; situazioni molto comuni nella società moderna.

Sintomi

Tra i sintomi, molto vari, della SIL dominano i fastidi addominali come il **meteorismo** (sensazione di gonfiore per presenza di aria nell'intestino), la **flatulenza** e la **tensione addominale**, spesso associati a nausea, cefalea, depressione, ansia, stanchezza, difficoltà nella concentrazione o nello svolgimento delle normali attività quotidiane.

È sempre presente la frequenza variabile dell'attività intestinale con alterazione nella consistenza delle feci, dalla stitichezza ostinata, alla diarrea alternata a stitichezza e alla diarrea cronica.

Proprio in base ai sintomi avvertiti si distinguono due tipi di sindrome: quella definita da **colon spastico**, e quella da **diarrea non dolorosa**.

Nella sindrome del **colon spastico** si hanno movimenti intestinali molto variabili. Di solito i soggetti colpiti avvertono un forte dolore alternato a remissione, associato a periodi di stitichezza o forte diarrea. Il dolore, in genere, si risolve con l'evacuazione e molte volte viene innescato dall'ingestione di particolari cibi variabili da paziente a paziente.

Nella forma chiamata **diarrea non dolorosa** si presenta una diarrea "urgente", che nella gran parte dei casi si manifesta durante o appena dopo i pasti. Nelle forme più gravi e persistenti può presentarsi anche incontinenza fecale e, raramente anche diarrea notturna.

Approccio fitoterapico

Il trattamento della sindrome dell'intestino irritabile è volta al miglioramento dei sintomi.

L'arma più efficace è il miglioramento delle condizioni psicologiche, con una riduzione dello stress e la conduzione di una vita più tranquilla e rilassata.

In tal caso risulta utile l'utilizzo di *Tilia Tomentosa*, efficace nelle sindromi ansiose con spasmi gastrointestinali.

Anche la *Lavanda* può essere apprezzata per la sua azione antispasmodica sulla muscolatura liscia intestinale e regolatrice del sistema neurovegetativo.

Per il problema del gonfiore addominale la fitoterapia utilizza con ottimi risultati il *Finocchio*, l'*Anice*, il *Coriandolo*, l'*Anice stellato*, il *Cumino*, il *Cardamomo*...spesso miscelati a carbone vegetale: le piante citate riducono le fermentazioni e migliorano la digestione, il carbone vegetale fa da adsorbente verso gas già formati contribuendo ad eliminarli con le feci.

Per la sindrome del colon irritabile la pianta di elezione è il *Vaccinium Vitis Idaea* giovani getti. Il gemmoderivato è un regolatore della funzionalità intestinale (corregge gli squilibri della mobilità enterocolica e regolarizza la funzionalità enzimatica intestinale), utile quindi nell'alternanza di stitichezza e diarrea tipica della colite.

Raccomandato è anche il gemmoderivato di *Ficus Carica* in quanto agisce direttamente sulla causa del colon irritabile, lo stress e l'ansia. Il Ficus va utilizzato a cicli di due mesi nei periodi più critici per questo disturbo, che in genere sono la primavera e l'autunno.

Nelle forme caratterizzate da diarrea, *Alchemilla*, *Tormentilla* e *Mirtillo* succo possono essere apprezzati per le loro proprietà astringenti ed antidiarroiche. In particolare il succo di mirtillo può essere impiegato nelle forme diarroiche dei bambini.

In caso di stitichezza sono invece da preferire i lassativi di massa quali *Lino* e *Psillio*, ricchi di mucillagini, che giunti nell'intestino richiamando acqua, aumentano e ammorbidiscono il contenuto fecale facilitando l'evacuazione.

Da non trascurare è l'integrazione con Fermenti Lattici, probiotici e prebiotici, che arricchiscono la flora batterica intestinale, importantissima per il buon funzionamento dell'intestino e per il benessere di tutto l'organismo.

Probiotici, che significa "in favore della vita", è un termine utilizzato per indicare quei microrganismi "amici" (lattobacilli, bifidobatteri e lieviti) in grado di coadiuvare il ripristino della microflora batterica intestinale ed il riequilibrio delle diverse popolazioni di microrganismi intestinali.

I probiotici hanno un ruolo fondamentale nel ricostruire la microflora batterica intestinale, facilitano lo svolgimento dei processi metabolici digestivi di assorbimento e assimilazione delle sostanze nutritive, interagiscono con il sistema immunitario stimolandone una equilibrata ed efficiente risposta nei confronti degli agenti patogeni. Per ottenere il massimo beneficio è consigliabile assumere i probiotici con acqua, lontano dai pasti.

I microrganismi batterici che compongono la microflora intestinale necessitano di nutrimento e di stimolo affinché possano mantenere al massimo la loro attività.

Le fibre alimentari rivestono un ruolo importante in tal senso, ma è necessario fare distinzione sul tipo di fibre: fibre insolubili e fibre solubili.

Le fibre insolubili si comportano come "spugne": assorbono l'acqua e, aumentando la massa fecale, ne favoriscono l'eliminazione.

Le fibre solubili, contenute in cereali, legumi, verdura e frutta, vengono scomposte dalla microflora intestinale e sono in grado di stimolare lo sviluppo e l'attività di alcune specie batteriche amiche residenti nell'intestino come i Lattobacilli e i Bifidobatteri. Si può affermare che le fibre solubili siano il cibo della microflora batterica intestinale e per tale ragione sono definite **prebiotiche**.

Un'importante fibra prebiotica è l'inulina. L'inulina è un polisaccaride idrosolubile presente in centinaia di vegetali; viene estratta con metodi naturali principalmente dalla radice di cicoria, che ne è considerata la migliore fonte. L'inulina passa inalterata nel tratto intestinale e qui viene utilizzata come fonte nutritiva dai batteri probiotici, ne migliora selettivamente la composizione e impedisce che alcuni germi possano prendere il sopravvento su altri. Questo spiega perché l'inulina, pur essendo un fruttoligosaccaride, proprio perché resiste all'attacco degli enzimi pancreatici, non aumenta la glicemia e neppure il livello di insulina nel sangue. La sua assunzione, quindi, è adatta anche ai diabetici. Questa fibra non

interferisce col normale assorbimento intestinale di sali, quali magnesio, zinco e calcio.

6

Altre fibre prebiotiche sono la polpa del frutto del Baobab, la fibra di Acacia e la farina di malto in grado di apportare nutrimento amminoacidico, minerale e vitaminico.

Per quanto riguarda la **dieta**, in genere la colite è aggravata o innescata da particolari alimenti che possono essere molto diversi da paziente a paziente: le indicazioni generali spesso non funzionano ed è il paziente stesso, con l'aiuto del medico, che deve capire quali alimenti evitare e quali preferire.

Gli alimenti a rischio sono il latte, i formaggi stagionati, gli insaccati, i cibi molto grassi ed elaborati, la frutta secca, alcuni tipi di frutta (kiwi, melone, ciliegie, ribes, frutti di bosco, fichi, prugne fresche, banane, albicocche, uva, agrumi, anguria) e verdura fresca (radicchio, indivia, sedano, funghi, peperoni, fave, melanzane, prezzemolo, porri, aglio, carciofi, asparagi, zucca, cipolla), le bibite gassate e gli alimenti contenenti caffeina.

Denise Lodi

GASTRITE

Un disturbo sempre più frequente legato ad uno stile di vita frenetico e ad un'alimentazione sbagliata.

Come affrontarla in modo naturale

Bruciori, dolore, sensazione di peso allo stomaco e difficoltà digestive sono sintomi molto diffusi: circa il 70% degli adulti ne soffre in forma acuta, il 50% dei soggetti sopra i 45 anni è affetto da gastriti croniche e il 10% della popolazione ha addirittura segni clinici di ulcera peptica. L'incidenza è quattro volte maggiore nell'uomo che nella donna; tuttavia la patologia è in crescita anche nella popolazione femminile, con ogni probabilità a causa del cambiamento dello stile di vita e dell'aumento del fattore "stress".

Le sedi maggiormente colpite sono lo stomaco e il primo tratto dell'intestino, il duodeno (si parla infatti anche di gastroduodenite). Gastriti ed ulcere sono patologie che tendono alla cronicità, con continue esacerbazioni intervallate da temporanei periodi di stasi.

Cause e fattori predisponenti

Per svolgere le sue funzioni fisiologiche (digestione delle proteine, demolizione del cibo e protezione dai patogeni), lo stomaco produce una secrezione ricca di pepsina (enzima proteolitico) e dal pH acido; la mucosa di rivestimento si autotutela dall'aggressività di questo succo, salvandosi dall'auto-digestione, grazie alla secrezione di uno strato muco alcalino protettivo. Fattori aggressivi e fattori protettivi convivono dunque normalmente in equilibrio, affinché lo stomaco possa svolgere il suo ruolo fisiologico ed allo stesso tempo mantenersi in salute. Gastriti ed ulcere insorgono quando quest'equilibrio viene a mancare ed i fattori aggressivi hanno modo di prevalere sui meccanismi di protezione gastrica. Si innesca così la progressiva lesione degli strati che rivestono la parete interna dello stomaco portando a gastriti (corrosioni superficiali) e alla successiva evoluzione in ulcere (erosioni più profonde che possono complicarsi in emorragie). L'ulcera può essere senz'altro considerata come il peggioramento di una gastrite trascurata. Perché accade tutto ciò? Perché l'equilibrio tra succo gastrico, aggressivo, e muco alcalino, protettivo, viene a mancare? Moltissime sono le cause. L'incidenza dell'ansia e dello stress è ampiamente riconosciuta, così come l'alimentazione scorretta, l'abuso di fumo, caffè, tè, l'abitudine di consumare i pasti in fretta, magari in piedi, e la vita sregolata in generale. Determinante è anche l'*Helicobacter Pylori* (batterio presente nel 90% delle gastriti e nel 70% dei casi d'ulcera) poiché esso colonizza la mucosa distruggendone i rivestimenti protettivi ed esponendola alla pericolosa azione corrosiva del succo gastrico. Ulteriore fattore incriminato è l'abuso di farmaci antinfiammatori non steroidei (FANS), tra cui la diffusissima aspirina; questi farmaci inibiscono la sintesi delle prostaglandine (sostanze che inducono la produzione di muco alcalino) innescando, come effetto collaterale, una serie di meccanismi dannosi a carico della mucosa gastroduodenale. L'accortezza di assumerli a stomaco pieno, anche qualora venga seguita, non può essere considerata una tutela sufficiente; l'inibizione delle prostaglandine avviene infatti a livello sistemico, perciò i danni si fanno sentire ugualmente, soprattutto in seguito all'uso frequente.

Vi è quindi la necessità di un approccio efficace nel favorire i naturali meccanismi protettivi della mucosa. Il tutto, senza interferire con i fisiologici meccanismi secretivi e preservando l'efficienza e l'equilibrio dell'intero apparato digestivo.

Approccio fitoterapico

La fitoterapia delle patologie gastriche verte su tre meccanismi fondamentali:

- facilitare la digestione degli alimenti
- equilibrare la secrezione di ac. Cloridrico
- somministrare mucillagini le quali, ricoprendo la mucosa gastrica evitano gli effetti citolesivi dell'aumentata secrezione di ac. Cloridrico.

Al fine di facilitare il processo digestivo può essere utile assumere dopo i pasti integratori enzimatici che svolgendo un'azione di predigestione, alleggeriscono il carico proprio dell'apparato digerente. Frutti come la papaia e l'ananas, per esempio, sono ricchi di enzimi proteolitici, in specifico la papaina e la bromelaina, in grado di promuovere la digestione delle proteine.

Il fungo *Aspergillus* è l'unico organismo contenente lo spettro completo degli enzimi alimentari: amilasi, proteasi, glucoamilasi, lipasi, cellulasi, lattasi; inoltre contiene le endofitase, enzimi in grado di migliorare l'assimilazione di minerali e vitamine contenuti negli alimenti.

Dalle gemme fresche di *Ficus carica* si ricava il relativo macerato glicerinato al quale viene attribuita una spiccata attività antisecretiva acida gastrica in soggetti con reazioni psicosomatiche soprattutto a livello gastrointestinale, legata essenzialmente ad un'azione diencefalica della droga. I componenti principali sono: enzimi digestivi (proteasi, lipasi, diatasi), zuccheri, acido ascorbico, vitamina A, sali di potassio e mucillagini.

Oltre all'assunzione di integratori enzimatici un valido aiuto alla digestione può essere rappresentato dall'assunzione di tisane. Qui di seguito riporto alcune preparazioni utili in caso di gastriti.

Tisana per gastrite, gastroduodenite:

Altea radice decorticata

70g

Liquirizia radice

20g

4 cucchiaini in un litro di acqua. Fare una macerazione a freddo di almeno 10 minuti. Bollire per 1 minuto. Far riposare per 30 minuti quindi filtrare e bere sorseggiando lentamente prima dei pasti e prima di dormire.

L'azione dell'*Altea* è quella legata alle mucillagini, cioè antinfiammatoria, emolliente e protettiva sulla mucosa gastrica, con conseguente attenuazione dei danni prodotti da un'eccessiva acidità. Il supporto antiflogistico e cicatrizzante della *Liquirizia* fa di questa tisana un presidio utile ed efficace in tutte le affezioni gastriche ipersecretive, nelle ulcere, nei reflussi biliari e in tutti gli stati irritativi che possano colpire le mucose dell'apparato digerente.

Le gastriti sono spesso accompagnate da dolore continuo e talvolta acuto. In supporto alla tisana precedente si consiglia:

Finocchio	30g
Camomilla	30g
Passiflora	20g
Menta	20g

2 cucchiaini per mezzo litro di acqua bollente. Lasciare in infusione per 15 minuti quindi filtrare e bere dopo i pasti.

Il *Finocchio* attenuando le fermentazioni inibisce la tensione dovuta alla produzione di gas; per le sue proprietà spasmolitiche risulta indicato in tutti i disturbi dispeptici accompagnati da flatulenza e senso di pienezza. La *Camomilla* da sempre è la pianta usata per calmare spasmi di varia natura, inoltre grazie al camazulene, esercita anche un'azione cicatrizzante e rigenerante sugli epitelii. La *Passiflora* è sedativa nelle nevrosi gastriche ed antispasmodica; ha un'azione rilassante e pertanto risulta particolarmente utile nei problemi digestivi legati a tensione nervosa. La *Menta* è efficace nel sopprimere il dolore addominale e i sintomi dispeptici (dolore, nausea, bruciore gastrico, conati di vomito, ecc.); l'olio essenziale in essa contenuto ha un'azione stimolante, tonica, antispasmodica e carminativa.

Abbiamo fin qui trattato i rimedi che possono aiutare il processo di gestivo.

Come abbiamo detto la gastrite può essere la conseguenza di un'eccessiva secrezione di succhi gastrici. In questo caso per riequilibrare la secrezione di ac. Cloridrico può essere utile l'assunzione di bicarbonato di sodio il quale esposto a sostanze acide si decompone liberando CO₂ e H₂O. la capacità di reagire con gli acidi fa sì che il bicarbonato di sodio venga usato in preparazioni farmaceutiche come antiacido e contro i bruciori di stomaco. La *Nahcolite* è un minerale presente in natura composto al 99% da bicarbonato di sodio, in grado quindi di offrire tutti i benefici dello stesso.

La protezione della mucosa gastrica si può effettuare attraverso la somministrazione di mucillagini. Le mucillagini sono dei polisaccaridi insolubili in acqua che però a contatto con essa si rigonfiano formando una massa viscosa. Le mucillagini vegetali sono estratte per macerazione durante la quale avviene l'idrolizzazione delle stesse; rese in questo modo solubili possono essere facilmente conservate ed utilizzate per l'azione demulcente e decongestionante.

Droghe come Malva, Altea, Piantaggine, succo di Aloe, sono estremamente ricche di mucillagini le quali oltre a svolgere un'azione emolliente ed antinfiammatoria, si stratificano sulle mucose rivestendole di uno strato protettivo. Le preparazioni a base di mucillagini vanno assunte prima dei pasti.

Recenti ricerche (eseguite da un'equipe di ricercatori polacchi presso Jagiellonian University Medical College a Cracovia) hanno messo in evidenza come l'estratto di semi di pompelmo (GSE) possa svolgere un'azione importante anche in caso di gastrite. Oltre alle note proprietà antibatteriche, antimicotiche, antivirali ed antiparassitarie, utili in presenza dell'*Helicobacter Pylori*, gli studi effettuati hanno dimostrato un ruolo gastroprotettivo del GSE e ne hanno messo in luce anche la capacità di accelerare la cicatrizzazione delle lesioni. I meccanismi d'azione evidenziati sono: l'attivazione della sintesi endogena di prostaglandine, l'espressione dei fattori di crescita delle cellule della mucosa, la soppressione dello stress ossidativo e l'aumento del flusso sanguigno della sottomucosa.

Denise Lodi

Il significato clinico dell'informazione

INFORMARE: dal latino:informare composto di *in-* illativo (è il caso del *moto a luogo*, che indica un movimento verso l'interno) e dalla denominazione di **forma: dare forma**; il significato oggi più comunemente accreditato è "**dare notizie**" si spiega attraverso il passaggio dal linguaggio filosofico (dare una forma) a quello giuridico (istituire un processo informativo).

Tra i derivati del verbo latino evidenziamo "informatione", ossia **rappresentazione**, e "informatore", come **colui che istruisce**.

Coloro che per professione svolgono un ruolo che contempi obbligatoriamente il passaggio di conoscenze all'usufruttore devono sottostare al sacrosanto principio di informare (vedi etimologia della parola), istruire, trasferendo notizie ed argomentazioni scvre da inquinamento individuale, da manipolazioni, un passaggio di notizie il più possibile adese alla realtà quale si può considerare ciò che è scientificamente verificabile, in sintesi la verità!

Secondo i dettami dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS - 1948) il **concetto di salute**, quale stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza dello stato di malattia o di infermità, è strettamente legato alla **promozione della stessa** considerandola una risorsa per la vita quotidiana individuale e collettiva.

La promozione alla salute contempla sia il miglioramento degli stili di vita che obbligatoriamente interessano tutti i settori della vita quotidiana (comportamento al consumo, stile di comunicazione, alimentazione, partecipazione politica, approccio con le emozioni), sia delle condizioni di vita e delle circostanze in cui vivono le persone.

Per potere promuovere, secondo i parametri universalmente riconosciuti, la salute pubblica risulta indispensabile fare proprio il concetto **di corretta informazione**, in altro modo si rischia di inviare messaggi diversamente decodificabili e conseguentemente pericolosi in quanto fuorvianti e passibili di mala interpretazione.

Un sana informazione permette lo sviluppo del vissuto di appartenenza con conseguente partecipazione attiva dell'individuo e/o del gruppo cui è destinata. La partecipazione rende responsabili, critici e liberi di scegliere in onore al

concetto ideale di individuo affermato e con maggiori possibilità di crearsi delle regole su base cognitiva. La libertà altro non è che la possibilità di partecipare sapendo come e cosa scegliere in virtù della propria individualità e nel conseguente rispetto delle regole consolidate del branco di appartenenza.

Medici, insegnanti, giornalisti, educatori in genere non possono esimersi dall'imparare e, a seguire, dare informazioni permettendo così all'interlocutore di affrontare un percorso di vita con la cognizione di esserne il protagonista.

Noi medici stiamo cercando di uscire dal "buco nero" della onnipotenza scientifica in quanto abbiamo compreso su base esperienziale quanto sia importante e proficuo a favore e dell'iter diagnostico e di quello terapeutico la partecipatività del nostro interlocutore.

Non è un'operazione facile in quanto a volte l'atteggiamento onnisciente del medico viene richiesto dal paziente che è abituato ad avvicinarsi a questa figura con atteggiamento quasi di sudditanza con delega espressa in riferimento a tutto ciò che riguarda la sua salute, ma sta in noi fare comprendere quanto sia importante e proficuo, ai fini di una possibile guarigione, essere e viverci attivi nell'ambito del rapporto terapeutico.

Sono costretta ad aggiungere che tante volte anche a noi tecnici fa un gran comodo imporre la "nostra scienza", un po' di sindrome di onnipotenza a volte ci invade anche in virtù della consapevolezza di quanto la medicina sia ancora una scienza inesatta, di quanta strada ci sia ancora da percorrere in ambito scientifico per potere asserire senza tema che un rimedio è da considerarsi valido in assoluto e non in relazione a ciò che a tutt'oggi si sa, quindi valido, ma in divenire.

La mia esperienza clinica mi ha insegnato che il coinvolgimento del paziente nell'ambito di una relazione interpersonale interattiva riesce a migliorare il decorso terapeutico e a prevenire sindromi o franche patologie, come pure, sempre in virtù di quanto suggerisce l'OMS, il coinvolgimento di tutti i settori della vita quotidiana che possano incidere sullo stato di salute.

Consideriamo il **comportamento al consumo**, compresa la manipolazione mediatica che spinge ad assumere un atteggiamento compulsivo: è obbligatorio "divorare" disconoscendo i bisogni primari soppiantati da quelli indotti. Tale comportamento non può che indurre uno stato perenne di insoddisfazione individuale e collettiva, essendo impossibile rispondere ad ogni stimolo induttore proposto con sottile, ma tenace ed insinuante caparbiata.

Pensiamo per un momento al comportamento alimentare: doppi messaggi inondano i nostri circuiti mentali tanto da creare un'enorme confusione sino ad indurre un utilizzo degli alimenti lontanissimo dall'originale. Si possono venire a creare, così, sindromi anche molto gravi, inquadrabili nei Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA) in quanto ogni struttura di personalità risponde agli insulti interni e/o esterni utilizzando le abilità acquisite o imposte.

Lo stesso vale per tutte le espressioni di dipendenza, vedi l'uso-abuso di alcolici, di tabacco, di droghe, di farmaci, ecc.

Sapere che nei supermercati i prodotti vengono esposti seguendo regole ben precise atte ad indurre all'acquisto, quali differenze intercorrono tra il prodotto cosmetico e quello farmaceutico, che alcune pubblicità (ahinoi, visto che dovrebbe agire una commissione di controllo) non sono veritiere, che un prodotto venduto come dotato di maggior efficacia in realtà non differisce nell'essenza da uno meno costoso, ma, magari senza eccipienti più o meno gradevoli ... può dare la possibilità all'individuo di scegliere in base alle sue reali esigenze.

Facendo un esplicito riferimento ai farmaci, non è forse vero che noi medici dovremmo consigliare il farmaco in base al principio attivo e non all'indotto più o meno velato delle case farmaceutiche? il paziente DEVE sapere che esiste un farmaco, magari generico, che agisce sulla sintomatologia da trattare in maniera assolutamente identica ad un altro prodotto che, pur avendo la stessa modalità di agire dal punto di vista biochimico, viene proposto come un rimedio innovativo ... noi medici DOBBIAMO comunicarlo, poi sarà il paziente che sceglierà come spendere il suo denaro.

Viviamo in un contesto sociale patologico e patogeno dominato dalla negazione dell'emozione umana, l'emozione soppiantata dalla ragione finalizzata ad unico obiettivo: il potere perverso del dominio assoluto. La negazione delle emozioni trasforma l'essere umano in un animale incapace di scegliere autonomamente e cancella la capacità di decodificare correttamente le onde emotive istintive. Viene percepita la spinta ma non la riesce ad incanalare, quindi cade preda della manipolazione oligarchica dominante. In altro modo nasce il disagio del vivere che si può esprimere attraverso pensieri e comportamenti autolesivi quasi sempre espressi impulsivamente.

Insegnare la decodifica emotiva, l'accettazione della propria umanità, della propria unicità quale fonte di ricchezza collettiva; fare comprendere quanto l'accettazione della propria imperfezione quale espressione estrema dell'umanità rappresenti il passaggio obbligato verso l'acquisizione della competenza ideologica e comportamentale; avvicinare sino ad integrare il mondo del singolo a quello globale rendendo noto ciò che pare lontano e tante volte spaventoso solamente perché sconosciuto ... altro non può che rientrare in un progetto terapeutico di riequilibrio psico-fisico.

Il vuoto sociale denatura l'essenza stessa dell'individuo sino a renderlo passivo in ogni sua espressione. Il vuoto viene vissuto come un profondo disagio al quale si sopperisce tentando un riempimento che purtroppo spesso aderisce alle richieste di chi "manovra" le dinamiche globali. Se emerge un minimo di consapevolezza l'individuo non può non percepire la sua passività e finire con il subirla adattandosi al fine di ridurre le sofferenze. La responsabilità e la partecipazione sociale vanno scemando sino a determinare una spaccatura tra gli apparati istituzionali e le persone. È importante nel corso della terapia rendere edotti a riguardo, in quanto gli auditori ricominciano a percepire la possibilità di comprendere le dinamiche in atto e conseguentemente a pensare criticamente sino ad agire con forte vissuto di partecipazione e di responsabilità.

L'atteggiamento che gli educatori dovrebbero tenere non può prescindere dall'onestà intellettuale confortata dalla verificabilità della conoscenza passata nel contesto della relazione interpersonale in corso. E, come dovrebbe, se vi è relazione interpersonale in atto non è possibile che il medico non si trovi a prendere in considerazione l'ambiente, le condizioni di vita e le circostanze che fanno di quell'individuo ciò che è.

La stessa comunicazione verbale passa obbligatoriamente attraverso le leggi stesse della comunicazione: la comprensione reciproca. A seconda dell'interlocutore il medico dovrà entrare in contatto utilizzando un linguaggio adeguato e sintonico alle possibilità di comprensione, dovrà entrare nel mondo che gli viene portato insieme ai sintomi che troppo spesso non sanno "parlare" sino in fondo della patologia che invalida.

L'informazione è partecipazione intesa come l'avere e/o il prendere parte acquisendo maggiore consapevolezza, maggior controllo circa le decisioni e/o le alternative riguardanti la propria salute, sintetizzando ... informare diventa un fare azione di empowerment. Dare la possibilità all'individuo di esprimere una forma di potere verso se medesimo e verso l'altro, non contempla invece quella nefasta espressione di potere soverchiante che pare a tutt'oggi dominare le relazioni interpersonali, quel potere che blocca il processo evolutivo in quanto concentrato sull'individualismo sfrenato.

Il processo di empowerment non riguarda quindi solo l'individuo, ma arriva ad impegnare la comunità di appartenenza (empowerment comunitario) in maniera equa. Si permette a tutti, al di là di ogni tipologia di discriminazione, di godere di apri opportunità orientate a migliorare e preservare la salute.

Luisa Barbieri



COMUNICATO STAMPA 20/02/08: BOLOGNA, PSICOFARMACI AI BAMBINI,
UFFICIO SCOLASTICO PROVINCIALE E AUSL SONO RESPONSABILI.

Nuove contestazioni all'Ufficio Provinciale del Ministero Pubblica Istruzione ed all'Azienda Sanitaria bolognese. Poma, 'Giù le Mani dai Bambini': "sapevano eccome, conoscevano gli abusi ed ora si dichiarano estranei, comportamento grave ed irresponsabile. Se le associazioni di sedicenti psicologi che consigliavano ai genitori di dare psicofarmaci agli alunni erano accreditate come afferma l'Ufficio Scolastico Provinciale, ci spieghino sulla base di quali criteri". Un dossier su casi analoghi a quello di Bologna in altre città d'Italia è in corso di predisposizione per la Magistratura: "l'Agap non è certo l'unica associazione di questo tipo che tiene comportamenti ai limiti della legalità, in Italia"

A seguito delle dichiarazioni di ieri nella conferenza stampa indetta dall'Ufficio Scolastico Provinciale per apportare chiarimenti sulla vicenda dei 'presunti esperti' che consigliavano – pur non essendo medici – alcuni potenti psicofarmaci per bambini irrequieti e distratti, e facevano 'migrare' le famiglie dall'ASL di Bologna ad altre strutture sanitarie per ottenere le ricette più facilmente, si inasprisce il confronto tra istituzioni. Luca Poma, portavoce nazionale di 'Giù le Mani dai Bambini', il comitato nazionale per la farmacovigilanza pediatrica (www.giulemanidaibambini.org), accusa: **"Siamo davvero sconcertati per le dichiarazioni del numero uno dell'Ufficio Scolastico Provinciale dott. Luciano Chiappetta, rilasciate in occasione della conferenza stampa di ieri: sostenere che il Ministero Istruzione 'non ha alcuna responsabilità' equivale a dire che chiunque può entrare nella scuola e porre in essere comportamenti discutibili se non addirittura illegali, e questo è preoccupante. Se quello che dice Chiappetta è vero, non appena le Camere saranno reinsediate solleciteremo delle interrogazioni urgenti in Parlamento: è necessario fare chiarezza, se la scuola italiana è diventata un 'colabrodo', dove qualunque organizzazione può entrare senza alcun tipo di selezione, e se chiunque purché accreditato può veicolare un messaggio anche dannoso per i bambini senza che gli uffici del Ministero entrino nel merito, esiste un problema ed è un problema grave. Le verifiche andrebbero fatte eccome, nell'interesse degli alunni, senza bisogno di attendere che esplodano polemiche ed intervenga la Magistratura per poi pronunciarsi dopo. Inoltre uno dei corsi dell'Associazione Agap, dove venivano consigliati psicofarmaci per i bimbi, era su carta intestata dell'Ufficio Scolastico Provinciale, con logo del Ministero della Pubblica Istruzione, non di una singola scuola, e la signora Pavan figurava addirittura come 'segreteria organizzativa' del corso in una circolare su carta intestata del Ministero: com'è possibile questo, dato che non ci risulta che questa signora sia una dipendente dell'amministrazione pubblica? Facciamo appello al Direttore Generale Catalano, che è persona seria e responsabile, affinché queste preoccupanti situazioni vengano chiarite e non si ripresentino mai più. Inoltre – aggiunge Poma – Chiappetta dichiara che l'Agap era 'accreditata presso l'ASL e l'Università" questi enti spieghino quali sono stati i criteri di accreditamento che hanno permesso l'ingresso nelle scuola di sedicenti psicologi non iscritti ad alcun albo professionale. E riguardo all'AUSL di Bologna, essi conoscevano benissimo la situazione delle famiglie 'migranti' in Veneto alla ricerca di 'ricette più facili', se ne parlò persino in un convegno pubblico ad Imola il 7 dicembre 2007: perché non è intervenuta autonomamente e per tempo? Allora è vero, nel nostro paese l'unica residua garanzia di tutela per il cittadino è la Magistratura, gli altri enti pubblici o 'non sanno', o se sanno non s'interessano". Gli esperti di 'Giù le Mani dai Bambini' stanno inoltre raccogliendo le segnalazioni di casi analoghi a quello di Bologna da altre città d'Italia, e predisporranno un dossier completo che consegneranno nei prossimi giorni alla Magistratura: "l'Agap non è certamente l'unica associazione che promuove con disinvoltura l'uso di psicofarmaci in Italia", ha concluso Poma.**

Media relation 337/415305 – portavoce@giulemanidaibambini.org

Per approfondimenti: http://www.mediconadir.it/17_Rassegna_stampa_medica.html

"Psicofarmaci e bambini - nuova emergenza sanitaria"
(3^a edizione)

"Giù le mani dai bambini" © è una campagna informativa – patrocinata da RAI RadioTelevisione Italiana – che ha come scopo la sensibilizzazione del grande pubblico e la formazione di insegnanti e genitori su di una delicata tematica d'attualità: i sempre più frequenti abusi nella somministrazione di psicofarmaci a bambini ed adolescenti. L'iniziativa – apartitica e non confessionale – è promossa da un comitato promotore costituito da associazioni ed enti rappresentativi della volontà di oltre 5 milioni di italiani.

Questa pubblicazione è stata elaborata da un folto gruppo di volontari ospedalieri - tra i quali medici, pediatri, psicologi e psichiatri - e descrive l'allarmante situazione attuale del mercato degli psicofarmaci in rapporto ai bambini: i mass-media hanno in più occasioni riportato il parere di numerosi addetti ai lavori - critici nei confronti delle strategie dell'industria del farmaco - i quali sostengono la tesi secondo la quale alcune case farmaceutiche starebbero procedendo all'individuazione di nuovi segmenti di mercato per promuovere le vendite di diversi tipi di prodotti farmaceutici: secondo queste fonti, la fascia d'età dell'infanzia è stata identificata dalle multinazionali del farmaco come un segmento ancora vergine e suscettibile quindi di un forte sviluppo (vedi "Washington Post", "New York Times", "L'Espresso", "Repubblica", "Il Corriere della Sera", "Panorama" e gli altri numerosi articoli di stampa nazionale ed estera raccolti nella sezione "Press Room" del nostro sito www.giulemanidaibambini.org).

Il comitato promotore di quest'iniziativa non vuole tuttavia promuovere una "crociata populista" contro l'una o l'altra multinazionale o contro specifici prodotti farmacologici, né disconoscere a priori l'esistenza di patologie proprie dell'infanzia e dell'adolescenza: unico scopo del progetto è di sensibilizzare la cittadinanza sui rischi di abuso, evidenziando con obiettività pro e contro della soluzione farmacologica, e fornendo quindi gli strumenti per porre il bambino e la sua famiglia al centro dell'attenzione tutelando i loro diritti...



Servizio di farmacovigilanza

NADiRinforma incontra Luca Poma, portavoce nazionale di "Giù le mani dai bambini", organizzazione che si pone quale scopo prioritario la sensibilizzazione e la formazione a largo raggio, ma destinata con speciale attenzione agli insegnanti, ai genitori e ai medici circa una delicata tematica d'attualità: i sempre più frequenti abusi nella somministrazione di psicofarmaci a bambini ed adolescenti. L'iniziativa – apartitica e non confessionale – è promossa da un comitato promotore costituito da associazioni ed enti rappresentativi della volontà di oltre 5 milioni di italiani. Non si può bypassare l'allarmante situazione attuale del mercato degli psicofarmaci in rapporto al mercato diretto ai bambini.

Numerosi specialisti continuano ad esprimere con insistenza, basata sull'esperienza clinica e sperimentale, la loro contrarietà nei confronti delle strategie dell'industria del farmaco che pare orientata all'individuazione di nuovi segmenti di mercato per promuovere le vendite di diversi tipi di prodotti farmaceutici. Secondo fonti autorevoli - vedi www.giulemanidaibambini.org - la fascia d'età dell'infanzia è stata identificata dalle multinazionali del farmaco come un segmento ancora vergine e suscettibile quindi di un forte sviluppo.

"Giù le mani dai bambini" e le organizzazioni sostenitrici non intendono promuovere una "crociata populista" contro le multinazionali o contro prodotti specifici, né disconoscere, a priori, sindromi o franche patologie che, soprattutto negli ultimi anni, invalidano la qualità di vita di larga fascia della popolazione (giovane e non), vogliono semplicemente agire nell'ambito della corretta informazione contrastando messaggi poco chiari, se non francamente manipolativi, che vanno ad esacerbare il disagio. Fornire gli strumenti cognitivi alla popolazione rendendola partecipe degli eventi in corso, in particolare quando si parla di salute, non solo è atto doveroso, ma risulta criminale fare il contrario.

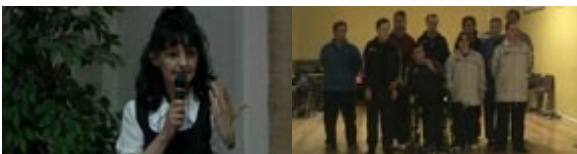
L'intervista è preceduta dalle dichiarazioni di Luca Poma in riferimento al Comunicato stampa che l'organizzazione di cui è portavoce ha divulgato il 20 febbraio 2008, a seguito dello "scandalo" scoppiato a Bologna nel febbraio u.s.

Guarda il filmato: ["No ritalin"](#)

Produzione: [Arcoiris Bologna](#)

Visita il sito: www.icareancora.org

Visita il sito: www.giulemanidaibambini.org



Tutti insieme ... camminando

NADiRinforma: L' [Associazione Tutttinsieme](#) - Famiglie e Volontari per l'Integrazione - Sorta a Zola Predosa (Bo) nel 1999, si occupa di reintegrazione di individui affetti da sindromi psico-fisiche invalidanti e discriminanti. Attraverso l'azione delle famiglie coinvolte si è creata una rete di lavoro che coinvolge volontari ed educatori e che

interagisce con altre organizzazioni di volontariato competenti in materia e con singoli specialisti del settore. I soci, i volontari e i genitori, attraverso l'organizzazione di attività ricreative ed espressive, feste, gite, intendono promuovere, per i disabili, una normale vita di relazione e di comunicazione. Lo scambio di esperienze tra genitori è volto a superare quel senso di solitudine ed isolamento che troppo spesso accompagna i nuclei familiari che vivono l'esperienza della disabilità. In questo breve video-servizio vi presentiamo una sintesi del lavoro svolto nel 2007, lavoro supportato da Volabo (Centro Servizi per il Volontariato di Bologna e Prov.). Dal servizio appare evidente come le discriminazioni cui sono sottoposti gli usufruttori del servizio offerto dall'assoc. Tuttinsieme potrebbero essere affrontate e superate con l'ausilio della cognizione e della rimessa in discussione di ciò che a tutt'oggi si presenta pregiudizievole. La discriminante della sessualità nel disempowered viene affrontata dal prof. A. Mannucci (Università di Firenze) e dai tecnici dell'Assoc. MedicoN.A.Di.R. (Dott. Carlo Trecarichi Scavuzzo – psicologo; Dott. Luisa Barbieri – medico) che nel corso degli ultimi 2 anni hanno apportato il loro contributo affinché ciò che oggi rappresenta un ostacolo apparentemente insormontabile, possa, domani, divenire parte del concetto di normalità.

Produzione: Arcoiris Bologna

Co-produzione: volabo

Lo sai come siamo fatti? Lo sai che ti voglio bene? Lo sai che ho bisogno di te?

La nostra associazione "Tuttinsieme" ha organizzato alcuni incontri con due psicologi, Carlo e Luisa, dell'associazione "Nadir" in via Decumana n. 50/f.

Il primo incontro, dal titolo "lo sai come siamo fatti ?" è avvenuto nel mese di maggio, il secondo : "lo sai che ti voglio bene?", il 6 settembre. Nel primo di carattere più teorico, ci hanno spiegato come siamo fatti all'interno del corpo, nelle sue varie parti, i rapporti fra due persone, amici o fidanzati, dove siamo stati anche coinvolti in una discussione, in cui ognuno poteva dire la sua opinione e citare le sue esperienze. Sono state mostrate anche delle diapositive, con varie parti del corpo.

Abbiamo discusso dei rifiuti e gli atteggiamenti che si possono avere nei rapporti con gli altri. Questo incontro è stato molto interessante, si impara sempre qualcosa di nuovo.

Il secondo è stato molto più coinvolgente, perchè abbiamo parlato molto delle nostre esperienze interiori ed ho capito che per alcuni di noi non è sempre facile esprimere il significato di "ti voglio bene".

Per me, esistono tanti modi di voler bene perchè, dipende dal contesto in cui sei, con chi sei e dalla sua sensibilità. Quando qualcuno ti dice queste parole non sempre te le dice perchè lo sente dentro, può succedere che le dica per farti semplicemente piacere e questo fa soffrire.

Ai miei amici più cari gli dico spesso ti voglio bene, il motivo? Sento il bisogno di esprimere tutto l'affetto che ho per loro e se me lo tenessi dentro non starei bene con me stessa.

Credo inoltre che sia importante esprimere i propri sentimenti attraverso dei piccoli gesti, ad esempio un abbraccio, un bacio, una carezza; i gesti valgono più delle parole (le parole volano, i gesti rimangono).

In questi incontri abbiamo messo in evidenza che anche nella diversità i sentimenti non cambiano, anche noi viviamo l'amore, l'amicizia come gli altri, forse anche di più, grazie ad una maggiore sensibilità.

Io metto davanti a tutto la dolcezza e la sensibilità ma a volte non viene avvertita, procurandomi dispiacere, perché credo che in una persona bisogna soprattutto guardare l'aspetto interiore e non l'apparenza.

Nel terzo e ultimo incontro intitolato "Lo sai che ho bisogno di te?" abbiamo fatto un riassunto degli incontri precedenti, mettendo in rilievo i bisogni (affettività, ascoltare ed essere ascoltati, prendendo in considerazione anche gli input che gli altri ci mandano).

A proposito di questo voglio elencare i miei bisogni che ho messo in evidenza durante l'incontro:

Essere accettata per quella che sono, essere serena, avere rapporti basati sulla sincerità ed infine essere autonoma il più possibile.

Per farci comprendere meglio alcuni problemi che ci riguardano da vicino, Luisa, ci ha raccontato alcune sue esperienze avute con una sua collega disabile, ed ho capito che spesso siamo noi ad aiutare le persone detto "Normali" attraverso piccoli gesti e queste parole mi hanno fatto capire che noi disabili non siamo solo un peso, come molto spesso pensiamo di essere.

Due cose molto belle che mi sono rimaste impresse sono: primo la parola "Handicap" può essere considerata positiva, perché può significare anche ricchezza, in quanto ogni persona può avere i suoi piccoli handicap, ma se riesce a condividerli con gli altri possono diventare delle risorse, secondo si può comunicare anche utilizzando strumenti diversi dalle parole, come ad esempio la musica.

In conclusione possiamo dire che il filo conduttore di tutto ciò è volersi bene.

Questi incontri mi hanno lasciato dentro dei segni profondi e spero che ce ne siano altri così le persone che hanno difficoltà ad esprimersi possano essere aiutate.

VI VOGLIO BENE AMICI DI "TUTTINSIEME"

Simona Marchese

Le problematiche dell'affettività nelle persone disabili: incontro con il prof. A.Mannucci

N.A.Di.R. informa: : nell'ambito di un progetto sostenuto da VOLABO, l'Assoc. Tuttinsieme e l'Assoc. Medica N.A.Di.R. propongono una serie di incontri sul tema: "Affettività e corporeità nelle relazioni delle persone disabili" - Si propone il 1° intervento del prof. A.Mannucci dell'Università di Firenze: "Le problematiche dell'affettività nelle persone disabili"

Alfaband in concerto: domenica 11 luglio 2006

- Circolo ARCI - Mantova

N.A.Di.R. informa : ALFABAND è un gruppo di improvvisazione formatosi nel 2001 alla Scuola Popolare di Musica Ivan Illich. Nasce dall'esperienza di alcuni anni di incontri con Alfredo, dove progressivamente si sono sviluppati sempre nuovi linguaggi di esplorazione musicale. Dal 2003 il gruppo ha raggiunto una struttura definita con un'autonoma produzione di testi, a cura di Alfredo Albertan ed il contributo musicale di Mario Martignoni alla batteria e percussioni, Marco Venturi alle tastiere, Emiliano Visconti alla chitarra. Il gruppo ha successivamente iniziato un percorso di sonorizzazione di immagini: il DVD "... fra sassi e musica" è la registrazione di un live proposto al TEATRENO di Mantova, nell'ottobre 2004, nell'ambito della rassegna "Cinema sonoro".

Il gruppo collabora con l'Associazione Tuttinsieme di Zola Predosa (Bo) che si occupa di percorsi d'integrazione per le persone disabili

16 luglio 2006 – Pietra di Bismantova -

2° Quad raduno per disabili & non

N.A.Di.R. informa: Gabriele Colombani ha organizzato nel territorio di Castelnuovonémonti (RE) il 2° raduno quad per disabili & non. Dalla partenza dopo un breve approccio fuoristradistico sono entrati in trasferimento nella zona dei gessi triassici per iniziare poi con la parte selvaggia del percorso misto con anche l'attraversamento di due guadi, per tornare su strada fino alla zona del rinfresco. Passando dal cuore del Parco Nazionale sono arrivati fino a quota 1900 ai piedi del monte Prado per poi scendere dalla parte opposta del valico fino a Febbio. Una volta fatto rifornimento sono risaliti al passo Cisa ai piedi del monte Cusna per tornare ai gessi triassici e risalita finale fino sulla sommità della Pietra di Bismantova, discesa e rientro al Parco Tegge di Felina. Per un totale di 115 km interamente tabellato. Visita il sito: www.tuttinpidi.it/forum



Censura legale

NADiRinforma incontra **Paolo Barnard**, giornalista free lance da sempre impegnato nella produzione di servizi d'inchiesta di elevata valenza sociale, oggi inquisito a seguito di un contenzioso legale facente seguito al reportage trasmesso da Report (RAI 3) nell'ottobre 2001 e in replica, visto l'elevato interesse suscitato, nel febbraio 2003. Barnard, inondato dagli avvenimenti in corso, ha divulgato una lettera via internet che ha suscitato parecchio interesse e che punta l'indice nei confronti della cosiddetta "**clausola di Manleva**" che gli editori impongono in sede contrattuale declinando così ogni responsabilità dinanzi a qualsivoglia questione giuridica sollevata dai servizi giornalistici. Il grido di Paolo Barnard **non vuole riferirsi al suo caso personale**, ma da lì prende la spinta per denunciare le difficoltà incontrate da tanti bravi e volenterosi professionisti dell'informazione che a causa di cavilli contrattuali rischiano di trovarsi "legalmente censurati".

" Così la mia voce d'inchiesta è stata messa a tacere. E qui vengo al punto cruciale: siamo già in tanti colleghi abbandonati e zittiti in questo modo. Ecco come funziona la vera "scomparsa dei fatti", quella che voi non conoscete ... i tribunali in una collusione di fatto con i comportamenti di coloro di cui ti fidavi, comportamenti tecnicamente ineccepibili, moralmente assai meno "

Intervista a cura di Luisa Barbieri

Produzione: Arcoiris Bologna

CENSURA 'LEGALE'

di Paolo Barnard

Cari amici e amiche impegnati a dare una pennellata di decenza al nostro Paese, eccovi una forma di censura nell'informazione di cui non si parla mai. E' la peggiore, poiché non proviene frontalmente dal Sistema, ma prende il giornalista alle spalle. Il risultato è che, avvolti dal silenzio e privi dell'appoggio dell'indignazione pubblica, non ci si può difendere. Questa censura sta di fatto paralizzando l'opera di denuncia dei misfatti sia italiani che internazionali da parte di tanti giornalisti 'fuori dal coro'.

Si tratta, in sintesi, dell'abbandono in cui i nostri editori spesso ci gettano al primo insorgere di contenziosi legali derivanti delle nostre inchieste 'scomode'. Come funziona e quanto sia pericoloso questo fenomeno per la libertà d'informazione ve lo illustro citando il mio caso.

Si tratta di un fenomeno dalle ampie e gravissime implicazioni per la società civile italiana, per cui vi prego di leggere fino in fondo il breve racconto.

Per la trasmissione *Report* di Milena Gabanelli, cui ho lavorato dando tutto me stesso fin dal primo minuto della sua messa in onda nel 1994, feci fra le altre un'inchiesta contro la criminosa pratica del *comparaggio* farmaceutico, trasmessa l'11/10/2001 (" *Little Pharma & Big Pharma* "). Col *comparaggio* (reato da art.170 leggi pubblica sicurezza) alcune case farmaceutiche tentano di corrompere i medici con regali e congressi di lusso in posti esotici per ottenere maggiori prescrizioni dei loro farmaci, e questo avviene ovviamente con gravissime ripercussioni sulla comunità (il prof. Silvio Garattini ha dichiarato: " *Dal 30 al 50% di medicine prescritte non necessarie* ") e spesso anche sulla nostra salute (uno dei tanti esempi è il farmaco Vioxx, prescritto a man bassa e a cui sono stati attribuiti da 35 a 55.000 morti nei soli USA).

L'inchiesta fu giudicata talmente essenziale per il pubblico interesse che la RAI la replicò il 15/2/2003.

Per quella inchiesta io, la RAI e Milena Gabanelli fummo citati in giudizio il 16/11/2004(1) da un informatore farmaceutico che si ritenne danneggiato dalle rivelazioni da noi fatte.

Il lavoro era stato accuratamente visionato da uno dei più alti avvocati della RAI prima della messa in onda, il quale aveva dato il suo pieno benestare.

Ok, siamo nei guai e trascinati in tribunale. Per 10 anni Milena Gabanelli mi aveva assicurato che in questi casi io (come gli altri redattori) sarei stato difeso dalla RAI, e dunque di non preoccuparmi(2). La natura dirompente delle nostre inchieste giustificava la mia preoccupazione. Mi fidai, e per anni non mi risparmi nei rischi.

All'atto di citazione in giudizio, la RAI e Milena Gabanelli mi abbandonano al mio destino. Non sarò affatto difeso, mi dovrò arrangiare. La Gabanelli sarà invece ampiamente difesa da uno degli studi legali più prestigiosi di Roma, lo stesso che difende la RAI in questa controversia legale.(3) Ma non solo.

La linea difensiva dell'azienda di viale Mazzini e di Milena Gabanelli sarà di chiedere ai giudici di imputare a me, e solo a me (sic), ogni eventuale misfatto, e perciò ogni eventuale risarcimento in caso di sentenza avversa.(4) E questo per un'inchiesta di pubblico interesse da loro (RAI-Gabanelli) voluta, approvata, trasmessa e replicata.* *(la RAI può tecnicamente fare questo in virtù di una clausola contenuta nei contratti che noi collaboratori siamo costretti a firmare per poter lavorare, la clausola cosiddetta di *manleva* (5) , dove è sancita la sollevazione dell'editore da qualsiasi responsabilità legale che gli possa venir contestata a causa di un nostro lavoro. Noi giornalisti non abbiamo scelta, dobbiamo firmarla pena la perdita del lavoro commissionatoci, ma come ho già detto l'accordo con Milena Gabanelli era moralmente ben altro, né è moralmente giustificabile l'operato della RAI in questi casi).

Sono sconcertato. Ma come? Lavoro per RAI e Report per 10 anni, sono anima e corpo con l'impresa della Gabanelli, faccio in questo caso un'inchiesta che la RAI stessa esibisce come esemplare, e ora nel momento del bisogno mi voltano le spalle con assoluta indifferenza. E non solo: lavorano compatti contro di me. La prospettiva di dover sostenere spese legali per anni, e se condannato di dover pagare cifre a quattro o cinque zeri in risarcimenti, mi è angosciante, poiché non sono facoltoso e rischio perdite che non mi posso permettere.

Ma al peggio non c'è limite. Il 18 ottobre 2005 ricevo una raccomandata. La apro. E' un *atto di costituzione in mora* della RAI contro di me. Significa che la RAI si rifarà su di me nel caso perdessimo la causa. Recita il testo: " *La presente pertanto vale come formale costituzione in mora del dott. Paolo Barnard per tutto quanto la RAI s.p.a. dovesse pagare in conseguenza dell'eventuale accoglimento della domanda posta dal dott. Xxxx (colui che ci citò in giudizio, nda) nei confronti della RAI medesima* ".(6)

Nel leggere quella raccomandata provai un dolore denso, nell'incredulità.

Interpello Milena Gabanelli, che si dichiara estranea alla cosa. La sollecito a intervenire presso la RAI, e magari anche pubblicamente, contro questa vicenda. Dopo poche settimane e messa di fronte all'evidenza, la Gabanelli tenta di rassicurarmi dicendo che " *la rivalsa che ti era stata fatta (dalla RAI contro di me, nda) è stata lasciata morire in giudizio... è una lettera extragiudiziale dovuta, ma che sarà lasciata morire nel giudizio in corso... Finirà tutto in nulla* ."

(7)

Non sarà così, e non è così oggi: giuridicamente parlando, quell'*atto di costituzione in mora* è ancora valido, eccome. Non solo, Milena Gabanelli non ha mai preso posizione pubblicamente contro quell'atto, né si è mai dissociata dalla linea di difesa della RAI che è interamente contro di me, come sopra descritto, e come dimostrano gli ultimi atti del processo in corso. (8)

Non mi dilungo. All'epoca di questi fatti avevo appena lasciato Report, da allora ho lasciato anche la RAI. Non ci sarà mai più un'inchiesta da me firmata sull'emittente di Stato, e non mi fido più di alcun editore. Non mi posso permettere di perdere l'unica casa che possiedo o di vedere il mio incerto reddito di freelance decimato dalle spese legali, poiché abbandonato a me stesso da coloro che si fregiavano delle mie inchieste 'coraggiose'. Questa non è una mia mancanza di coraggio, è realismo e senso di responsabilità nei confronti soprattutto dei miei cari.

Così la mia voce d'inchiesta è stata messa a tacere. E qui vengo al punto cruciale: siamo già in tanti colleghi abbandonati e zittiti in questo modo.

Ecco come funziona la vera "scomparsa dei fatti", quella che voi non conoscete, oggi diffusissima, quella dove per mettere a tacere si usano, invece degli 'editti bulgari', i tribunali in una collusione di fatto con i comportamenti di coloro di cui ti fidavi; comportamenti tecnicamente ineccepibili, ma moralmente assai meno.

Questa è censura contro la tenacia e il coraggio dei pochi giornalisti ancora disposti a dire il vero, operata da parte di chiunque venga colto nel malaffare, attuata da costoro per mezzo delle minacce legali e di fatto permessa dal comportamento degli editori.

Gli editori devono difendere i loro giornalisti che rischiano per il pubblico interesse, e devono impegnarsi a togliere le clausole di manleva dai contratti che, lo ribadisco, siamo obbligati a firmare per poter lavorare.

Infatti oggi in Italia sono gli avvocati dei gaglioffi, e gli uffici affari legali dei media, che di fatto decidono quello che voi verrete a sapere, giocando sulla giusta paura di tanti giornalisti che rischiano di rovinare le proprie famiglie se raccontano la verità.

Questo bavaglio ha e avrà sempre più un potere paralizzante sulla denuncia dei misfatti italiani a mezzo stampa o tv, di molto superiore a quello di qualsiasi politico o servo del Sistema.

Posso solo chiedervi di diffondere con tutta l'energia possibile questa realtà, via mailing lists, siti, blogs, parlandone. Ma ancor più accorato è il mio appello affinché voi non la sottovalutiate.

In ultimo. E' assai probabile che verrò querelato dalla RAI e dalla signora Gabanelli per questo mio grido d'allarme, e ciò non sarà piacevole per me.

Hanno imbavagliato la mia libertà professionale, ma non imbavaglieranno mai la mia coscienza, perché quello che sto facendo in queste righe è dire la verità per il bene di tutti. Spero solo che serva.

Grazie di avermi letto.

Paolo Barnard
dpbarnard@libero.it

Note:

1) Tribunale civile di Roma, Atto di citazione, 31095, Roma 10/11/2004. 2) Fatto su cui ho più di un testimone pronto a confermarlo. 3) Nel volume " *Le inchieste di Report* " (Rizzoli BUR, 2006) Milena Gabanelli eroicamente afferma: " *...alle nostre spalle non c'è un'azienda che ci tuteli dalle cause civili* ". Prendo atto che il prestigioso studio legale del Prof. Avv. Andrea Di Porto, Ordinario nell'Università di Roma La Sapienza, difende in questo dibattito sia la RAI che Milena Gabanelli. Ma non me. 4) Tribunale Ordinario di Roma, Sezione I Civile-G.U. dott. Rizzo- R.G.N. 83757/2004, Roma 30/6/2005: " *Per tutto quanto argomentato la RAI-Radiotelevisione Italiana S.p.a. e la dott.ssa Milena Gabanelli chiedono che l'Illustrissimo Tribunale adito voglia...porre a carico del dott. Paolo Barnard ogni conseguenza risarcitoria...* ". 5) Un esempio di questa clausola tratto da un mio contratto con la RAI: " *Lei in qualità di avente diritto... esonera la RAI da ogni responsabilità al riguardo obbligandosi altresì a tenerci indenni da tutti gli oneri di qualsivoglia natura a noi eventualmente derivanti in ragione del presente accordo, con particolare riferimento a quelli di natura legale o giudiziaria* ". 6) Raccomandata AR n. 12737143222-9, atto di costituzione in mora dallo Studio Legale Di Porto per conto della RAI contro Paolo Barnard, Roma, 3/10/2005. 7) Email da Milena Gabanelli a Paolo Barnard, 15/11/2005, 09:39:18. 8) Tribunale Civile di Roma, Sezione Prima, Sentenza 10784 n. 5876 Cronologico, 18/5/2007 : " *la parte convenuta RAI-Gabanelli insisteva anche nelle richieste di cui alle note del 30/6/2005...* ". (si veda nota 4)

IL MARKETING DEL FARMACO

di Paolo Barnard - Report 11/10/2001:

http://www.report.rai.it/R2_popup_articolofoglia/0,7246,243%5E90083,00.html

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Credo che molti di noi possano dire di conoscere personalmente almeno un medico che si rovina la salute per quella dei suoi pazienti . Questi medici, che non sono due o tre, non si fanno influenzare dal signor Giulio, ma altri si', e sono più di due o tre... vedi sito web "Report" RAI 3

Milena Gabanelli risponde dal Forum di Report

Ogni azienda, giornale o tv fornisce l'assistenza legale (ovvero paga l'avvocato) ai propri dipendenti, non ai collaboratori. Quando abbiamo iniziato (1997)nessuno di noi si era posto il problema, che invece abbiamo affrontato quando sono arrivate le prime cause (2000). Si trattava di querele per diffamazione. La sottoscritta e il direttore di allora chiedemmo assistenza legale e ci fu concessa. Fatto che si verificò in tutti i successivi procedimenti penali. Le prime cause civili arrivarono nel 2004, e lì scoprimmo che invece non ci sarebbe stata copertura legale. La tutela veniva fornita a me in virtù del contratto di collaborazione con la rai, ma "a discrezione", ovvero dovevo presentare una memoria difensiva con la quale dimostravo, punto per punto, di aver agito bene. Non avendo l'autore del servizio nessun contratto di collaborazione con la rai (poiché vende il pezzo), si assume i rischi in caso di richiesta di risarcimento danni. La realtà era questa: o prendere, o lasciare. Gli autori furono messi a conoscenza della questione e tutti decisero di continuare "l'avventura" con Report. Con tutte le angosce del caso, ma a dominare è stata la convinzione di tutti noi che lavorando bene alla fine le cause si vincono e il soccombente dovrà pure pagare le spese. Da parte mia ho iniziato una lunga battaglia per poter avere ciò che nessuna azienda normalmente fornisce ai non dipendenti: l'assistenza di un avvocato in caso di causa civile (nel penale, come ho già detto, ci è stata fornita fin dall'inizio). Dal 2004 in poi la tendenza è stata quella di farci prevalentemente cause civili, con tutto quel che ne consegue in termini di stress, tempo che perdi, e paure che ti assalgono. E' bene sapere che quando si va in giudizio ognuno risponde per la parte che gli compete: gli autori rispondono del loro pezzo, la sottoscritta per tutti i pezzi (in qualità di responsabile del programma), la rai in quanto network che diffonde la messa in onda. Qualora il giudice dovesse stabilire che c'è stato dolo da parte dell'autore, a pagare saranno tutti i soggetti coinvolti (la rai, la sottoscritta, l'autore). E questo vale per tutti, anche i dipendenti. La differenza è che prima di arrivare alla sentenza nessuno ti paga l'avvocato. Nel 2007 le cause arrivano ad un numero talmente elevato che passo più tempo a difendere me e i miei colleghi che non a lavorare. Ma a luglio 2007 il direttore generale Cappon chiede all'ufficio legale della rai di garantire la piena assistenza legale a tutti gli autori di Report. Questo non ci toglie le ansie (finché non c'è una sentenza non sai di che morte muori), però almeno sai che alle tue spalle c'è un'azienda che ha riconosciuto il valore del tuo lavoro e ti paga l'avvocato. E' stato difficile ottenere questo risultato, ma c'è stato e questo è oggi quello che conta.

Certo, se su ogni puntata vieni trascinato in tribunale, alla fine può darsi che lasci la partita perché non riesci più a reggere fisicamente. Ma questo non è colpa della rai di turno, bensì di un sistema giudiziario che permette a chiunque di fare cause pretestuose, senza che ci sia a monte un filtro (come avviene invece nelle cause penali) che valuti l'eventuale

inconsistenza della causa stessa.

Paolo Barnard. E' un professionista che stimo molto, ma purtroppo l'incompatibilità ad un certo punto era diventata ingestibile, e così a fine 2003 le strade si sono separate. Per quel che riguarda la questione legale che lo coinvolge, sono convinta della bontà della sua inchiesta e penso che alla fine ci sarà una sentenza favorevole. Ci credo al punto tale da aver firmato a suo tempo un atto (che lui possiede e pure il suo avvocato) nel quale mi impegno a pagare di tasca mia anche la parte sua in caso di soccombenza. Non saprei che altro fare.

Non ho il potere di cambiare le regole di un'azienda come la Rai, credo di aver fatto tutto quello che è nelle mie modeste capacità. Il lavoro che io e gli altri colleghi di report abbiamo deciso fin qui di fare non ce lo ha imposto nessuno. E' un mestiere complesso che comporta molti rischi, anche sul piano personale. Si può decidere di correrli oppure no, dipende dalla capacità di tenuta, dal carattere e dagli obiettivi che ognuno di noi si dà nella vita. Il resto sono polemiche che non portano da nessuna parte e sottraggono inutilmente energie.

Un caro saluto a tutti.

Milena Gabanelli

Messaggio 10 Feb 2008, 21:16

<http://www.forum.rai.it/index.php?showtopic=193515&f=141>

RISPOSTA A MILENA GABANELLI

Postato il Lunedì 11 Febbraio 2008 (9:15)

Informazione DI PAOLO BARNARD

Sono Paolo Barnard. Rispondo innanzi tutto agli spettatori di Report, che assieme a tanti altri italiani meritano verità, onestà, e finalmente pulizia in questo Paese. Poi anche alle righe della signora Gabanelli postate ieri alle ore 21,16.

Mi spiace che alcuni di voi si siano ritenuti soddisfatti dalle parole dell'autrice di Report, che non ha risposto a nessuno dei punti cruciali, a nessuno dei gravissimi fatti.

Milena Gabanelli scrive:

"Per quel che riguarda la questione legale che lo coinvolge, sono convinta della bontà della sua inchiesta e penso che alla fine ci sarà una sentenza favorevole. Ci credo al punto tale da aver firmato a suo tempo un atto (che lui possiede e pure il suo avvocato) nel quale mi impegno a pagare di tasca mia anche la parte sua (di Barnard, nda) in caso di soccombenza. Non saprei che altro fare".

Quell'atto esiste solo nella fantasia della signora Gabanelli. Né io, né il mio legale Avv. Pier Luigi Costa di Bologna, ne abbiamo mai ricevuto una copia. Inoltre l'affermazione della sua esistenza da parte dell'autrice di Report è pienamente contraddetta dagli atti processuali da me resi pubblici, ove si legge: "Tribunale Ordinario di Roma, Sezione I Civile-G.U. dott. Rizzo- R.G.N. 83757/2004, Roma 30/6/2005: "Per tutto quanto argomentato la RAI-Radiotelevisione Italiana S.p.a. e la dott.ssa Milena Gabanelli chiedono che l'Illustrissimo Tribunale adito voglia:...porre a carico del dott. Paolo Barnard ogni conseguenza risarcitoria...".

Confermato di recente da: Tribunale Civile di Roma, Sezione Prima, Sentenza 10784 n. 5876 Cronologico, 18/5/2007: "la parte convenuta RAI-Gabanelli insisteva anche nelle richieste di cui alle note del 30/6/2005...".

La generosa offerta della Gabanelli non esiste, e sarebbe comunque stata una vergogna, un tentativo di tacitare me mentre lei poteva di fronte ai suoi datori di lavoro mostrarsi pienamente in accordo con la loro sciagurata politica nei mie confronti. Che è quello che ha fatto e controfirmato in ogni atto processuale.

Milena Gabanelli scrive:

"Gli autori furono messi a conoscenza della questione e tutti decisero di continuare "l'avventura" con Report."

Non è vero. Esistono redattori pronti a testimoniare di non aver mai sentito Milena Gabanelli pronunciare quell'avvertimento, soprattutto quando sollecitata a chiarire questioni in merito. Di sicuro non lo fece mai in mia presenza. Io non fui mai posto di fronte a una simile bivio, al contrario, mi fu sempre detto di stare tranquillo.

Milena Gabanelli scrive:

"E' bene sapere che quando si va in giudizio ognuno risponde per la parte che gli compete: gli autori rispondono del loro pezzo, la sottoscritta per tutti i pezzi (in qualità di responsabile del programma), la rai in quanto network che diffonde la messa in onda. Qualora il giudice dovesse stabilire che c'è stato dolo da parte dell'autore, a pagare saranno tutti i soggetti coinvolti (la rai, la sottoscritta, l'autore)."

Che a pagare possano eventualmente essere tutti non è in discussione, signora Gabanelli. Che lei e la RAI tentiate di mandare al macello uno solo, cioè Paolo Barnard, l'anello più debole della catena, e che vi siate lungamente accaniti in ciò come dimostrano i documenti processuali sopracitati, e che la RAI abbia addirittura tentato di rivalersi su di me anche fuori dal processo, è ben altra cosa. Lascio ogni giudizio sulla sua condotta ai suoi spettatori. E taccio qui sul dolore personale che ho subito. Non è questo il contesto. Milena Gabanelli scrive: "Certo, se su ogni puntata vieni trascinato in tribunale, alla fine può darsi che lasci la partita perchè non riesci più a reggere fisicamente. Ma questo non è colpa della rai di turno, bensì di un sistema giudiziario"

No, la RAI ha responsabilità pesanti, nell'abbandono dei giornalisti collaboratori che tanto hanno fatto per i suoi palinsesti, come nel caso in oggetto. Noi 'esterni' siamo quelli col coraggio, quelli che lavorano dieci volte gli altri, quelli senza stipendio, quelli che non confezionano le narrative false dei TG1, TG2, TG3, che non sono pagati mensilmente per "rendere plausibile l'inimmaginabile" presso gli italiani. Noi siamo quelli usati e cestinati al primo problema. Io sono giornalista e prima di ogni altra cosa punto il dito verso il mio editore e i miei capi, e ne pagherò i prezzi. Lei Milena Gabanelli dovrebbe fare la stessa cosa e pubblicamente, per il bene del giornalismo italiano, se lei ne avesse il coraggio.

Milena Gabanelli scrive: "Paolo Barnard. E' un professionista che stimo molto, ma purtroppo l'incompatibilità ad un certo punto era diventata ingestibile, e così a fine 2003 le strade si sono separate."

Non è vero. La mia separazione dalla gente di Report fu a causa di una sordida storia di inumanità e di viltà che con questa mia denuncia non ha nulla a che fare. Mi addolora ancora di più che Milena Gabanelli la citi qui, del tutto fuori contesto.

Milena Gabanelli scrive:

"Il lavoro che io e gli altri colleghi di report abbiamo deciso fin qui di fare non ce lo ha imposto nessuno. E' un mestiere complesso che comporta molti rischi, anche sul piano personale. Si può decidere dicorrerli oppure no, dipende dalla capacità di tenuta, dal carattere e dagli obiettivi che ognuno di noi si dà nella vita. Il resto sono polemiche che non portano da nessuna parte e sottraggono inutilmente energie."

Come dire 'Se Paolo Barnard non ha i cosiddetti, cambi mestiere e non ci faccia perdere del tempo'. Non mi risulta che Bernardo Jovene, Sabrina Giannini, Stefania Rimini o altri a Report siano stati abbandonati come me, che la RAI e Milena Gabanelli si stiano accanendo in un'aula di tribunale per scaricargli colpe non loro, che la RAI li stia minacciando con ulteriori accanimenti legali, e che Milena Gabanelli sia rimasta zitta per 4 anni di fronte a una vergogna simile perpetrata nei loro confronti.

Milena Gabanelli, con le sue righe, tipicamente sguscia da una situazione indecente senza prendere una posizione morale, senza quel 'coraggio' che l'ha resa famosa, avallando di nuovo ciò che lei stessa e la RAI mi stanno facendo. Avallando oltre tutto il peggior precariato nel giornalismo (sic).

In questo modo prolifera la censura da me denunciata, che così tanti colleghi finiscono per subire, una censura che sottrae a voi spettatori, a voi, il diritto di sapere quello che gli avvocati da una parte o dall'altra non vogliono che voi sappiate.

Ci sono cose, signora Gabanelli, su cui si deve prendere posizione, costi quel che costi. Io lo faccio qui e ora e le dico: Lei e la RAI siete responsabili di una condotta ignobile, troppo diffusa fra gli editori di questo povero Paese. Lei più della RAI, perché lei dovrebbe essere il volto del 'coraggio televisivo' per definizione.

Verrò travolto dalle vostre querele, a tutela del vostro 'buon nome', ma ho deciso di mettermele alle spalle. Io prendo posizione di fronte a questa censura con cui lei Gabanelli è in palese collusione, e il mio coraggio è comunque una piccola cosa, perché c'è chi ha preso posizione di fronte a una camera di tortura in Cile o di fronte a un Merkava in Palestina. Il vero coraggio è loro, non mio.

Né lei né la RAI mi zittirete mai.

Paolo Barnard 11.02.2008

APPELLO DI ALEX ZANOTELLI PER IL GIORNALISTA PAOLO BARNARD

Rimango esterrefatto per quanto è avvenuto al giornalista Paolo Barnard abbandonato a sé stesso dalla RAI e dalla stessa Milena Gabanelli, la conduttrice di Report.

Ho sempre ammirato il lavoro giornalistico di Paolo Barnard. Penso che le sue puntate su Report siano le più belle del giornalismo italiano.

Ora Paolo Barnard è stato portato in tribunale per la puntata (" Little Pharma & Big Pharma ") del 11/10/2001 e ripetuta, su richiesta del pubblico, il 15 /02/ 2003. Per quella inchiesta la RAI e la Gabanelli furono citati in giudizio il 16/11/2004. Nonostante le assicurazioni da parte della RAI, Paolo Barnard è ora abbandonato al suo destino. Questo è un comportamento a dir poco criminoso. E questo non solo perché tocca a Paolo Barnard , ma perché vengono così messi a tacere tanti giornalisti che troveranno così sempre più difficile fare giornalismo serio.

So che sempre più telegiornali sia della Rai che di Berlusconi escono con notizie decurtate dagli uffici Affari Legali delle rispettive aziende. Questo anche per la stampa e radio.

Chiedo che gli editori difendano i loro giornalisti che rischiano per il pubblico interesse, e che si impegnino a togliere le clausole di manleva dai contratti che gli stessi giornalisti sono obbligati a firmare.

Questo bavaglio ha e avrà sempre più potere paralizzante sulla denuncia dei misfatti italiani a mezzo stampa o Tv.

Questa è una lotta per la libertà di stampa , colonna portante di qualsiasi democrazia.

Alex Zanotelli

COMMENTO DI GHERARDO COLOMBO

SU CENSURA LEGALE

Ho seguito con attenzione il dibattito Barnard - Gabanelli sui limiti della tutela legale che la RAI garantisce ai propri collaboratori.

Non voglio entrare nel merito della vicenda specifica, che del resto è stata rappresentata attraverso il contraddittorio dei due protagonisti in modo che ciascuno è in grado di farsene un'opinione, e ciò a prescindere dal giudizio del Tribunale

di Roma sulla lesività o meno del contenuto dell'inchiesta nei confronti di chi se n'è sentito offeso.

Ma mi interessa molto il problema che dalle dichiarazioni di entrambi i giornalisti sembra affiorare: quello della censura indiretta verso l'informazione, magari approfondita e veridica, ma proprio per questo spesso scomoda, che si attua semplicemente utilizzando il timore dei giornalisti di essere non tanto chiamati a rispondere della correttezza del loro lavoro, ma costretti a sostenere da soli tutte le spese legali a ciò necessarie, trovandosi magari paradossalmente contrapposti allo stesso ente che liberamente si è avvalso dei loro reportages.

Emerge che questa censura non ha bisogno neppure di dichiarazioni o di dinieghi, perchè si maschera dietro un meccanismo legale capace di far leva sul timore delle conseguenze personali e familiari che un'inchiesta o un reportage può innescare; si avvale più o meno consapevolmente di autolimitazioni, del buon senso che spinge soprattutto chi tiene famiglia a chiedersi se ne valga la pena.

Mi viene in mente che ad analoghi risultati in termini di carenza di completezza e libertà di informazione può condurre il diffuso precariato anche nel mondo giornalistico.

Mi chiedo se stante la centralità del ruolo dell'informazione per l'effettività di una società democratica, dove la chiave del potere di scegliere sta nella reale possibilità di conoscere, non sia il momento di dare statura costituzionale a regole essenziali che garantiscano l'indipendenza dell'informazione, che mi pare sia divenuta, con l'esplosione dei mass media, una guarentigia non meno importante di quella dell'ordine giudiziario, perchè è pur sempre di controllo dell'esercizio del potere nelle sue più varie forme di espressione che si tratta.

Forse la migliore risposta al dibattito in atto tra due persone molto stimate nella società civile, e alle domande che in molti si sono sollevate, sarebbe un approfondimento proprio televisivo del tema, una riflessione sincera su quanto il motivato timore dei singoli, stanti le regole del sistema, finisce per pesare sulla dose di verità e completezza dell'informazione RAI; e non solo.

Gherardo Colombo



nella Locride per RESISTERE -VINCERE- in Calabria!

NADiRinforma incontra Vincenzo Linarello, Presidente del Consorzio Goel, in occasione della presentazione della Manifestazione che le organizzazioni che da anni lavorano alacremente nella Locride a salvaguardia del contesto sociale stesso in contrapposizione alla criminalità organizzata, hanno promosso a Locri il 1° marzo prossimo venturo: "Nella Locride per VINCERE in Calabria. Un'Alleanza contro l'ndrangheta e le massonerie deviate, per la democrazia e il bene comune!".

Linarello ci spiega come l'Italia intera sia oramai contagiata – da nord a sud – dall'espansione strisciante delle mafie e dei poteri occulti, veri e propri tumori della democrazia e del bene comune.

Si assumono decisioni pubbliche in luoghi privati, si trasforma la politica in "Borsa" degli interessi individuali, si lede la concorrenza ed il libero accesso ai mercati.

Ci si impadronisce di "beni pubblici" sottraendoli alla collettività, si emargina chi "non conta nulla", in quanto pare non avere potere di scambio, sempre secondo i parametri imposti.

A tutt'oggi hanno aderito all'Alleanza più di 500 Organizzazioni Sociali e più di 2000 cittadini a dimostrazione che il nostro Paese è alla ricerca della sua stessa identità allineandola ad un concetto di libertà e di democrazia.

Per aderire si può fare riferimento al sito www.consorziosociale.coop oppure alle Botteghe del Commercio Equo o al CSV. Per informazioni si può fare riferimento al n°verde 800 91 35 40

Produzione: Arcoiris Bologna

Visita il sito: www.mediconadir.it

approfondisci su: www.consorziosociale.coop

Il percorso fatto insieme a mons. Bregantini ha risvegliato in noi la forza di sognare, ci ha restituito la certezza di poter cambiare la nostra terra. Da questo percorso sono nati tanti fatti, realtà tangibili di cambiamento, tra cui:

il Consorzio Sociale GOEL (www.consorziosociale.coop), consorzio di imprese sociali della Locride;

Calabria Welfare, consorzio regionale della cooperazione sociale, la più grande impresa sociale in Calabria, circa un migliaio di occupati, un sistema che realizza servizi, prodotti, inserimento lavorativo di persone svantaggiate, sviluppo di comunità locali;

Comunità Libere (www.comunitalibere.org), una rete nonviolenta di cittadini, famiglie, imprese, organizzazioni sociali, a difesa di chi viene attaccato dai poteri anti-democratici e/o violenti.

La partenza di mons. Bregantini ci impegna a realizzare questo sogno e questo progetto. Non vogliamo fermarci. Dobbiamo continuare! Lo dobbiamo alla nostra gente: che troppe volte ha assaporato l'amarezza della disillusione, cadendo vittima di quella mentalità del "destino" che tanto abbiamo combattuto in questi anni. Lo dobbiamo all'Italia intera, che è ormai contagiata - da nord a sud - dall'espansione strisciante delle mafie e dei poteri occulti, veri e propri tumori della democrazia e del bene comune: assumono decisioni pubbliche in luoghi privati, trasformano la politica in

"Borsa" degli interessi individuali, ledono la concorrenza e il libero accesso ai mercati, si impadroniscono dei "beni pubblici" sottraendoli alla collettività, emarginano chi non conta nulla e non ha potere da scambiare...

Il nostro impegno per il cambiamento ci ha procurato attacchi, attentati, intimidazioni, campagne diffamatorie, tentativi più o meno velati di delegittimazione. La partenza di mons. Bregantini ci esporrà ancora di più a questi rischi. Siamo convinti che la 'ndrangheta, le massonerie deviate, la politica e le istituzioni corrotte e corruttibili, a qualsiasi livello e in qualsiasi ambito, tenderanno di farci a pezzi! Non temiamo solo attentati o intimidazioni. Prefiguriamo diffamazioni, delegittimazioni, scandali, inquisizioni punitive, difficoltà burocratico-legali; e laddove non si riuscirà a trovare qualche appiglio, verrà creato ad arte.

Tutto ciò non ci spaventa. Abbiamo già detto che non arretreremo di un solo millimetro!

Anzi abbiamo intenzione di vincerla questa battaglia. Non possiamo però farcela da soli. Abbiamo bisogno che il vuoto lasciato da mons. Bregantini sia colmato da una grande "alleanza" di soggetti che hanno a cuore i nostri obiettivi. Non per spirito di solidarietà, ma perchè riconoscono che è una battaglia che riguarda tutti: se perderemo noi perderà tutto il paese. Se invece vinceremo in Calabria, allora vorrà dire che è possibile un' Italia più giusta e "normale".

Facciamo pertanto appello alla Società Civile, alla Chiesa Italiana, a tutte le Chiese, all'intero Movimento Cooperativo, ai Sindacati, ai Movimenti, alle Associazioni, al Volontariato, alle Fondazioni, alle Famiglie e alle Persone di buona volontà, alle Istituzioni, alle Imprese sane e libere. Chiediamo a tutti di sottoscrivere questo appello impegnandosi pubblicamente, ognuno per le proprie possibilità, a:

non consentire la devastazione del nostro percorso di cambiamento, delle attività, delle persone e delle realtà che ne fanno parte;

aiutarci a sviluppare forme di mutualismo economico per dare risposte concrete e democratiche ai bisogni della nostra gente;

difendere, insieme a noi, le vittime della 'ndrangheta e delle massonerie deviate;

scovare la presenza e impedire l'azione delle mafie e dei poteri occulti in tutte le regioni d'Italia.

A tutti coloro che risponderanno a questo appello diamo appuntamento nella Locride, il prossimo 1 marzo: per festeggiare questa grande alleanza, per rilanciare tutto il percorso compiuto sino ad oggi, per ridare speranza e coraggio alla nostra gente..... Grazie.

Consorzio GOEL

N.A.Di.R. informa: il lavoro di un gruppo di cooperative sociali ed associazioni di volontariato riunite, venutesi a creare con i terreni e le strutture sequestrate alla mafia.

I beni sequestrati, e successivamente convertiti

in una serie di "prodotti sociali", rappresentano l'impegno e la volontà di tante nuove realtà

sociali calabresi di distinguersi e di promuovere il loro lavoro anche con l'integrazione di soggetti disagiati.

La mappa della Camorra



tratto da www.ammazzatecittutti.org

La Camorra non è un'organizzazione unitaria, ma può contare su decine di clan autonomi e spietati. Ecco la mappa dei clan del napoletano: da Pianura, a Secondigliano, a Scampia.

L'Alleanza di Secondigliano, il cartello di clan attivo soprattutto alla periferia nord, è ritenuta una delle organizzazioni più potenti camorra napoletana. Capeggiata dalle famiglie Mallardo, Contini e Licciardi (il cui leader, Vincenzo detto 'o chiatto, è stato catturato oggi dalla polizia) negli ultimi anni è stato in guerra con due cosche, tra loro alleate: i Misso e i Mazzarella. Nella frastagliata mappa delle cosche cittadine, il clan Misso ha esteso la sua influenza dal rione

Sanità a Forcella, un tempo feudo dei Giuliano, che hanno perso il loro potere dopo la decisione dei principali esponenti di collaborare con la giustizia.

Capeggiato da Giuseppe Misso (negli anni scorsi processato e assolto per la strage del rapido 904), il gruppo malavitoso ha subito non pochi scacchi negli ultimi mesi per due fondamentali ragioni: il «pentimento» di due nipoti del boss - Giuseppe e Emiliano Zapata Misso - e lo scontro con la fazione scissionista dei Torino per il predominio nel rione Sanità, un conflitto al quale sono attribuiti decine di omicidi. In un altro rione del centro antico, i Quartieri Spagnoli, gli ex Mariano, i Terracciano e i Trongone si sono avvicinati all'«Alleanza di Secondigliano».

In città tuttavia da qualche tempo la camorra non appare più spaccata in due sul modello siciliano di mafia («Alleanza di Secondigliano» contro Misso-Mazzarella) ma è cresciuto il numero delle cosche che agiscono senza far parte di nessuno degli opposti schieramenti. Passando all'esame dei vari quartieri a Secondigliano sono attivi i Licciardi, i Lo Russo e i Bocchetti; al Vasto e all'Arenaccia i Contini-Bosti; al Mercato gli Annunziata; al Vomero i Caiazza-Brandi e gli ex Alfano; a Pianura i Varriale e i Marfella; nel rione Traiano i Puccinelli; a Montesanto i Piccirillo; a Santa Lucia i Calone e gli Elia; a Bagnoli i D'Ausilio; a Ponticelli i De Luca Bossa; alla Sanità i Tolomelli-Vastarella; ai Quartieri Spagnoli gli ex Mariano, i Terracciano e i Trongone.

Sull'altro fronte (Misso-Mazzarella-Sarno) ci sono i Cimmino al Vomero; i Russo sui Quartieri Spagnoli; Sorrentino-Sorprendente-Cavalcanti a Bagnoli; i Coccozza-Bernardo nel rione Traiano; i Mazzarella-Formicola a Poggioreale e San Giovanni a Teduccio; i Misso-Pirozzi-Sabatino alla Sanità; i Caldarelli al Mercato; i Sarno a Ponticelli; gli Aprea-Alberto-Cuccaro a Ponticelli; i Formicola e i D'Amico a San Giovanni a Teduccio.

Autonomi, secondo gli investigatori, una quindicina di clan: gli ex Stabile di Piscinola e Marianella; i Di Lauro e i Prestieri di Secondigliano; i Simeoli nella parte alta del Vomero; i Grimaldi di Soccavo; i Baratto-Bianco di Fuorigrotta; i Postiglione-Avagliano tra Santa Lucia e Mergellina; i Deviato nel rione San Gaetano; i Reale-Rinaldi e gli Altamura a San Giovanni a Teduccio; i Lago a Pianura.

Alla periferia nord è tuttora in corso la cosiddetta faida di Scampia che vede gli Amato-Pagano (i cosiddetti Scissionisti) prevalere sui Di Lauro (la cosca di Ciruzzo 'o milionario) nello scontro scaturito dai contrasti sul traffico di droga.

Enzo La Penna

giovedì 07 febbraio 2008



"Bisogna liberarsi da questa catena feroce dell'omertà che è uno dei fenomeni sui quali si basa la potenza mafiosa. Si è legati a questo fatto dell'omertà, del non riferire nulla delle cose di Cosa Nostra all'esterno, di non sentire lo Stato, di sentire sempre lo Stato come un nemico o comunque come una entità con cui non bisogna collaborare" (Paolo Borsellino)

Contro le mafie: ci siamo, ma non ci stiamo

N.A.Di.R. informa : il 22 maggio 2007 c/o l'Aula Absidale di S.Lucia a Bologna si è svolto l'incontro *Ci siamo ma non ci stiamo!* : il protagonismo della società civile contro le mafie - promosso dal Centro Studi "G. Donati" in collaborazione con le Facoltà di Agraria, Medicina Veterinaria e Scienze della Formazione, Giovani per l'Impegno Missionario e Associazione Libera con il patrocinio del Comune di Bologna e il contributo della Università di Bologna.

Relatori:

S.E. Mons. Giancarlo BREGANTINI - Vescovo della Diocesi di Locri

Vincenzo LINARELLO - Presidente del Consorzio GOEL - Cooperative della Locride

Realizzato da [Redazione Arcoiris TV Bologna](#)

Visita il sito: www.centrostudidonati.org

Visita il sito: www.consorziosociale.coop

Politicamente scorretto

La sfida dei giovani alle mafie. Questo il tema centrale della terza edizione della rassegna ideata dall'Istituzione Casalecchio delle Culture in collaborazione con Carlo Lucarelli . Dibattiti, testimonianze, incontri, proiezioni, mostre, bookshop. 23-24-25 novembre alla Casa della Conoscenza di Casalecchio di Reno (Bo) e in diretta video su questo sito internet.

Quest'anno, grazie alla collaborazione con "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" e "Avviso Pubblico", verrà riservata un'attenzione particolare alla lotta alla criminalità organizzata, a cui sarà dedicata una sezione speciale della rassegna: Alta Civiltà. La sfida dei giovani alle mafie . Infiltrazioni mafiose al Nord Italia, Informazione e mass media, giovani e donne che sfidano le mafie. Questi i temi sui quali si confronteranno, tra gli altri, Don Luigi Ciotti , Rita Borsellino , Gherardo Colombo , il Presidente della Commissione Antimafia Francesco Forgione e il Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso

Ma Politicamente Scorretto non si ferma qui. " La letteratura indaga i gialli della politica ": questo il titolo dell'altra importante anima della rassegna. Spazio ai protagonisti della scena letteraria italiana che, insieme a Carlo Lucarelli, si interrogheranno su memoria, storia e mistero: tre elementi che nel nostro Paese marciano sovente uniti e i cui meccanismi sono spesso di potere e corruzione. Ancora una volta Politicamente Scorretto lancia il suo grido per non dimenticare a tutto il resto d'Italia, da nord a sud, i troppi misteri, le morti impunte, le stragi senza mandanti. E lo fa attraverso l'unica arma degna di una società civile: la cultura

Per arrivare a comprendere quello che serve per poter ricordare.

Politicamente scorretto - Conferenza stampa

N.A.Di.R. informa: 13 novembre - sede dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto 1980 di Bologna - Conferenza Stampa e presentazione della prossima manifestazione "Politicamente scorretto 2007".

La sfida dei giovani alle mafie. Questo il tema centrale della terza edizione della rassegna ideata dall'Istituzione Casalecchio delle Culture in collaborazione con Carlo Lucarelli. Dibattiti, testimonianze, incontri, proiezioni, mostre, bookshop. 23-24-25 novembre alla Casa della Conoscenza di Casalecchio di Reno (Bo) e in diretta streaming su Arcoiris Tv.

Quest'anno, grazie alla collaborazione con "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" e "Avviso Pubblico", verrà riservata un'attenzione particolare alla lotta alla criminalità organizzata, a cui sarà dedicata una sezione speciale della rassegna: Alta Civiltà.

La sfida dei giovani alle mafie. Infiltrazioni mafiose al Nord Italia, Informazione e mass media, giovani e donne che sfidano le mafie. Questi i temi sui quali si confronteranno, tra gli altri, Don Luigi Ciotti , Rita Borsellino , Gherardo Colombo , il Presidente della Commissione Antimafia Francesco Forgione e il Procuratore Nazionale Antimafia Piero

***La pena di morte
tutto quello che c'è da sapere è tutto quello che
ci sarebbe da fare per abolirla***

Da poco ho inserito nella mia cerchia di conoscenze Juan Castillo e Timoty Cockrell, due detenuti del carcere di Livingston in Texas, entrambi nel braccio della morte in attesa di esecuzione capitale.

Prima di parlare di loro, vorrei però fare un breve (ci proviamo) quadro della situazione "pena di morte" nel mondo. Perché la pena di morte non è solo USA ma riguarda tutto il mondo.

La pena di morte, chiamata anche pena capitale è l'esecuzione di un prigioniero ordinata da un Tribunale che, nella medesima sentenza ne afferma senza ombra di dubbio la colpevolezza e ne decide il futuro.

Quindi possiamo dire che la morte del condannato è una morte (legalmente) generata.

In altre parole, il Tribunale condanna una persona per averne uccisa un'altra e come pena gli infligge proprio la morte!

Paradossale, sembra una legge del taglione legalizzata.

Se tu uccidi senza averne il permesso, sei un assassino, se invece uccidi con il permesso (di un giudice) non lo sei.

Il boia quindi essendo stato autorizzato dal giudice ad uccidere una persona, dorme sonni tranquilli perché nessuno lo accuserà mai di essere un assassino.

Dal 1990 sono più di 40 i paesi che hanno abolito la morte per tutti i crimini, da quelli più gravi come l'omicidio a quelli "meno gravi" come la violenza carnale. Tali paesi sono: la Costa d'Avorio, la Libia, il Canada, il Messico, il Paraguay, il Paraguay, il Bhutan, Samoa, Turkmenistan, Filippine, i paesi del Caucaso del Sud, l'Armenia, la Bosnia-Erzegovina, Cipro, Serbia, Montenegro e Turchia.

La situazione ad oggi è la seguente (statistiche e dati aggiornati al marzo 2006):

- 74 paesi utilizzano ancora la pena di morte
- 28 paesi pur avendola ancora attiva non la utilizzano da più di 10 anni:
- 9 la utilizzano solo per casi eccezionali
- 89 l'hanno abolita.

Quindi sono 83 i paesi che utilizzano la pena di morte.

Riflettiamo però sul concetto di pena di morte e sulle sue radici

Pena di morte e bibbia

Nella Bibbia sono elencate situazioni in cui Dio stesso stabilisce la pena capitale come punizione per determinate colpe: ad esempio nell'Antico Testamento è scritto che doveva essere lapidato colui che infrangeva il comandamento di riposarsi il sabato.

Nell'Antico Testamento (Genesi, cap. 2 12-15), esistono alcuni passi in cui la divinità condanna la vendetta umana, minacciando punizioni peggiori (sette volte e settanta volte sette) per chi avesse ucciso Caino e Lamek.

Nel nuovo Testamento, Gesù richiama più volte al perdono e condanna l'episodio della donna adultera:

"chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei" in sede di lapidazione della medesima per tradimento al marito.

I pensatori cristiani cosa ne pensavano?

Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino sostengono la liceità della pena di morte sulla base del concetto della conservazione del bene comune. L'argomentazione di d'Aquino è la seguente: *"come è lecito, anzi doveroso, estirpare un membro malato per salvare tutto il corpo, così quando una persona è divenuta un pericolo per la comunità o è causa di corruzione degli altri, essa viene eliminata per garantire la salvezza della comunità"* (Summa Theologiae II-Iq. 29 art. 37-42).

Il teologo sosteneva tuttavia che la pena andasse inflitta solo al colpevole di gravissimi delitti, mentre all'epoca veniva utilizzata con facilità e grande discrezionalità.

Come?

Nel medioevo c'era una grande confusione, una enorme sovrapposizione di poteri.

C'era il Re che comandava e c'erano i feudatari che, dal canto loro, volevano imporre la loro opinione quindi, molto spesso veniva condannato a morte un reo confesso (confessione di solito estorta con la violenza) solo per fare spettacolo sulla pubblica piazza o solo per fare vedere di che pasta era fatto, chi era fatto, chi era al comando in quel momento.

I mezzi di tortura mediante i quali veniva estorta la confessione erano aberranti... dopodiché, una volta estorta la confessione, la pena di morte era decisa da un tribunale (il più famoso e di cui tutti abbiamo sentito parlare almeno una volta nella vita è il tribunale dell'inquisizione) e si concretizzava in impiccagione sulla pubblica piazza, annegamento e tortura fino alla morte.

Nel medioevo si veniva condannati a morte per cose che oggi non scuotono nemmeno l'opinione pubblica come per esempio, il tradimento della moglie al marito, punito con l'impiccagione negli USA oppure con la lapidazione in altri stati.

Con il passare dei secoli, la pena capitale rimase in vigore in quasi tutti i Paesi e vennero introdotti sempre nuovi strumenti di tortura e di morte.

Per esempio in Francia, ogni strumento di morte era "classato" ovvero, l'impiccagione era riservata ai contadini, la decapitazione ai nobili, la ruota ai delitti più atroci da chiunque commessi, il rogo sulla pubblica piazza ai delitti religiosi, lo squartamento ai delitti contro lo Stato.

Con la rivoluzione francese, su proposta di Le Guillottin, furono abolite tutte queste differenziazioni e fu ghigliottina per tutti... del resto perché fare sentire inferiori i contadini rispetto ai nobili proprio nell'ultimo loro giorno di vita?

La pena di morte restò in vita (scusate il gioco di parole), fino alla fine del XVIII secolo quando cominciarono ad essere molti gli sforzi per abolirla.

La più famosa denuncia in relazione all'abolizione della pena di morte fu quella di Cesare Beccaria nel suo " Dei delitti e delle pene" del 1764 con il quale ne sosteneva l'inefficacia assoluta come metodo per la prevenzione dei reati ed ammetteva anche, sulla base di un accurato studio dei casi giudiziari svoltisi fino a quel momento e che avevano portato alla condanna a morte del condannato, la possibilità dello errore giudiziario.

Per citare un caso noto a tutta l'opinione pubblica la signora Annamaria Franzoni se fosse stata in America sarebbe stata condannata alla pena di morte pur mancando l'arma del delitto.

In America infatti c'è un articolo del codice che dice che una persona per essere condannata deve essere ritenuta colpevole oltre ogni ragionevole dubbio.

Spesso in America hanno condannato a morte persone senza espletare tutto quanto era giusto fare per affermare ogni ragionevole dubbio che quella stessa persona fosse colpevole.

Così come sarebbe stato nel caso della signora Franzoni.

E' proprio sul concetto di ragionevole dubbio (che comunque mi sembra sempre soggettivo) che Beccaria fondava le sue perplessità circa gli errori giudiziari riscontrati nei casi che lui stesso analizzò.

Alcuni passi della sua opera recitano: *"Parmi assurdo che le leggi, che sono espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscano l'omicidio, ne commettano uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio".*

L'opera di Beccaria ebbe riscontro anche all'estero e fu motivo di grande attenzione per improntare una nuova riforma del diritto penale italiano.

Il primo stato ad abolire la pena di morte nel 1786 fu il Gran Ducato di Toscana grazie a Pietro Leopoldo di Toscana.

Dottrina Cattolica odierna

Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla della pena di morte all'interno della trattazione sul quinto comandamento: " Non uccidere", e più specificatamente nel sottotitolo che parla della legittima difesa.

In tale contesto afferma (n. 2267): *" l'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dallo aggressore ingiusto la vita di esseri umani. Se invece i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana. Oggi, infatti a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che la commesso senza toglierli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti".* (Giovanni Paolo II, enciclica evangelium vitae 56; AAS 87 (1995) 464).

La teologia ha sempre ribadito l'importanza del diritto alla vita e che la vita è per i Cristiani un dono di Dio, che è l'unico ad avere diritto di donarla e di toglierla.

Papa Giovanni II affermò che *" il diritto alla vita è il fondamento di ogni altro diritto".*

Il catechismo condanna il suicidio come un grave disordine morale ma ammette invece la legittima difesa, che potrebbe portare alla morte dell'aggressore, se questo fosse l'unico modo per fermarla (CFR 2263-2267).

La pena di morte nella città del Vaticano era già stata abolita nel 1967 su iniziativa di Papa Paolo VI, tuttavia venne rimossa dalle legge fondamentale solo il 12 febbraio del 2001, su iniziativa di Giovanni Paolo II.

Opinione pubblica

L'opinione pubblica è divisa.

In molti Paesi in cui vige la pena di morte, primo fra tutti gli USA, esiste un forte movimento che ne chiede l'abolizione.

Viceversa, in molti Paesi dove la pena di morte non c'è ne chiedono l'adozione.

Motivazioni

Chi sostiene la pena di morte lo fa perché pensa che questa sarebbe un'efficace deterrente ed un definitivo impedimento al reiterarsi di omicidi (serial Killer) inoltre, chi è pro alla pena di morte lo è perché pensa che il carcere sia troppo poco rieducativo e perché costa molto mantenere i detenuti in carcere.

Chi è invece contrario lo è perché la procedura che porta alla morte è inumana, perché è possibile che la giustizia abbia commesso errori nel giudicare la colpevolezza della persona e perché pensano che, con i governanti giusti, anche il carcere possa veramente rieducare i detenuti e dare loro la possibilità di recuperare per il torto fatto.

In accordo con il pensiero di Beccaria, molti pensano che lo Stato dovrebbe essere di esempio e non punire l'assassino uccidendolo ma utilizzare meglio le risorse che provengono dai cittadini per rendere le carceri meno onerose per i cittadini stessi e più funzionali al concetto di " pena detentiva rieducativa".

In Italia, fino a poco tempo fa c'era un carcere che era una perla da questo punto di vista. Funzionava talmente bene che ora l'hanno chiuso ma di questo parleremo più avanti.

Quali sono o erano i modi di attuazione della pena di morte?

Crocifissione, schiacciamento, ghigliottina, garrota, impiccagione, rogo, fucilazione, colpo di pistola alla nuca, iniezione letale, lapidazione, sedia elettrica, camera a gas, squartamento, taglio della testa mediante ascia, soffocamento, annegamento, tortura.

Collegamenti bibliografici e non

www.wikipedia.it



Ilaria Diolaiti

Se volete entrare in contatto con un detenuto nel braccio della morte ed intendete farlo seriamente potete scrivermi dimmi_la_tua@libero.it

[Braccio della morte chiama Italia](#)

Toghe Rotte

(di Bruno Tinti)

L'incipio del titolo recita: "La magistratura raccontata da chi la fa". Quando andai a Lugo per la presentazione di questo libro sapevo già che quella sera tutti i miei dubbi ed i miei rancori avrebbero trovato conferma.

Da sempre sogno di fare il magistrato ma da anni ormai, o forse da sempre, questa è una professione praticabile per casta. Sì, c'è qualcuno che ogni tanto passa l'esame di Stato anche per merito ma sono pochi, pochissimi. Non è una lotta alla pari insomma. Togliendo i vari raccomandati e figli d'arte i posti disponibili sono troppo pochi e siano in troppi a contenderceli. Io parto sempre dal presupposto che se una persona è brava e preparata non ha bisogno di raccomandazioni perché prima o poi ce la fa...ma se tutti corriamo alla pari altrimenti anche una persona brava e preparata non ce la farà mai. Di recente in televisione ho sentito dire che nelle professioni legali e specialmente in magistratura sono rimasti vacanti molti posti nell'ultimo concorso perché molte persone che si sono presentate all'esame hanno depositato compiti scritti male anche in italiano... Beh, cosa si aspettavano? Dei geni forse? Non so se vi siete resi conto quando fanno vedere dei processi in televisione dove si può scorgere un pelo il giudice istruttore oppure il Pubblico Ministero... Io non ne ho mai visti di giovane età... ed allora dove sono i magistrati promossi ai recenti esami di Stato? Forse a ricoprire ruoli minori in Procure minori? Oppure costretti a rifiutare l'incarico perché spediti in Sicilia o in Calabria? Io mi sono sempre chiesta questo... ma perché mandare una persona residente a Torino, in Sicilia? Ci saranno dei siciliani iscritti al concorso e che lo hanno passato no? L'ambiente legale e soprattutto della magistratura è complicato soprattutto per le donne...ma anche per certi uomini...C'è una lista infinita di nomi celebri che hanno smesso di fare il loro lavoro ed altri che non lo riescono a fare come vorrebbero. Rocco Chinnici, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno smesso di farlo perché si erano avvicinati troppo alla verità, stavano per scoprire il vaso di Pandora ed allora, chi se ne frega? Facciamoli fuori...meglio sacrificare due magistrati e qualche poliziotto piuttosto che fare saltare un sistema criminale organizzato che, a parere di chi scrive, trova le sue basi proprio a Roma. Antonio Di Pietro. Beh, non l'hanno ammazzato ma i suoi figli e sua moglie da quanto è uscito dalla magistratura girano sotto scorta. Non mi sembra una cosa normale. Anche qui si era avvicinato troppo alla verità ma almeno ha avuto una seppur misera via di scampo per sé e per la sua famiglia. Insieme a lui Gherardo Colombo...ora docente. Clementina Forleo e De Magistris (perdonate la defaillance ma non ricordo il nome)...troppo rivoluzionari per fare i magistrati ed ora...dovranno essere giudicati dai colleghi. Io mi chiedo? Un politico viene sospettato di qualcosa e succede il finimondo e tutti sono pronti a dare addosso alla magistratura oppure a chi per lei mentre invece un giudice che afferma certe cose rispetto alla politica è un pazzo! Certo che l'Italia è proprio un paese che gira al contrario e se continuiamo a girare così, non so dove andremo a finire ma di sicuro non in un bel posto.

Il libro comunque parla della lentezza della giustizia italiana, di tutti i cavilli legali che nel tempo hanno permesso a personaggi poco raccomandabili di farla franca, parla di come una persona colpevole rischia di non farsi nemmeno un giorno di galera. Parla di come la nostra stessa legge, quella che ci dovrebbe tutelare ci prende in giro. Parla di come uno si può rigirare le carte in tavola nella speranza che chi giudica sia un cretino ed allora lo lasci libero.

Esempio eclatante di un fatto di cronaca recente: il delitto di Erba. Prima questi due personaggi, Olindo e Rosa confessano di avere compiuto la strage poi, ritrattano. Ora, chi è quell'avvocato che consiglierebbe al suo cliente di inventarsi che la confessione gli è stata estorta dai carabinieri e che quindi lui ha dovuto confessare per forza altrimenti... ? L'avvocato di Olindo probabilmente riesce a dormire sonni tranquilli pur sapendo che deliberatamente sta tentando di tenere fuori dalla galera un assassino! E poi, come possono pensare di fare passare l'unico scampato alla strage per pazzo? Cacchio, gli hanno ucciso la moglie davanti alla faccia ed hanno accoltellato anche lui, come fate a sostenere che era sconvolto e che non si ricorda nulla? Andiamo... a tutto c'è un limite! Hanno confessato? In galera a vita! Se fossero stati in America ed avessero confessato sarebbe stata buona la prima e pena di morte assicurata! Sarebbe così semplice! Filmare la deposizione da dove si possa evincere se il sospettato è stato costretto a confessare oppure no e poi dritto in cella! Che cosa sono tutti questi escamotage della nostra legge per diminuire la pena? Se confessi, rito abbreviato, sconto di un terzo della pena ecc. ecc. Se confessa lo sconto della pena non glielo faccio di sicuro anzi, mi assicurerei che il colpevole reo confesso si faccia tutti i giorni, uno dopo l'altro e che diamine. E il condono e la buona condotta ma dico? Stiamo scherzando?

Il ruolo dei difensori poi...in un processo penale l'avvocato dovrebbe servire solo a verificare che il processo si svolga senza pregiudizio per il suo assistito e basta. E' inutile che si continui a dare la possibilità agli avvocati di inventarsi duemila palle per non fare arrestare il loro cliente. Ricordo un caso successo a Bologna, l'omicidio della piccola Sara J

Cusma, abusata ed uccisa dal cognato e poi chiusa dentro un sacco in un armadio in cantina con la complicità della moglie nonché sorella della vittima che sapeva ma nonostante tutto ha taciuto e non ha denunciato il marito. Ecco... come ha fatto anche a poter pensare di sostenere la tesi dell'infermità mentale l'avvocato di questo assassino? Mica ha avuto un raptus...questo ha violentato, ucciso, chiuso in un sacco, chiuso in cantina e poi bel bello ha ripreso a fare la vita di tutti i giorni mostrandosi anche preoccupato dalla scomparsa della piccola Sara. Poi, sotto gli occhi di tutti ci sono casi di mala-giustizia ed allora, cosa possiamo fare? La cosa migliore sarebbe che nessuno andasse a votare alle prossime elezioni in modo che si sveglino un pochetto i nostri politici. Per il resto non è che possiamo fare molto ma certo è che una giustizia come la nostra ti fa venire voglia di tornare alla vecchia legge del taglione "occhio per occhio e dente per dente" ... e finiremo proprio così se chi deve non inizia a fare girare anche questa macchina come dovrebbe.

Ilaria Diolaiti

Uracòze (uracòze nezà, cane, rwose) = grazie (hai lavorato molto bene)

Uracòze nawe Kò washimye = mille grazie a tutti per essere contenti di questo

Korerwa = al vostro servizio (è l'individuo che si pone in posizione di inferiorità che risponde a chi ritiene a lui superiore – segno di rispettosità estrema)

Urampaye, Urangabiye = ringraziamento per un dono ricevuto

Wampaye inkà = ringraziamento per avere ricevuto in dono una mucca

Nella tradizione burundese quando si riceve o si dona qualcosa, vale sia per il benefattore che per l'usufruttore, è d'uso porgere e ricevere utilizzando due mani, a significare che ambedue gli interpreti del gesto sono completamente disponibili sia a dare che a ricevere.

"Urushato ruruma isazi zikaguruka"

si la peau devient sèche, alors les miches s'envolent – L'ami par intérêt est une hirondelle sur le toit

« L'amico per interesse è una rovina per tutto »

IMFYISI N'IMPFIZI Y'INTAMA

Umusi umwe imfyisi harahuye n'impfizi y'intama, iti: Mbe wa mugabo, uja he?

- Intama, iti: Nja kuramutsa incuti hakurya.

- Imfyisi na yo iti: Mbe shahu uwokurya.

-Intama. Iti: Muko und a, banza undeke ntambuke intambwe cumi dusiganwe. Ni wamfata, uraheza undye. – Ya mfyisi irakunda.

Aho vyari biri hari uruzi. Intama igira intambwe zitatu iba yitereye hakurya yarwo. Imfyisi na yo ngw'igire ngo irayikwirikira igwa mu mazi yabuze ingene ibigenza.

Haza lero inkende ibaza imfyisi, iti: Aho mu ruzi, uhakora iki? – Iti: Twari kumwe n'umugenzi, none yansize.

Inkende, iti: Uwogukurayo womuha iki? – Iti: Nomwima ico ntafise gusa, ariko nkamuherekeza.

Inkende irasubira ibaza imfyisi, iti: Mbe ngaho ku mugongo wahabaye iki? – Iti: Naho nsana abantu baguye urukanya mu nzira nkabajana iwabo kwota.

-Aho mu menyo ho? – N'aho ndarirwa n'abashitsi nkumirwa. – Aho mu gahanga ho? – N'aho nsanga abagabo baborewe nkabikorera.

Inkende irwitayemwo, iti: Fata umurizo wanje. Irayikwega. Hari ukwega amahanga. Yagiye yumva umurizo ushaka gucika, iraboroga, ngo yoh, yoh, yoh, yoh. Urancira umurizo wa kivagundu we!

Iyishikanye imusozi, imfyisi n'intagira umugenzi; ibwira inkende, iti: Ndakuriye. – Nayo iti: Banza undeke ngende harya hejuru ku giti, uheze wasame nkorokere mu kanwa. Imfyisi iti: Eyego! Irasama!

Inkende imaze gushika hejuru ku giti iba yigiriye mu zindi, ikira irtyo nka ya ntama

Traduzione a cura di **Felicità Nymenia e Luisa Barbieri**

Il lupo e il montone

Un giorno un lupo molto affamato incontrò un bel montone dall'aspetto tanto "appetitoso".

Il lupo gli si avvicinò e con fare amichevole gli disse: "Dove stai andando bel montone?"

Il montone altrettanto gentilmente gli rispose: "vado a trovare i miei parenti", il lupo scoprendo il vero scopo del suo interesse: "e se io ti mangiassi, visto che sei così possente ed io ho tanta fame?"

Il montone per nulla meravigliato per la richiesta capì che doveva giocare d'astuzia, si sa quanto i cattivi, soprattutto nel momento in cui affiorano i loro bisogni, siano accecati dalla loro stessa voracità, quindi stupidi, incapaci di pensare visto che il divorare è il loro unico punto di visuale, rispose con gentilezza e premurosità: "visto che tu sei tanto forte, mentre io, malgrado il mio corpo possente non possa nemmeno paragonarmi nella forza e nell'astuzia, ti chiedo, prima di lasciarmi mangiare, un piccolo vantaggio: lasciami fare dieci passi avanti, poi farai di me ciò che vorrai".

Il lupo cattivo non pose nemmeno per un momento in dubbio la sua grande forza, e, come tutti coloro che non tengono conto dell'altro, non ebbe a ché ridere alla richiesta, anzi si sentì onorato di essere riconosciuto superiore dalla sua preda, concesse "benevolmente" il vantaggio, in fondo non gli avrebbe cambiato nulla, altro che dimostrare a sé stesso quanto nessun animale gli potesse essere superiore.

Si sa che i cattivi adorano le dimostrazioni della loro "superiorità"!

Il montone, che nel frattempo aveva visto che con soli tre dei suoi lunghi balzi avrebbe potuto raggiungere l'altra sponda del fiume che si trovava dinanzi a loro, caricò il peso sulle sue possenti zampe e in quattro e quattr'otto si ritrovò, salvo,

sull'altra sponda del fiume.

Il lupo tentò di raggiungerlo, ma cadde nell'acqua gelida e profonda, aveva troppa fretta di raggiungere la sua preda e scivolò, si disperò ed annaspando, stupito e pieno di risentimento rimase impaurito ed infreddolito a mollo, ma ancora più motivato nel guardarsi intorno e cercare qualcun altro da mangiare.

Nel frattempo arrivò uno scoiattolo che pieno di curiosità nel vedere un lupo cattivo piangere e disperarsi gli chiese: "Lupone, lupaccio cosa ci fai qui ? perché sei così triste ? perché sei tutto bagnato ? sei caduto nel fiume ?"

"Oh! Caro piccolo scoiattolino, sono tanto infelice perché ho appena perso un amico. Stavamo correndo insieme, facevamo a gara a chi va più veloce e lui con tre balzi mi ha lasciato indietro, per poterlo raggiungere mi sono affannato e sono scivolato nell'acqua gelida ... stavo per morire e lui non mi ha aspettato, mi ha lasciato solo al mio destino. Come sono triste, caro scoiattolino, di avere perso un amico! E proprio nel momento del bisogno!"

"Allora non sei un lupone, lupaccio cattivo! Povero lupo, sei stato tradito, ora ti aiuterò io ad uscire dal fiume, aggrappati alla mia coda, è resistente, sai!"

"Se tu farai questo per me, io sono pronto a darti tutto ciò che mi chiederai, se lo desidererai ti accompagnerò ovunque tu vorrai andare e ti proteggerò".

Il cattivone con l'aiuto del suo nuovo piccolo amico che con molta generosità gli suggerì di attaccarsi alla sua lunga coda, si ritrovò sano e salvo sulla sponda del fiume.

Lo scoiattolo a quel punto vide che il lupo aveva una spalla spelacchiata e sanguinolenta – "cosa ti è successo alla spalla, amico mio ?" – "ah! La mia spalla, sai quando vedo gente infreddolita aggirarsi impaurita ed in fin di vita sulla strada, gente che magari non riesce più a trovare la via del ritorno, allora non pongo tempo in mezzo: me li carico in spalla e li riporto di tutta fretta alle loro case, accendo un bel fuoco e li riscaldo riportandoli in vita".

"Ma sei proprio un lupo davvero buono" replicò meravigliato lo scoiattolo mentre lo scrutava incredulo di tanta bontà d'animo in un essere che da sempre e da tutti è considerato pericoloso: "e i denti ? come mai sono così consumati ?" –

"Io rido troppo, caro amico, sono sempre di spirito allegro, mi piace ridere... che ci vuoi fare... rido troppo"

"e sulla fronte che cosa hai fatto ?" – quando sulla mia strada incontro uomini ubriachi che stentano a stare in piedi non posso lasciarli al loro destino e me li carico in testa per riportarli alle loro famiglie".

... ma poiché un individuo cattivo non può avere amici, una volta sentitosi al sicuro il lupaccio disse con fare deciso allo scoiattolino: "Adesso ti mangerò!"

Lo scoiattolo, per nulla spaventato e nemmeno meravigliato, in quanto aveva già intuito di che pasta fosse fatto quel grosso animale peloso spelacchioso, gli rispose: "Certo, caro amico mio, ma prima permettimi di salire sul mio albero, poi tu aprirai la tua grande bocca ed io mi ci tufferò senza porre tempo in mezzo"

Il lupo considerò la proposta come allettante, poteva essere davvero simpatico acchiappare al volo la sua preda e glielo concesse. Si posizionò sotto l'albero ed aprì le enormi fauci in attesa ...

Lo scoiattolo, furbo e veloce, raggiunse le cime più alte dove ritrovò i suoi piccoli amici scoiattoli e ... non ci pensò due volte a mimetizzarsi tra le fronde:

"Caro il mio lupaccio, credevi che fossi stupido come te ?! Io ci tengo alla mia vita e del tuo stomacaccio vuoto non mi interessa proprio un bel niente! Puoi chiudere quella stupida bocca, tanto io non salterò!"

e come con il montone, il lupo cattivo rimase a bocca asciutta: la sua boria, il suo crederci il migliore e il più forte di tutti l'aveva ancora una volta imbrogliato ... povero lupaccio cattivo!

Chissà perché i cattivi credono sempre di essere i migliori!

Chissà perché i cattivi non sanno riconoscere gli amici !

Chissà perché i cattivi sono sempre stupidi !

I cattivi credono che il male regni sovrano in ogni essere vivente, credono che l'amicizia, la bontà, la disponibilità non esistano, quindi si fidano solo della loro stupidità!

Una "solita" vita quotidiana

Quella sera in casa Magi non tirava proprio una bella aria. La signora Amelia ostentava quasi paura, con quel viso contratto e, quell'andirivieni dalla cucina al salotto, ripetendo ostinatamente : "non e' possibile, non e' possibile..!" Il signor Magi aveva ormai scolato la bottiglia e si era ritirato nello studio dopo aver inebriato le pareti delle sue urla altisonanti e aver fatto traballare la tavola imbandita per la cena. I gemelli pensarono di accomiarsi nella loro stanza. Marta, la loro figlia maggiore era scappata con Ali un iraniano che vendeva sciarpe e drappi di seta al mercato per arrotondare il mantenimento degli studi in Italia. La feroce notizia fu annunciata da Mattia , uno dei due gemelli che al rientro dalla scuola aveva trovato il messaggio nella segreteria telefonica: "cari tutti, ho bisogno di vivere! Non preoccupatevi, con Ali starò bene ...ho deciso di andare a stare con lui. Vi abbraccio." I due coniugi, al rientro dal lavoro rimasero quasi scioccati. E' vero, il rapporto con la primogenita non era mai stato facile però non avevano mai pensato che si sarebbe potuti arrivare a tanto... troppo, a detta loro! I suoi venticinque anni non erano sufficienti a far sì che prendesse una decisione di tal portata e, poi, con un extracomunitario, anche se laureando in fisica. Marta era nata prima del matrimonio, e visse per buona parte della sua infanzia con i nonni materni, finché i suoi genitori non trovarono una sistemazione con il lavoro. Attualmente avvocato di nota fama, lui, ginecologo all'ospedale "San Camillo", lei. Si erano sacrificati tanto per educare la loro figlia al 'meglio' (liceo classico-lezioni di piano-amici di qualità - etc.) le mancava poco per laurearsi in giurisprudenza e lo studio Magi aveva in serbo un posto pronto per lei. Quando nacquero i gemelli, quindici anni dopo, Marta appena adolescente, fu nuovamente dirottata a casa dei nonni e questo contribuì a turbarla parecchio. Cominciò a raccontare bugie. Pur continuando a svolgere le sue molteplici attività, riusciva a crearsi nuovi spazi, senza che dal suo grazioso visetto trapelasse nulla ...

La signora Amelia, si guardava fissa davanti allo specchio del bagno, mentre il gorgoglio della acqua che scorreva repentinamente sullo spazzolino da denti color pesca , faceva da sottofondo alla sua galoppante ansia. Aveva provato diverse volte a chiamare Marta, giungendo alla conclusione che fosse del tutto inutile. Pensò che fosse meglio andare a

riposare, l'indomani l'aspettava un pesante turno serale al reparto. Alfio russava pesantemente sul divano dello studio, l'alcool aveva fatto da sonnifero. Era strano vederlo ubriaco, lui, uomo di un equilibrio quasi innaturale. Però questo fatto di sua figlia l'aveva veramente sconvolto. L'adorava più di ogni altra cosa al mondo e, soprattutto gli pareva una grossa perdita per l'albo degli avvocati...

Al mattino dell'indomani giunse il vecchio Magi, accompagnato dalla signora, e da Bobo un secolare barboncino bianco che li seguiva in ogni loro sortita. Voleva accertarsi che quella notizia telefonica fosse veritiera. Quando si rese conto che la famigliola era in lacrime e, che i gemelli non erano nemmeno andati a scuola, lui da capostipite, pensò che era meglio rimboccarsi le maniche.

Giorgio e Mattia "gli ometti" di casa, vollero subito unirsi al nonno, sollecitati dalla sua figura autoritaria e al momento più equilibrata. "Non sarebbe meglio avvertire i carabinieri?" disse la vecchia signora Laura, aggiustandosi la gonnella plissettata, impigliata nel guinzaglio del piccolo cane. "Non credo ce ne sarà bisogno! La nostra Marta è giudiziosa e, si renderà conto da sola di aver sbagliato. Sono certa che non tarderà a farsi viva," esordì sua madre, spinta forse dalla disperazione. "E poi, i panni sporchi si lavano in famiglia..." continuò il signor Alfio, senza far trapelare alcuna commozione. Dalla cucina giunse la voce di Ruby, la ragazza filippina che si occupava dei lavori domestici, domandava in un italiano non proprio perfetto se poteva servire il caffè. I due ragazzini che avvertirono subito un'aria meno pesante si tolsero la maschera da "ometto" iniziando a saltellare e a fare versi, risvegliando Bobo che iniziò ad abbaiare scodinzolante. La situazione si era animata, forse perché tutti inconsciamente pensavano che Marta avesse voluto fare solo un cattivo scherzo. Il signor Alfio, però, faceva fatica a celare la sua rabbia, quel frastuono di voci, i ragazzini che si rincorrevano e, l'odore del caffè bollente appena riversato sulle tazzine gli facevano pensare ad una tranquilla riunione di famiglia pre-natalizia. La sua mascella sinistra sprigionava degli impulsi ritmici, sempre più frenetici, che accompagnavano la sua crescente concitazione, finché acchiappò per il collo uno dei ragazzini e, con un ghigno che gli oscurò il viso emise dalla bocca una parola scandita: "ba-sta...!...filate in camera vostra."

Nella stanza si adombrò un improvviso silenzio. Anche il profumo del caffè sembrava avesse smesso di esalare. Solo Bobo ostentava inquietudine, con la testa appoggiata sulle zampe, aveva un impercettibile movimento delle palpebre, mentre il mozzicone di coda tamburellava il tappeto. L'orologio a pendolo batté le diciassette, tutti si resero conto che la giornata volgeva ormai al termine e che non c'era più niente da dire. Improvvisamente Bobo si destò e corse verso l'uscio, abbaiando festosamente e ignorando i richiami della signora Laura. Suonò il campanello che fece trasalire ogni cosa. Tutti si alzarono e la signora Amelia si precipitò ad aprire.

Quando i due ragazzi, presi per mano, si affacciarono nel salone, nessuno osò fiatare. Poi il nonno, trattenendo quasi le lacrime esordì: "bene ragazzi, vedo che non avete dimenticato le buone regole. Siete arrivati in tempo per la cena..."

Francesca Piredda

Progetto multiculturale

Scuola:

... maestra di vita

... fonte di cambiamento

Sono un'insegnante di scuola primaria. Lo scorso anno (ormai al termine della classe quarta) è arrivato in classe un bambino proveniente dal Marocco, il quale non aveva la minima conoscenza della nostra lingua. Ovviamente l'inserimento in classe è stato, anzi è tuttora a distanza di un anno, molto difficile per i pregiudizi che da entrambe le parti ci portiamo, per le sue paure nei confronti di noi insegnanti, per i rapporti con i coetanei e con la famiglia...insomma non solo, come tutti pensano, per i problemi di non conoscenza dell'italiano.

Durante tutto questo periodo, mi sono resa conto che tutti credono, o almeno fingono di crederci, che i pregiudizi verso "il diverso", qualunque esso sia, non sia più un problema, che siamo un popolo aperto, disponibile verso chi viene a chiederci ospitalità, che siamo tutti rispettosi di chi ci è "vicino". In verità ho scoperto che ci vogliamo "raccontare una bella favola", poiché i bambini, che sono il riflesso più innocente del nostro essere adulto, mettono a nudo ogni nostro nodo irrisolto. Appunto la non accettazione del prossimo, il razzismo, il pregiudizio, che continuano a serpeggiare sono nodi non risolti.

Infatti la mia classe ha faticato e fatica ancora molto, ad accettare questo bimbo, avendolo prescelto quale "capro espiatorio" di tutte le malefatte del gruppo, cioè quando non si sa dove scaricare la colpa o non si vuole prendere la colpa, ecco che affiora il suo nome. Ma ancora peggio: è capitato che qualcuno si rifiutasse di dargli la mano o stargli vicino, perché "puzzava", o che venisse etichettato come "schifoso marocchino".

Dubito che tutto ciò sia solo frutto dei bambini! Crescere in un clima che giudica, che scarica le colpe pur di non "farsi un bell'esame di coscienza", non può che portare a questi episodi chiari di razzismo.

Ufficialmente ci viene raccontato che tale intransigenza è scomparsa e che solamente ricordare, attraverso le famosissime Giornate della Memoria, servirà a non commettere più gli errori del passato. Io non credo che serva solo un giorno per cancellare la pura e semplice cosa che è diverso da me per cultura, credo religioso, colore di pelle o semplicemente per pensiero, metta in crisi ciò che io sono. Penso con tutto il cuore che serva un quotidiano ascolto reciproco, un desiderio profondo di accogliere chi mi è accanto, di aprire il mio cuore a lui, certi che non modificherà il mio essere, anzi lo rafforzerà ed arricchirà. Difficile anche per chi lo crede e lo vuole attuare, ma se non ci si prova, non si arriverà mai ad un dialogo e ad una convivenza pacifica.

Proprio per cercare di tentare in tale difficile impresa, insieme alla collega abbiamo creato un progetto per sforzarci noi per prime di raggiungere questo scopo e, se possibile, farne comprendere l'importanza anche ai bambini.

Così abbiamo organizzato "rinfreschi" di conoscenza e scambi culinari assieme ai bambini e alle loro famiglie. Qui ognuno

portava qualcosa da offrire agli altri. Le famiglie hanno risposto magnificamente, infatti ci siamo ritrovati tutti insieme attorno ad un tavolo ricco di pizza e cous-cous ed ognuno assaggiava quello che avevano cucinato gli altri e che non conosceva. E' stato uno spettacolo commovente ed edificante.

Nel frattempo, in classe abbiamo fatto sì che il nuovo bambino potesse sentirsi parte della classe raccontandoci il suo Paese, la sua cultura, le sue tradizioni, la sua famiglia, descrivendoci il paese dal quale proviene, la sua scuola. In seguito mostrandoci le sue abilità, cioè insegnandoci a creare anelli con filo di rame (poiché è semplicemente fantastico)... Un successo! Lui si è sentito valorizzato e considerato importante per la nostra classe e, dopo i primi timori dovuti alla sua fatica nel parlare italiano, si è lanciato in racconti di ogni tipo sul suo paese, consigliandoci pure luoghi da visitare e, la seconda volta, in spiegazioni abbastanza articolate di come avremmo dovuto piegare e curvare il rame così da ottenere i nostri "sudati" anelli...visto che in fatto di manualità...non eccellevamo di sicuro! I suoi compagni, oltre ad essersi rilassati incredibilmente e distesi (e non è poca cosa, visto che sembrano sempre elettrizzati ed in corsa per raggiungere un ignoto obiettivo), lo continuavano a chiamare e a cercare. Insomma almeno per una volta l'obiettivo è stato raggiunto: egli non era il capro espiatorio di tutte le colpe, ma un amico da cui tutti possono imparare qualcosa.

Naturalmente il progetto è più ampio ed articolato, poiché prevede che tutti i bimbi imparino a guardarsi e a conoscersi, per scoprire le proprie ricchezze, così da donarle agli altri, insomma ascoltarsi per imparare ad ascoltare.

In tutto ciò, sia io che la collega, ci stiamo mettendo in gioco in prima persona, consapevoli che questo è un luogo di apprendimento anche per noi, perciò a volte riusciremo altre falliremo. Noi speriamo solo che il nostro esempio possa rimanere nel cuore dei bimbi come un piccolo seme che, in futuro, quando saranno pronti, saranno loro a far germogliare.

Silvia Piazzi

NESSUNO ESCLUSO. RENDIAMO VISIBILE L'INVISIBILE **Appello contro il razzismo e la discriminazione**

il dialogo

Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto...di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto.

don Lorenzo Milani.

Chiunque legga i giornali o ascolti un telegiornale può rendersi conto della virulenza e della pervasività dei nuovi attacchi portati ai diritti di tutti da parte di una destra sempre più becera e violenta.

Ovviamente le prime vittime sono i migranti, le fasce deboli, i bambini: da una parte il prosindaco di Treviso definisce gli immigrati un cancro, dall'altra la Moratti vieta l'iscrizione alle scuole materne dei figli degli irregolari (violando circolari, leggi nazionali e Convenzioni internazionali).

Ma se la destra attacca, la sinistra istituzionale non solo tace ma si perde in liti e provvedimenti non compresi dalla maggioranza della popolazione. Non solo: anch'essa viola la Costituzione, varando finanziarie di guerra, votando la partecipazione a missioni militari che di umanitario non hanno mai avuto nulla e finanziando il Ministero della Difesa. Ma anche le religioni sono molto "timide" sull'argomento razzismo, soprattutto quando il razzismo si tinge di odio antireligioso come succede quando viene attaccata in particolare la religione islamica. E' molto timida, per non dire reticente, la religione di maggioranza nel nostro paese, quella cattolica, che non ha preso alcuna distanza netta dai razzisti che fanno dell'odio contro l'islam la loro bandiera.

Ma quando una qualsiasi religione finisce nel mirino dei razzisti, tutte le religioni sono in pericolo. E' un'esperienza che è già stata fatta in Germania ai tempi del nazismo: dopo gli ebrei sono finiti poi nei campi di sterminio anche moltissimi esponenti di altre religioni, nessuna esclusa, oltre a tutti coloro che i nazisti consideravano "diversi" o "inferiori". Contro il razzismo tutte le religioni hanno il dovere di essere unite.

Occorre ricostruire un movimento popolare d'opposizione che parta dal basso, che faccia suoi gli strumenti della nonviolenza. Esiste un sommerso sociale che lavora nella direzione contraria di come vanno le cose: persone, comitati e gruppi che si battono per una società giusta, aperta e solidale. Occorre dare visibilità alle buone pratiche che ogni giorno vengono attuate nel nostro paese a favore dei più deboli, a tutte le iniziative che prendono vita nelle città, nei paesi, sui posti di lavoro; a tutte quelle situazioni, ignorate per malafede o per superficialità dai media, in cui c'è dialogo, incontro, partecipazione e condivisione. Occorre impegnarsi decisamente contro il razzismo dilagante, l'odio xenofobo, le violenze contro gli immigrati e quelli che la cultura "nazista" considera i "diversi". Il razzismo sta soffocando la nostra cultura, sta avvelenando la nostra società ed occorre che tutti si impegnino nei propri ambiti di vita (famiglia, lavoro, scuola, associazioni, religioni, partiti...) ad opporre un netto rifiuto alle pratiche razziste che si stanno configurando oramai sempre più come aperto nazismo. Segnaliamo ogni iniziativa di questo genere a blog e siti internet, televisioni, radio, giornali, agenzie di stampa e istituzioni. Che ognuno si renda promotore di un'opera di controinformazione dal basso che riesca a sconfiggere l'intolleranza e l'odio razziale comunque esso si manifesti.

Promotori: **Giuliano Falco** (www.giulianofalco.blogspot.com) : **Giovanni Sarubbi** (www.ildialogo.org)

Aderisci APPELLO CONTRO IL RAZZISMO E LA DISCRIMINAZIONE Indirizzo email: redazione@ildialogo.org



Aborto: la pacata violenza di Ferrara

Scritto per [Politica](#), [Storie nere](#) da Antonella il 15-02-2008

Ancora a proposito di [legge 194](#), [Francesca De Carolis](#) mi invia un suo testo pubblicato anche sul sito di [Articolo21](#), associazione per la libertà d'informazione, dal titolo [Aborto: la pacata violenza di Ferrara](#). È un bel pezzo che introduce una serie di considerazioni interessanti. Prima di passare all'articolo di Francesca, una segnalazione: l'appello-petizione [LberaDonna](#) di MicroMega.

Solo una breve riflessione. A proposito di toni e di parole. Di garbi formali

e di sostanziali violenze. Ascoltando l'intervento di Giuliano Ferrara in apertura della puntata dell'Infedele di mercoledì 13 febbraio. A proposito del suo manifesto "pro-life" con il quale mette l'aborto fra i temi della campagna elettorale. Un tono molto pacato quello di Ferrara. Introduce, spiega, argomenta, con voce piana e calma, inanella frasi e parole modulando con garbo, sembra, finanche i respiri. Senza mai uscire dai binari di una condotta di gentilezza estrema. Anche quando gli tocca, come è normale che accada, di dover sovrastare il tentativo di qualcuno degli ospiti di intervenire. Tono pacato, certo, se per pacatezza si intende che l'accoratezza non si è trasformata in fervore, che poi non è trasceso in urla, crocefissi branditi, o intemperanze del genere...

Eppure. La pacatezza a volte sa essere agghiacciante. Se è linguaggio formale che riveste una sostanziale violenza. E accanto alla violenza di irrompere nella campagna elettorale con una questione così dolorosa e delicata, ho avvertito, nelle parole di Ferrara, i termini di un infierire privato, per il mio sentire inaccettabile. Come era ovvio, il discorso è andato allo sciagurato episodio del blitz nell'ospedale Federico II di Napoli. Ho trovato di grande violenza il sentire descrivere con lucida dolcezza "il bambino che quel feto sarebbe stato". Come questo non fosse già il pensiero dolente di una donna che si trova di fronte alla terribile scelta di abortire. Che è pensiero e dolore intimo, che non andrebbe straziato da altri davanti a una telecamera. Con l'aggravante, nel caso, che si parlava di una persona precisa, del destino particolare del suo bambino che non è stato. Ancora. Quante volte è stato pronunciato il nome della donna. Dieci, venti, non so... forse solo cinque volte... Era comunque un nome proprio di persona, che è rimbalzato per tutto il tempo di quell'interminabile intervento. Ma come usiamo le parole e i nomi? Come e quando siamo autorizzati a chiamare qualcun altro, che non si conosce e con cui non si abbia alcuna confidenza, con il nome di battesimo, come si farebbe con una cara amica, ad esempio... Non ho potuto fare a meno di chiedermi, se era davanti al televisore, cosa avrà provato quella donna, a sentirsi chiamare con tanta ostinata pacatezza, mentre di fatto veniva trasformata in emblema di "ciò che non si deve fare".

Ho pensato alla violenza inaudita di sentire il proprio nome, pronunciato ripetutamente, ripetutamente, fin quasi a denudare la persona... L'ho sentita, su di me come su ogni persona, la violenza di una confidenza non voluta, ogni volta come una coltellata... Davvero strideva, nella gelida pacatezza del discorso pronunciato, la parola 'amore', pure tante volte ripetuta.

Ma come usiamo i nomi e le parole... Non c'entra davvero nulla con questa storia, ma mi stavo al contrario giusto interrogando su un nome 'non pronunciato', appena un'ora prima in un'altra testata giornalistica, e c'entra forse molto con 'accortezze' che invece a volte ci vengono d'istinto. Ascoltando il Tg1 delle 20,00, sempre il 13 febbraio. I titoli annunciano, fra l'altro, l'arresto di un ex assessore regionale calabrese. Questione di intrecci fra mafia e politica. Mi chiedo a che partito appartenga l'assessore, e aspetto l'annuncio del servizio. Aspetto il servizio. Ma nulla. Per conoscere quella sigla (per la cronaca Udeur) devo andare a frugare su internet. Tutt'altra storia, certo, tutt'altro interesse, certo. A chi mai sarebbe interessato conoscere quel nome? Perché mai pronunciarlo? In fondo, solo una sigla. E poi, siamo in campagna elettorale...

Francesca De Carolis

<http://antonella.beccaria.org/2008/02/15/aborto-la-pacata-violenza-di-ferrara/#more-795>



Uno bianca e trame nere - Cronaca di un periodo di terrore, Stampa Alternativa - Collana Eretica

Tra il 1987 e il 1994 l'Emilia Romagna e le Marche sono attraversate da un impressionante crescendo di violenza che ha come epicentro Bologna. Sono gli anni della banda della Uno bianca, cinque poliziotti e un carrozziere che iniziano con piccole rapine ai caselli autostradali, fino ad arrivare a terrorizzare due regioni e a uccidere ventiquattro persone, ferendone oltre cento. Sono anche gli anni in cui l'Italia subisce mutazioni profonde. Dopo gli "anni di piombo", si scopre l'esistenza di Gladio e gli attentati da "semplici" stragi, diventano stragi di Stato. Bologna e l'Emilia Romagna, territori laboratorio guidati dai partiti di sinistra, scoprono di covare in seno poliziotti assassini, carabinieri alle prese con grossi guai, faide investigative che depistano indagini e processi. La ricostruzione di un periodo di terrore sul quale ancora oggi non è stata fatta chiarezza.

Questo libro è rilasciato con licenza Creative Commons-Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia.

L'autrice e l'editore riconoscono il principio della gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura. Dunque l'autrice e l'editore rinunciano a riscuotere eventuali introiti derivanti dal prestito bibliotecario di quest'opera. Non pago di Leggere: Campagna europea contro il prestito a pagamento in biblioteca (<http://www.nopago.org/>)

Le sinergie del Lingotto

Per anni, chi gestiva le attività produttive che si svolgevano all'interno del cosiddetto Lingotto di Torino, ossia chi produceva automobili, si è riempito la bocca di bellissime parole, tra cui la stupenda 'sinergia', azzeccatissima formula (anche etimologicamente parlando) per indicare la cura di un'endemica malattia italiana, a prescindere dal benessere più o meno reale del soggetto in questione e del relativo indotto locale. A distanza di anni, ora che la suddetta struttura è passata ad altra destinazione d'uso, la produzione culturale ed il contesto in cui si svolge un happening come la Fiera del Libro di Torino inducono a riscoprire, in maniera perfino più appropriata, la parola ed il concetto di cui sopra; specie dopo che intorno all'evento si sta levando il polverone di una prevedibile polemica, per la verità affatto letteraria. Succede infatti che l'Italia, ospite d'onore alla 39° Fiera Internazionale del Libro del Cairo (edizione 2007), dopo essersi impegnata a ricambiare la cortesia nella prossima edizione torinese del 2008, è intenzionata a rimangiarsi la parola per ospitare invece, a sorpresa, uno stand ufficiale dello stato di Israele. E qui, potremmo già inserire una breve lista di sinergie mancate, di itinerari storico-culturali ed opportunità svanite nel nulla, come spesso accade sulla tela di un pittore animato da insoddisfazione perfezionista. Già si era invitato un paese con oltre 5.000 anni di storia e ci si ritrova a festeggiare il 60° anniversario di una strana entità (è pur vero che 60 è un sottomultiplo di 6 milioni, ma comunque lo scarto rimane netto), ma proviamo per un attimo ad immaginare che cosa avrebbe comportato il mantenimento degli impegni presi a suo tempo e l'invito ufficiale del paese nordafricano. Poiché a Torino esiste un importante Museo Egizio, è del tutto evidente l'enorme potenzialità dell'evento con un inevitabile gemellaggio tra Enti onde offrire ad un pubblico – non solo straniero – pacchetti personalizzati e percorsi storico-culturali di prima importanza, a cui affiancare, seppur con le dovute cautele, itinerari guidati in quella che viene definita la Torino esoterica, in buona parte debitrice di una certa cultura egizia. A parte questo, è addirittura superfluo sottolineare quanto sarebbe stato importante poter sensibilizzare e coinvolgere intorno alla Fiera la nutrita comunità egiziana residente in molte grandi città del nord – che in genere si muove solo per qualche personalità di spicco del mondo islamico di passaggio in Italia – favorendo così un percorso di valorizzazione culturale ed integrazione sociale di cui il nostro paese e le varie comunità di immigrati hanno evidente bisogno. Non solo, se organizzata per tempo, la presenza egiziana avrebbe potuto rilanciare, magari nei mesi successivi, il dibattito intorno al fiume Po ed alla sua navigabilità; non che si abbia l'ardire di paragonarlo al Nilo, per carità, ma gestendo con acutezza e tempestività sensibilità la kermesse, questa sarebbe stata un'altra sinergia possibile, dal fluire delle idee allo scorrere della rete fluviale. Pazienza, sono tutti film che non vedremo, perlomeno quest'anno, anche se rimane una perplessità di fondo: è mai possibile che a pochi mesi dall'inizio della Fiera gli organizzatori non abbiano già chiuso il programma di base, comprendente il paese ospite ufficiale e le linee guida della rassegna, tanto da potersi permettere il lusso di cambiare a treno in corsa?

Evidentemente sì, in Italia è possibile: questa volta è il turno di Israele.

Sinergie? Certo. In primis nel campo della sicurezza. La Fiera sarà blindata, il controllo e l'accesso saranno appannaggio di società israeliane di comprovata affidabilità ed esperienza nel settore (sulla falsa riga di quelle che operano già in vari scali aeroportuali italiani), l'intera banca dati degli organizzatori torinesi scivolerà dolcemente verso Tel Aviv, e via dicendo. Ma l'aspetto più importante riguarda comunque il mondo della scuola, alle prese con una perenne crisi finanziaria e tagli delle risorse. Immaginiamoci il risparmio: invece di mandare intere scolaresche in Polonia a vedere i resti ben tenuti del campo di Oswiecim (o se preferite Auschwitz) basterà farli venire alla Fiera dove troveranno senz'altro una serie di utili ancorché innocui riferimenti alla più grande tragedia dell'umanità, unicum storico dopo il quale la Storia si è fermata. Di contorno, si potrà naturalmente organizzare un triangolare con la Juventus, il Sant Etienne e l'Ashdod o l'Hapoel Be'er Sheva, probabilmente Moni Ovaia avrà spazio ed occasioni di intervento (e già questo potrebbe essere la parte migliore del programma), ma oltre a ciò, il panorama è piuttosto desolante.

Ma è così, essendo il turno di Israele.

Sicuramente non vedremo Ariel Toaff, né il suo mancato best-seller in bella vista negli espositori; passeranno, come al solito in sordina, le centinaia di "negri" di cui si alimenta l'editoria, ma in compenso assisteremo alla sfilata in pompa magna dei soliti "musulmani da cortile" accreditati, dal vicedirettore *ad veritatem* al suo ex moccioso da taschino, oltre a una sequela di personaggi di uno squallore olimpico, peraltro utilissimi al sistema dei media.

E così, l'ennesima dimostrazione della debolezza israeliana verrà stravolta dagli apologeti di turno, i Battista, i Guzzanti, gli Riotta...

Ah, dimenticavo...: naturalmente non mancheranno i vari Ferrara, Panella, Introvigne, pronti a commentare in anteprima il nuovo video in esclusiva di Bin Laden....

Tanto, sinergia più sinergia meno...

Abu Yasin Merighi, 8 febbraio 2008

Chi ricorda non ha Memoria

Ci sono angoli del pianeta per loro natura speciali, pulsano di vita propria e si ritrovano agli incroci della storia, come il cuore da cui il sangue parte e a cui ritorna, come l'anima di chi ricorda senza avere memoria. Uno di questi, senz'altro il primo per importanza, è detto da alcuni Vicino, ovvero da altri Medio, aggettivi cui segue comunque, con polverosa e sanguinolenta mestizia, la parola Oriente.

Una vicinanza però, che non è prossimità, ma esprime piuttosto una relazione geografica con un centro ideologico, con un'interpretazione decisamente arrogante della storia e degli eventi socio-culturali implicitamente connessi, il che comporta una definizione statica di una realtà che invece, per molti versi, appare abbastanza dinamica.

In questa regione, negli ultimi anni (ed ora anche nelle ultime settimane) sono avvenuti (ed avvengono) degli inquietanti omicidi mirati. E non mi riferisco a qualche vittima più o meno eccellente in quel bislacco paese che è il

Libano, quanto alla sistematica eliminazione di scienziati, giornalisti ed intellettuali avvenuta in Iraq a partire dal 2003, soprattutto nel primo anno dell'occupazione israelo-americana e britannica del paese e, più recentemente, gli omicidi mirati di esponenti di Hamas e della Jihad Islamica nella cosiddetta Striscia di Gaza. Nel primo caso, l'azzeramento dell'élite scientifico-culturale di un paese importante come l'Iraq (sulla falsa riga di quanto avvenuto in Algeria qualche anno prima), nel secondo l'eliminazione di testimoni scomodi, di gente che ha visto e ricorda. Ma che cosa ha visto, qual è dunque la loro colpa, al di là di essere palestinesi, per di più di Hamas? Ha visto la fuga dei collaborazionisti di Fatah, ha visto le autobomba pronte da far esplodere nei mercati, contro civili (connazionali!!) inermi, ha visto la fuga di Dahlan in Egitto, ha visto tonnellate di documenti comprovanti la corruzione e l'asservimento a favore dell'occupante israeliano e a detrimento del suo popolo, ha visto quel che non doveva vedere e che ora potrebbe testimoniare. Molti di loro, però, non potranno più farlo, sono stati o saranno fatti tacere, anche se i documenti e le prove sono da tempo oltre confine, in Siria, in Iran, a Mosca... Naturalmente gli israeliani lo sanno, ma colpiscono lo stesso, con la cieca arroganza (ultimamente mista ad un devastante senso di impotenza) che li contraddistingue abitualmente.

Colpire chi sa, chi ricorda, chi sa fare qualcosa: cancellare il ricordo dalla memoria.

Perché il ricordo, la testimonianza ed il suo valore fanno paura a chi è ingiusto, l'aguzzino teme le ferite non rimarginate delle sue vittime, il boia trema se l'inesorabile cappio non ha chiuso tutte le bocche dei testimoni; al contrario, la Memoria è rassicurante, come la patina del tempo che ricopre gli oggetti ed il sottile oblio in cui trattiene le anime e la storia, o la penombra che ruvida imbavaglia la luce del dolore, o ancora gli oscuri mercanti che attendono chi li scacci, nuovamente, dal Tempio dell'iniquità. Tutto questo, per molti, è l'antidoto ad ataviche paure, come il veleno del serpente che protegge dai morsi di altri rettili.

Ed il centro della Memoria è ancora lì, in quella terra benedetta bagnata dal sangue di bambini innocenti, dalle lacrime e dal dolore di giovani madri straziate a poca distanza dal parto, illuminata dal black-out delle centrali elettriche (quanto miope può essere l'arroganza dell'impotente), segnata da improbabili confini e da barriere artificiali di cemento.

Ma la lezione è chiara oltre che dolorosa: la Memoria si circonda, si addomestica, si fabbrica nell'ombra ad uso e consumo di chi non ricorda, di chi non sa perché non c'era o di chi non ricorda perché c'era....; ma il ricordo, lo sguardo di chi ha visto, questa è l'ipoteca con la storia dell'aguzzino e dell'oppressore, questo è il bersaglio dei sicari, degli indicibili spazzini dell'iniquità. Ma quanto è inutile la loro abiezione, quanto arida la loro violenza: più uccidono e più generano il ricordo, uccidono testimoni creandone dei nuovi, danzano tra la morte ma rinforzano la vita di chi rimane.

E questo ricordo, che li vede nella veste di carnefici, non ha confini né copyright, appartiene a chi rimane e a chi li ha visti, appartiene al coraggio di chi li combatte senza chiedere nulla in cambio, appartiene al popolo palestinese e a quello iracheno, appartiene ai figli dell'Africa e a chi, per aver saputo troppo, vien fatto saltare in aria su un'autostrada, in una piazzetta, o ancora ucciso per le vie di una città somala...

Loro hanno testimoniato e testimonieranno, loro hanno pagato con onore il prezzo della loro onestà: loro sono i depositari del ricordo, il ricordo di chi non ha Memoria.

Abu Yasin Merighi, 28/01/08

I nuovi mostri: Bill Gates

William Henry Gates III, nato a Seattle il 28 ottobre 1955, meglio noto come Bill Gates è notoriamente l'uomo più ricco del mondo, un genio dell'era moderna, un luminoso simbolo del progresso. Bill Gates però è anche un rappresentante della cosiddetta *teoria del contrappasso*, teoria secondo la quale purtroppo, l'uomo tende a diventare, in età adulta ciò che da giovane disprezzava o contestava. Prendendo per buona questa teoria, Gates, che dedicò la sua gioventù ad innovare l'informatica per superare una "nuova frontiera", ha finito per trasformarsi in una sorta di mostro monopolista, una sorta di obeso *big trust*, come quelli che venivano rappresentati nelle vignette satiriche americane tra la fine dell'800 e i primi del '900. In effetti, considero più importante, rispetto all' "impegno umanitario" o presunto tale di Gates, trattare della storica sentenza del tribunale europeo del 17 settembre 2007, che ha confermato la multa di 497 milioni di dollari inflitta alla Microsoft dall' Antitrust nel 2004. La condanna non ha tanta rilevanza per l' entità pecuniaria che, per un colosso come la Microsoft è una somma comunque relativa; la reale rilevanza della condanna consiste nel fatto che la giustizia europea ha dato un profondo segnale, gravido di cambiamenti per il futuro. Alla società di Gates viene contestato di aver ostacolato altre società di software non fornendo sufficienti informazioni per la realizzazione e l'integrazione di prodotti di terze parti in Windows, al fine di mantenere un monopolio nel campo del software, un impero incontrastabile. Il libero mercato si basa sulla libera partecipazione dei concorrenti, una concorrenza quanto più aperta e vasta: chi produce il prodotto migliore, più efficiente viene premiato dagli acquirenti. Questo gioco appare ovviamente sfasato quando si ha un unico giocatore, che conoscendo tutte le regole si rifiuta di insegnarle ad altri giocatori che vorrebbero operare da posizioni libere, come ad esempio Linux, ReactOS, Wine e facendo in modo che termini come *open source* o da noi in Italia software libero, lascino confusi sui loro significati. Al vecchio Bill non piace avere concorrenza in definitiva, ma questa storica sentenza potrebbe aprire una nuova tendenza, fargli cambiare idea, del resto per i giganteschi *trust* giunge sempre prima o poi la necessità di una cura dimagrante. O alternativamente, si arriva al collasso: collasso che potrebbe lasciare campo libero a giocatori dell'open source.

Angelo Boccato

Seminario Software OpenSource VS Proprietario

N.A.Di.R. informa: il 22 febbraio 2007 c/o l'aula MORASSUTTI B - Università di Bologna Scienze Indipendenti ha organizzato un seminario per discutere del software utilizzato dall'Università di Bologna: mentre ogni anno il nostro Ateneo spende centinaia di migliaia di euro per licenze di software proprietario, il software open-source viene adottato da un numero sempre maggiore di aziende ed enti pubblici. Quali sono i pro e quali sono i contro?

Renzo Davoli - Docente di sistemi operativi e direttore del master in Free and Open Source Software Technology presso il dipartimento di informatica dell'università di Bologna.

Pier Paolo Boccadamo - Direttore delle Strategie di Piattaforma di Microsoft Italia.

Visita il sito: www.scienzeindipendenti.it

http://www.mediconadir.it/segnalazioni_nadirinforma_1.html :

1) La spesa in licenze d'uso per prodotti software Sistemi Operativi PC Client e Office Automation nella Pubblica Amministrazione Locale italiana (Team di ricerca: Paolo Colli Franzone; Paolo Madotto; Flavia Marzano)

Si ringrazia per la collaborazione

Paolo Russo – UNCEM Servizi

Netics srl

Roma, 27 luglio 2006

http://www.mediconadir.it/segnalazioni_nadirinforma_2.html

2) Non siamo pirati.org. Il manifesto: 10 e lode a chi copia – Renzo Davoli, 2005
Politica, management e sviluppo del Software libero

(http://www.mediconadir.it/segnalazioni_nadirinforma_11.html)

N.A.Di.R. informa: il 22 settembre 2007, presso l'aula B del complesso Belmeloro (Università degli studi di Bologna) si è tenuto un seminario riguardante il software libero tra politica e gestione.

Interventi: Roberto di Cosmo - La situazione del software libero in Francia; Flavia Marzano - La situazione del software libero in Italia; Carlo Piana - Istituzioni Europee e software libero; Enrico Zini - Progetti di cooperazione; Mimmo Cosenza - Essere Manager col software libero

***Ken Loach. Una serie di vicissitudini:
sul popolo e i suoi mali.***

In periodi decisamente non sereni per la classe lavoratrice mondiale, con licenziamenti di massa, morti bianche, precariato sempre più diffuso, pensare al cinema di Ken Loach significa riconsiderare, in qualche modo, l'evoluzione o, forse, meglio, l'involuzione delle conquiste sociali e sindacali ottenute dai lavoratori a partire dalla seconda metà del Novecento. Il cinema di Ken Loach è un cinema che invita, senza soluzione di continuità, a riflettere su tematiche che, con gli anni, hanno assunto un sapore sempre più antico, quasi come un regresso a condizioni lavorative da prima rivoluzione industriale inglese.

Guardando la realtà di tutti i giorni si leggono un po' ovunque notizie che danno riscontro di un sempre maggior arretramento di tutele e diritti sul lavoro, spesso imposto per rendere più forte la crescita di produttività e consumi. Ecco come, ai tempi del "parossismo terziario avanzato", Ken Loach abbia mantenuto la caparbia e la voglia di denunciare le contraddizioni non risolte e ormai globali cui è sottoposta quella *working class* che già intese mostrare agli esordi della sua carriera. Oltretutto, dentro a una cornice sociale sempre più frammentata, si staglia a tinte fortissime la questione del cosiddetto "non lavoro", "con un universo nuovo e sconosciuto, dalle responsabilità sempre più indefinibili, dalle conoscenze parcellizzate, che se appena riesci a scalfirne la crosta sovente sussiegosa si rivela composta da ragazzi che fino a un mese prima facevano altro a tra un mese, magari, altro ancora".^[1]

I sistemi economici contemporanei mostrano una realtà preoccupante nel rapporto tra lavoro e persone. Se nei rapporti sociali e nelle rappresentazioni soggettive il lavoro continua a rivestire un ruolo di primaria importanza, nel mercato l'occupazione stabile tende a contrarsi e a spezzettarsi in esperienze temporanee e disarticolate. La precarietà e l'instabilità che sembrano connaturate al nuovo mercato del lavoro non contrastano con l'investimento esistenziale nel lavoro, ma ne fanno, invece, un traguardo ancora più ambito e prezioso, altre volte un percorso da costruire con autonomia e capacità di composizione e destreggiamento tra opportunità diverse. Mentre un tempo il lavoro era quasi una condanna per i poveri, oggi sembra una sorta di privilegio dei ricchi. "Il mondo tende a dividersi tra chi non ha abbastanza lavoro e non sa come riempire un tempo troppo abbondante e vuoto, e chi si lamenta di non avere tempo per far fronte ai troppi impegni che gli sono richiesti".^[2]

In Ken Loach, quello che più salta agli occhi, soprattutto nei film degli anni Novanta, è che lavoratori e giovani delle classi sociali più modeste sono costretti dalla povertà a compiere azioni illecite, trasformando la loro identità sociale. Ecco allora che le disamine sul proletariato degli anni Sessanta diventano, con le nuove generazioni, le disamine sulla sua metamorfosi, tanto da non poter più parlare di proletariato in senso tradizionale. "I giovani si ritrovano completamente marginalizzati, privati di quella coscienza sociale data da un lavoro. In più la loro educazione è largamente insufficiente. Questo produce persone alienate, ciniche, disperate [...] In pochi anni la società inglese si è polarizzata: i ricchi sono diventati più ricchi, i poveri sono ancora più poveri".^[3]

L'impianto cinematografico loachiano si basa su una forte etica professionale, per la quale "un cineasta deve innanzitutto mostrare i fatti e mettere il dito su ciò che non va".^[4] Da un punto di vista teorico Loach dichiara di non essere per un'idea di cinema autoriale, di non condividere la teoria degli autori, professandosi più come regista che come "autore". Il suo è un cinema dove la collaborazione di tutto lo staff è fondamentale per la riuscita di un buon lavoro, al centro del quale sta lo sceneggiatore. "Noi lavoriamo alla sceneggiatura tutti assieme, ma io non so scrivere. Quando lavoro con Jim Allen e Barry Hines, lavoro alla sceneggiatura insieme a loro, in un rapporto stretto fin dall'inizio [...] Nel complesso parliamo sempre delle idee, discutiamo su come si devono sviluppare i personaggi e su come devono finire i film. Ma sono loro a scriverlo; sebbene sia molto difficile dire chi fa cosa nell'ambito di una collaborazione, non esigerei mai figurare come lo sceneggiatore".^[5] Sulle proprie idee di film come "opera d'arte collettiva" ci tiene ad affermare che "nessun film è del regista. Un film è dello sceneggiatore, del direttore della fotografia, degli attori. I registi si

attribuiscono meriti eccessivi"^[6].

Nella serialità cinematografica una delle caratteristiche più evidenti è la presenza costante di un attore-personaggio. Essenzialmente, l'apparizione ripetuta di un personaggio, o, almeno, di un nome che ricorra più volte, possono essere considerati la *conditio sine qua non* della costituzione di una serialità^[7]. Pur nella variazione della trama, del contesto, della produzione, della regia, o del nome del protagonista, si vede comunque Charlie Chaplin nei panni del "vagabondo", Bruce Lee del karateka che combatte le ingiustizie, Tomas Milian nella parte del borgatario ladruncolo ma magnanimo.

Ogni regista, di per sé, rappresenta una serialità. Pensando, per esempio, al percorso tematico dell'opera di Kubrick, allo stile felliniano, a Moretti e al suo *alter ego* Michele Apicella, molti autori cercano di sottolineare la sequenzialità del proprio percorso artistico circondandosi di collaboratori fissi, come quella tra David Lynch e Pino Badalamenti per la musica, uno stesso direttore della fotografia come Di Palma per Woody Allen, o Scott Alexander e Lazar Karaszewski per le sceneggiature di Milos Forman. Alcuni calcano ulteriormente l'aspetto seriale con trilogie, quadrilogie.^[8]

La metamorfosi del cinema, poi, il suo mutare ontologico da medium cinetico-fotografico a medium artificiale-elettronico ha fatto sì che, già dai primi anni Ottanta, si affermassero le procedure artificiali di definizione e di creazione delle immagini filmiche, rinnovando i racconti audiovisivi proiettati su grande schermo. Le integrazioni avutesi con gli strumenti cinematografici digitali per le fasi di ripresa e post-produzione hanno fatto assomigliare il cinema a una forma di macro-televisione, dove, soprattutto nella cinematografia di genere, sono state mutate dalla grammatica televisiva norme, forme e regole. ^[9] Dagli anni Settanta il fenomeno della serializzazione ha raggiunto livelli altissimi in ambito produttivo così come nei bisogni visivi dello spettatore. Dagli albori del tubo catodico, la serialità televisiva si è parecchio evoluta, dall'epoca dei telefilm americani che hanno segnato l'immaginario collettivo dei "figli della tv", c'è stata la comparsa di nuovi format con intrecci e tematiche anche molto più sconvolgenti. Dai serial per adolescenti ai prodotti di importazione di grande successo, dai vari *ER* ai *CSI* e i *Doctor House*, la televisione ha intrecciato col cinema continui rapporti anche per la presenza di professionisti che lavorano in entrambi i canali produttivi.

Loach comincia la sua carriera proprio in televisione, nella BBC dei primi anni '60, dirigendo dei serial. La prima serie, dal titolo *Z Cars*, era un serial poliziesco che veniva trasmesso in diretta. All'epoca lo sceneggiato televisivo veniva girato all'interno degli studi, e gli episodi non avevano alcun carattere cinematografico, anche se qualche scena girata in esterni poteva dare l'impressione di veridicità. ^[10] Cura, poi, la regia di dieci episodi del programma *Wednesday Play*, dove matura una prima consapevolezza del proprio sguardo di cineasta. "I nostri programmi passavano dopo i telegiornali e cercavamo quindi di fare della finzione come dei programmi di attualità. Questa scelta ha determinato il nostro stile. Le condizioni di lavoro alla BBC si mostravano, nonostante tutto, buone, anche se, quando i nostri lavori hanno iniziato a prendere una piega troppo politica, sono sorti alcuni problemi".^[11]

Come credo sia noto, Loach ha una sua idea politica ben precisa, e proprio per questo i suoi film "non sono fatti per specialisti della politica, ma per normali lavoratori. Una delle ragioni per cui ho lavorato tanto per la televisione è che si può raggiungere un ampio pubblico della classe lavoratrice [...] Io e i miei collaboratori vogliamo portare il pubblico a nuove conclusioni e a nuove intuizioni riguardanti la società e le loro vite, fare film chiari e veritieri che corrispondano alle esperienze della gente. Ci piace la gente e troviamo che sia più facile fare film su personaggi della classe lavoratrice e sui loro problemi".^[12]

Tali dichiarazioni richiamano alla mente le motivazioni che qualche decennio prima avevano spinto i registi italiani a scendere per le strade e a cominciare a filmare, aprendo la ben nota stagione del cinema neorealista. In questo, una forte pulsione di cambiamento era stata alimentata dalle esperienze della sconfitta bellica e dalla lotta antifascista, del cui processo il cinema è stato testimone e promotore. I registi del neorealismo diventano così "motori" della Storia (i film di Rossellini che avrebbero favorito gli aiuti del Piano Marshall) narratori di "un'umanità che soffre e spera" (Alicata e De Santis), costruttori di "uomini nuovi" (Visconti) e portatori di verità (Zavattini). "Anche noi...più di tutti gli altri, vogliamo portare la nostra macchina da presa nelle strade, nei campi, nei porti, nelle fabbriche del nostro paese".^[13] Secondo Bazin "i film italiani sono prima di tutto dei reportage ricostruiti. L'azione non potrebbe mai svolgersi in un qualsiasi contesto sociale storicamente neutro, quasi astratto, come uno sfondo di tragedia, quali sono spesso, a vari livelli, quelli del cinema americano, francese o inglese".^[14]

Loach dichiara che molto ha influito sulla propria poetica la visione del cinema italiano di quegli anni, e chiara, del resto, ne è la lezione, anche per la scelta di far recitare attori presi dal cabaret o cantanti da pub che meglio sappiano interpretare gli umori della gente e immedesimarsi nelle storie di tutti i giorni. Dalla teoria del "realismo ontologico" di Bazin, secondo cui il cinema è un mezzo che può restituire meglio la realtà in quanto in grado di mostrarne un significato più profondo, tenterò di individuare quali sono gli elementi dell'opera loachiana che si possano delineare come tanti episodi sulla *working class*.

Da *Poor Cow* (1967), suo film d'esordio nel cinema, a *The Navigators* (2001), Loach non ha mai smesso di denunciare le ingiustizie sociali che il modello capitalista occidentale, e in particolar modo nel Regno Unito, ha provocato sui lavoratori. Nel paese un interesse per la *working class* si era in qualche modo sviluppato già nel secondo dopoguerra, quando il modello del *Welfare State* raggiunge il suo apice con i laburisti al governo. Da questo momento la cultura, i pensieri e le azioni della classe lavoratrice diventano, a pieno titolo, i protagonisti di molte pellicole di produzione britannica. Sarà però solo dalla fine degli anni Quaranta che la classe operaia approderà sul grande schermo senza la strumentalizzazione da parte dello Stato per fini propagandistici. A quell'epoca si ha un vero e proprio boom cinematografico che porta alla ribalta il ruolo del cittadino lavoratore, rappresentato, però, in drammi o commedie di scarso impatto, e con attori che scarsamente ne incarnano le dinamiche esistenziali. Sarà negli anni Cinquanta che la televisione mostrerà i problemi più scottanti della classe lavoratrice con una serie di documentari e docu-drama che diventeranno una tradizione televisiva tipicamente anglosassone. Dalla metà degli anni Sessanta le immagini di diretta osservazione sociale si potevano vedere più sul piccolo schermo che al cinema. Nessun film di quegli anni aveva avuto una forza di rottura col passato come le *Wednesday Play* che, trasmesse sul secondo canale della BBC, rendevano la tv il luogo naturale da cui far emergere le questioni sociali più incalzanti. Ken Loach e Mike Leigh sono i due principali protagonisti di questa ondata di innovazione

Gli anni Sessanta sono anni molto importanti per il cinema di opposizione britannico: nel '66 a Londra viene creata la London Film-Makers Co-Op, che ha tra i propri obiettivi quello di sfidare l'industria cinematografica *mainstream* in fatto di organizzazione industriale ed estetica. Inoltre, i registi del Free Cinema, Lindsay Anderson, Karel Reisz e Tony Richardson sono i primi a realizzare dei lavori sulle condizioni di vita della classe lavoratrice, riflettendo, nel disagio di quest'ultima, la lacerazione e la rovina di tutto un impero. I più poveri pagano in quegli anni lo scotto del ridimensionamento internazionale dell'Impero Britannico, al caro prezzo di miseria, disoccupazione e inevitabile disagio esistenziale.[16]

Loach dichiara più volte di non essere stato minimamente influenzato dal Free Cinema, nonostante i comuni intenti di rappresentare il popolo in tutta la sua veridicità. Il suo primo periodo è senza dubbio quello in cui maggiore è stato l'interesse per un cinema artistico, pur non perdendo di vista le cause politiche e sociali delle situazioni descritte. Per Loach il progetto di un cinema politico si è concretizzato in esiti diversi dal punto di vista qualitativo, variegati a seconda degli obiettivi che di volta in volta si è posto nell'utilizzare la storia e il mezzo cinematografico.[17]

La tematica della *working class* diventa pertanto un mezzo per cambiare le cose, non si limita a essere un'esclusiva messa in scena di gente costretta a sopportare passivamente le dure leggi di mercato. Perché le scelte e le azioni dei lavoratori, in quanto anello del sistema economico, investono e modificano le caratteristiche di questo sistema. "La *working class* significa lavoro organizzato. Che poi i lavoratori indossino la tuta blu o il colletto bianco, è davvero irrilevante. La classe non si definisce in base alle attitudini delle persone, o a ciò che vogliono acquistare. La classe si definisce in base al rapporto fra le persone e le forze produttive".[18]

Ciononostante, la vita del lavoratore salariato è spesso costellata di piccoli e dolorosi drammi quotidiani. Nell'opera loachiana si riscontra quasi come un *topos* l'impossibilità per le persone "comuni" a difendersi dalle ingiustizie loro "perpetrate". Nell'episodio *Wednesday Play* intitolato *Cathy Come Home* (1966) una giovane coppia di disoccupati è costretta allo sfratto e, nell'indigenza coatta, alla separazione dai propri figli. Questo elemento tornerà qualche decennio più tardi nel film *Ladybird, Ladybird* (1994), in cui la protagonista perde i propri figli a causa dei servizi sociali; una dimensione realmente straziante e che, oltremodo, mette i personaggi nella più totale impossibilità di agire. Stilisticamente, Loach fa recitare gli attori in piena libertà di fronte alla macchina da presa, lasciando che il dramma scaturisca in loro proprio per effetto di una situazione imprevista. Una storia vera, come sottolinea il titolo italiano del film - *Ladybird, Ladybird. Una storia vera* - ha necessità di vivere sul grande schermo nella piena drammaticità, e, agli attori, solitamente, non è concesso leggere interamente la sceneggiatura, così che possano reagire naturalmente di fronte alla macchina da presa. La protagonista Crissy Rock nella scena finale del film non sapeva che le sarebbe stato sottratto il figlio subito dopo l'ultimo parto. Questa scelta provoca un effetto di indignazione condivisa nello spettatore, riecheggiando lo strazio del figlio tolto a Anna Magnani in *Roma città aperta*. I legami e le componenti narrative si richiamano dalla protagonista di *Poor Cow* (Carol White, la stessa interprete di *Cathy Come Home*) alla Maggy di *Ladybird*, a *Sweet Sixteen* (2002). Nel primo film, Joy è una ragazza che vive col figlioletto nella periferia di una città inglese. Il suo compagno è in carcere e lei va a vivere con un altro uomo, finché anche questo non viene arrestato. La sua vita è costellata da lunghi attimi di solitudine e sconforto, solo a volte compensati da sprazzi di felicità in compagnia del convivente e del figlio. In *Ladybird, Ladybird* e in *Sweet Sixteen* il tema delle donne maltrattate e seviziate è uno dei perni narrativi su cui vengono sceneggiate le due storie. Nel primo, Maggy è avvinta dal desiderio di aver al suo fianco un uomo forte, una figura che possa essere di riferimento per crescere i suoi figli. Purtroppo il suo passato sembra tornare con le stesse dinamiche in tutte le sue relazioni con gli uomini. Il padre la maltrattava quando era ancora una bambina, e, da donna, inconsciamente, è come se cercasse nei partner un simulacro paterno. I figli non toccano con mano la violenza che subisce la madre, ma si ritrovano, loro malgrado, a esserne testimoni e vittime innocenti. Questa sarà la principale causa che porterà gli assistenti sociali a dare in affidamento i bambini a un istituto e perfino a strapparli dal grembo i figli neonati. In *Sweet Sixteen*, la madre del protagonista Liam, dopo l'uscita dal carcere, non intende troncared la relazione con l'uomo che, invece, il figlio detesta. Un intreccio di destini già segnati dai primi minuti del film, si potrebbe dire, con la consapevolezza che, purtroppo, per la classe lavoratrice non esiste possibilità di scelta, né di farsi difendere da qualcuno. Piovono pietre, appunto. Dirà Loach in un'intervista riguardo a *Sweet Sixteen*: "Credo che ciò che non andava vent'anni fa si sia "semplicemente" radicalizzato...oggi abbiamo tre generazioni di disoccupati (il nonno/il patrigno/il ragazzo Liam) e questo ha creato un cinismo ed una disperazione sempre più radicale e profonda! Proprio all'inizio dei provini fatti per trovare il protagonista del film, chiesi ad uno di questi ragazzi che cosa avrebbe fatto dopo la scuola...che "speranza" avesse. E lui, sgranando gli occhi, mi rispose: "Speranza?"... questa parola probabilmente non esisteva nel suo vocabolario!"[19]

Le stesse attenzioni la cinepresa di Loach le riserva al protagonista di *Kes* (1969), analizzando i momenti quotidiani di una famiglia delle Midlands. Il suo secondo lungometraggio descrive la storia di Billy, un ragazzino con grossi problemi familiari, affiancandola agli sguardi su una città dell'Inghilterra del Nord con i suoi pub, i suoi negozi e i colorati slang dei personaggi. Il film si riallaccia al realismo sia dei lavori televisivi del regista, sia della tradizione dei "giovani arrabbiati" inaugurata dalla Woodfall Films. *Kes* si rivela un film politico dove Billy "pur essendo a pieno titolo personaggio straordinariamente credibile a tutto tondo, è anche, chiarissimamente, la vittima di un sistema sociale iniquo e indifferente".[20] Dai personaggi emerge, però, una forza interiore enorme, una caparbia che sconfigge, in certi punti, la brutalità della miseria, e che li spinge a segnare, comunque sia, un solco nella drammaticità delle loro vite. Viene da chiedersi se e in che misura l'interesse di Loach a concentrare la propria attenzione su certi frammenti della realtà si ricollegli anche ai suoi trascorsi familiari. La sua Nuneaton, storica città industriale inglese, deve aver fomentato in lui quella *curiositas* verso le gesta dei tanti antieroi delle fabbriche limitrofe. "Penso che mio padre avrebbe potuto votare per i conservatori [...] e di aver probabilmente reagito al fatto che non avesse una coscienza politica, e leggesse il Daily Express, quando ero studente. Fu allora che in me crebbe l'interesse nel guardare le cose da un altro punto di vista".[21] L'impotenza dei personaggi ad essere fautori della propria esistenza diventa un elemento seriale che si (ri)propone di mostrare un proletariato privo, ormai, anche della propria prole. Un proletariato che non solo non va più in paradiso, ma

che si è disunito, dissolto nella solitudine delle case popolari, quando queste non sono state confiscate. Dopo la stagione documentaristica degli anni Ottanta, in cui si chiede con *A question of Leadership* (1980) quale sia il ruolo del sindacato nella difesa dei lavoratori, Loach comincia gli anni Novanta con un nuovo spirito. L'incontro con nuovi sceneggiatori dà l'impulso a narrare le storie delle tante persone che hanno vissuto e subito le scelte politiche del governo di Margaret Thatcher. In *Hidden Agenda* (1990), utilizzando i meccanismi del thriller, Loach affronta la delicata questione dell'Irlanda del Nord presentando la collusione tra governanti e l'IRA, e dove uno degli artefici del complotto viene presentato come l'artefice dell'ascesa della Thatcher. Nel successivo *Riff-Raff* (1991), sceneggiato dallo scozzese Bill Jesse che in quel periodo lavorava come operaio edile, la storia dei muratori di un cantiere di Tottenham affianca quella di Susan (Emer McCourt). Stevie (Robert Carlyle) la conosce per caso riportandole a casa la borsa che aveva smarrito. Lei lo accoglie con molta diffidenza, rinchiusa in casa a combattere la depressione, sfiduciata e incapace di tentare la carriera di cantante. Sono rare le scene in cui la si vede in esterni, se non nel tentativo di racimolare qualche spicciolo cantando nelle stazioni della metropolitana o, come in una delle ultime sequenze del film, per tentare di ricucire la relazione con il proprio compagno. La casa, che già in *Cathy Come Home* era il tema principale del film, diventa qui e nei successivi due film il luogo in cui si riflettono i conflitti sociali e in cui maturano le tensioni che lacerano la famiglia. La rottura della coerenza sociale e la frammentazione operata nel decennio thatcheriano sembra trovare eco nella frammentazione spaziale, nella riduzione e nella chiusura dello spazio individuale. La mancanza di una casa, la ricerca di una casa, la precarietà di una casa rappresentano per Loach quasi un'ossessione, che si trasforma nel simbolo di un'esistenza che il liberismo thatcheriano ha contribuito a distruggere o a rendere assolutamente precaria e fragile.^[22]

E' vero che per Loach gli operai esistono ancora, ma, tra loro sembrano non avere più una coscienza di classe, sono privati del loro diritto di parola e sembrano perdenti e basta. In *Riff-Raff* i muratori non sono più uniti da una coscienza di classe, sembrano legati esclusivamente dal sogno/miraggio di prospettive esistenziali migliori (chi sogna l'Africa, chi una casa propria, chi un'attività di biancheria intima), non traspare un sentire comune. Gli individui, appunto, non fanno collettività. Come è stato sottolineato da molti sociologi, le società attuali mostrano un nuovo e più elevato grado di frammentazione e una tendenza all'individualizzazione, con uno strappo forte rispetto all'epoca delle fabbriche fordiste. Prima era diffuso quello che viene definito il rapporto di dipendente standard, caratterizzato dalla subordinazione gerarchica all'imprenditore, dall'integrazione organizzativa nell'azienda, dall'obbligo a tempo indeterminato.^[23] La frammentazione operata all'interno dei modelli organizzativi pare abbia avuto le sue ripercussioni anche sulla collettività della working class. Così il personaggio interpretato da Ricky Tomlinson inveisce contro i suoi compagni definendoli puro sottoproletariato per il loro totale disinteressamento nel far pressione sui padroni, nel migliorare la propria condizione lavorativa, nel cooperare tra loro. Non fanno "massa critica" e infatti proprio lui sarà licenziato dopo aver protestato, da solo, per l'introduzione di maggiori misure di sicurezza in cantiere. Gérard Collas nota come nei film di Ken Loach ci sia sempre la presenza di un personaggio secondario che riesce ad analizzare in maniera lucida - dando forte prova di una coscienza critica - le situazioni, e proprio quel personaggio arriverà a perdere il lavoro ma dopo aver scosso, almeno un minimo, le coscienze degli altri.^[24] "Volevo parlare del lavoro: le persone, sul lavoro, sono sempre interessanti, quando lavorano si vedono al meglio, sono interessanti [...] pensavo che sarebbe stato un bene fare qualcosa per mostrare quali effetti avevano avuto i primi anni Ottanta e il Thatcherismo, e farlo come una conferenza politica, ma con un po' di calore e humour".^[25]

Ciò che ritorna nell'intenzione del regista anche nel film successivo, *Raining Stones* (1993) è l'inconsistenza del lavoro, accentuato ancor più dalla sconfitta di Bob (Bruce Jones) come uomo e come padre. Loach lavora a fianco dello sceneggiatore Jim Allen con cui collaborò nel '67 per *The Big Flame*, un film sullo sciopero dei minatori di Liverpool. Allen scrive la sceneggiatura ispirandosi alla propria infanzia in un quartiere periferico di Manchester, dove si contrappongono operai disoccupati a strozzini impietosi. Il secondo film della "trilogia thatcheriana" dà modo di capire, oltremodo, quanto la disoccupazione e il conseguente senso di nullità diano luogo, invece, ad altre forme di occupazione, ma illegali. *"Raining Stones"* mette in scena un nuovo personaggio, quello dell'usuraio che esige debiti contratti dai disoccupati con metodi da gangster [...] sono venuti fuori recentemente e costituiscono un vero flagello, sono molto violenti, ancor più di quanto appaiono nel film. Abbiamo incontrato molte persone che avevano avuto rapporti con loro, che sono stati malmenati, aggrediti da cani, violentati".^[26] Il film riprende stilisticamente *Riff-Raff*, in cui viene rappresentata la gente che si trova esclusa dal sistema sociale in cui vive. Anche qui il personaggio di Ricky Tomlinson assume un po' la connotazione del precedente, anche se molto più macchiattistica. Quindi campeggiano su tutto lavoratori licenziati dalle fabbriche, confinati nelle periferie, costretti al lavoro nero, depauperati della propria identità familiare che ridiventano qualcuno solo per la polizia e i servizi sociali. Non più persone ma soggetti a rischio, non più cittadini ma "utenti". Il problema è che "la nostra società suscita l'effetto di privare alcune persone della loro dignità".^[27]

La trilogia si conclude con *Ladybird Ladybird*. Il film ha alcuni punti di contatto con *Family Life* (1971). Il ritratto femminile tracciato è tutt'altro che positivo, la protagonista è una donna dai molti difetti caratteriali, ma non per questo lo stato ha il diritto di trattarla come un essere incosciente, né di decidere dall'alto la sua vita. Loach riesce, inoltre, a descrivere molto bene l'essenza disumana della burocrazia che, proprio quando afferma di dare un aiuto alle protagoniste, impedisce, nella totale incomprensione della situazione, il ritorno a una vita normale. "Il regime della signora Thatcher aveva una funzione economica: attaccare e sconfiggere la classe operaia [...] gli imprenditori sono sempre gli stessi ma vogliono entrare nel mercato unico europeo per avere manodopera meno costosa. Vogliono far aumentare la concorrenza tra le classi più povere per pagarle meno".^[28]

Dopo *Land and Freedom*, *Carla's Song* e *My name is Joe*, *Bread and Roses* (2000) è il primo film ambientato negli USA con cui Loach affronta la questione delle lotte sindacali statunitensi attraverso la storia dei lavoratori della Angel, un'impresa di pulizie di Los Angeles. Questa volta la macchina da presa si sposta sui poveri del nuovo continente, dove anche più stridente si fa il contrasto tra lusso e miseria. Un po' come in *Riff-Raff* emergono le difficoltà del lavoro senza tutele, per le quali gli immigrati ispanici sono combattuti tra la necessità di rivendicare i propri diritti (aumento della paga

oraria, ferie pagate, tutele assicurative) e il bisogno di sopravvivere subendo i soprusi dei padroni. Lo slogan del pane e le rose riprende quello conclamato i primi del Novecento durante uno sciopero dei lavoratori tessili nel Massachusetts. La ragione che vede il diritto al cibo e il diritto alla salute rimanere solo parole, Sam (Adrien Brody) dice che per i lavoratori è necessario il cibo, ma "vogliamo anche le rose", perché accanto a una normale esistenza deve esserci anche la dignità, un'identità riconosciuta, non basta solo il necessario per sfamarsi, ma serve anche un qualcosa che renda un po' sensata la vita. Quella di Maya, Ruben e i loro compagni è un'identità che esiste solo sulla carta dei permessi di soggiorno, ma viene negata nelle relazioni sociali e sembra non avere possibilità di cambiamento. I protagonisti, anche in questa pellicola, hanno un'identità che viene loro imposta dagli altri, perché sono e rimarranno immigrati. Chi cerca di uscire da questa condizione è Ruben, che proverà a diventare un avvocato mosso dall'ideale di difendere, poi, i diritti della gente come lui. La solidarietà viene rappresentata come un elemento molto importante, forse anche più dell'aiuto offerto dal sindacato. Il ruolo della sorella di Maya è significativo. Nel suo svelarsi esce straziante la storia mai confessata di sé, anche qui emerge la figura di una donna forte che ha sempre dovuto tacere di essersi prostituita per sostenere la famiglia, e per aiutare la sorella a trovare un impiego. Più che in ogni altro film, Loach chiama alla lotta comune, alla necessità del sindacato, all'orgoglio per il diritto al lavoro e alla sua manifestazione, pur non tralasciando, del resto, gli scontri familiari, il soccombere a un destino che sembra già forse scritto. Le scene migliori sono quelle in cui viene analizzato il problema della scelta tra la fedeltà agli ideali (gli scioperanti) e la politica di salvare il posto di lavoro (i crumiri), unitamente a quella in cui si vede il clip (vero) della manifestazione del 1991 dei "pulitori di Los Angeles" selvaggiamente repressa dalle forze dell'ordine.

The Navigators segna da una parte una continuità con i due precedenti, mentre dall'altra presenta chiari elementi della vena più genuina del regista. Se infatti Loach non rinuncia alla scelta di rendere simpatici al pubblico i protagonisti, per coinvolgerlo meglio nei loro problemi, meccanismo utile ma forse poco onesto intellettualmente, è anche vero che su molti punti il film convince. Convincenti sono, infatti, la verosimiglianza del racconto, l'ironia con cui viene mostrata l'ipocrisia della classe dirigente, la realistica drammaticità con cui svela la vera natura di termini come flessibilità, lavoro interinale, produttività, e l'altrettanto drammatico finale, in cui viene messa chiaramente in luce tutta la disumanità del sistema economico neoliberista. Aiutato dai racconti di vita di Bob Dawber, sceneggiatore del film, e poi morto a causa di un tumore causato dalla condizioni lavorative in cui è stato costretto a operare, il film viene ambientato, anche questo, durante il periodo di privatizzazione delle ferrovie britanniche operato dalla Lady di ferro. Come era successo dieci anni prima con *Riff Raff* le immagini portano a un'indagine di tipo documentaristico, mostrando come la solidarietà possa, anche qui, essere sopraffatta dalla necessità di sopravvivere. Al pari di *Riff Raff* il gruppo sembra all'inizio reagire sostanzialmente unito, ma, a poco a poco, viene diviso al suo interno dai padroni. Non servono le contrattazioni né le concertazioni perché il neoliberismo rompe tutto un sistema di tutele e protezioni. Le società attuali mostrano un nuovo e più elevato grado di frammentazione e una tendenza all'individualizzazione, con conseguenze sul piano di nuove identità collettive che si dissolvono in identità plurime, alla globalizzazione si accompagna la valorizzazione del localismo. Questa differenziazione si nota anche nell'ambito del lavoro, dove l'elemento di rottura è rappresentato dalla crisi del fordismo. In quel modello prevaleva una certa omogeneizzazione anche in ambito lavorativo, in cui era diffuso un rapporto di lavoro dipendente standard, caratterizzato da subordinazione gerarchica all'imprenditore, dall'integrazione organizzativa nell'azienda, dall'obbligo a tempo indeterminato e dall'esclusività del rapporto di lavoro con l'azienda.^[29] Ora tutto questo stenta a esistere.

The Navigators può essere considerato il corollario degli ultimi venti anni di cinema di Loach, durante i quali sono stati lanciati gli strali di accusa nei confronti della società capitalista. Sicuramente, tenendo conto dei diversi periodi storici di cui è stato testimone, si può davvero riconoscere che questo ultimo film segna una continuità e una coerenza con i moventi più profondi della sua opera, un sincero odio nei confronti di ogni ingiustizia sociale e, dall'altro, una passione sviscerata per la libertà e per la classe lavoratrice. Il cinema deve restituire la vita nella sua totalità, e un film può essere una leva per sollevare l'inerzia delle cose e della gente.

Daniele Marzeddu

^[1] Serra, Michele, *I mestieri perduti dei nuovi precari*, "La Repubblica", 25 maggio 2007, p. 23.

^[2] Veronesi, Elisa, *Cinema e lavoro. La rappresentazione dell'identità adulta fra miti, successo e precarietà*, Torino, Effatà Ed., 2004, p. 11.

^[3] Pilard, Philippe, *Entretien avec Ken Loach*, "Positif", n. 392, ottobre 1993.

^[4] De Giusti, Luciano, *Ken Loach*, Milano, Il castoro, 1996, p. 7.

^[5] Loach, Ken, in *Take 10: Contemporary British Film Directors*, Oxford, Oxford University Press, 1991, p. 293 segg.

^[6] Loach, Ken, *Loach on Loach*, edited by Graham Fuller, London, Faber & Faber, 1998, p. 18.

^[7] Besson, Anne, *Les formes à épisodes, des structures multi-médiatiques (parallélisme et interaction des ensembles paralittéraires et télévisés)*.

http://etc.dal.ca/belphegor/vol1_no2/articles/01_02_Besson_Formes_fr.html

^[8] Mosca, Paolo, *Grande schermo e tv sempre più vicini?*

<http://www.sapere.it/tca/MainApp?srcv=dcmnt&url=/tc/musica/articoli/cinema/serial/serial.jsp>

^[9] Frezza, Gino, *Cinematografo e cinema. Dinamiche di un processo culturale*, Bologna, Cosmpoli, 1996, p. 16 e segg.

^[10] Loach, Ken, *Loach secondo Loach*, a cura di Graham Fuller, Milano, Ubilibri, 2000, p. 22.

- [11] Loach, Ken, *Ken Loach*, Torino, Scriptorium, 1995, p. 5.
- [12] Loach, Ken, *Ken Loach si racconta*, cit., p. 5.
- [13] M. Alicata e G. De Santis citati da Albano Lucilla cit. p. 246.
- [14] Bazin, André, *Che cosa è il cinema?*, Milano, Garzanti, 1999, p. 279.
- [15] *The British Cinema Book*, edited by Robert Murphy, London, BFI, 1997, p. 194.
- [16] Crespi, Alberto, *Ken Loach*, a cura di Dino Audino e Stefanella Ughi, Roma, Dino Audino Ed, (1995), p. 3 segg.
- [17] Loach, Ken, *Take 10: Contemporary British Film Directors*, Oxford, Oxford University Press, 1991, p. 299
- [18] Loach, Ken, *Ken Loach*, a cura di Massimo Chirivi, Venezia, Circuito Cinema, 1993, Quaderno n. 48, p. 23
- [19] Loach, Ken, <http://www.stradanove.net/news/testi/cinema-03a/cames0503030.html#top> (vis. 04.04.2007)
- [20] Petley, Julian, *Ken Loach*, Dino Audino Ed, cit., p. 21
- [21] Loach, Ken, *Loach secondo Loach*, cit., p. 17
- [22] Diana, Mariolina, *Ken Loach*, Torino, Scriptorium, cit., p. 72.
- [23] Veronesi, Elisa, *Cinema e lavoro*, cit., p. 30.
- [24] Collas, Gerard, *Cinema europeo: la sfida della realtà*, Firenze, Festival dei Popoli, 1997, p. 43.
- [25] Loach, Ken, *Ken Loach*, Dino Audino Ed, cit., p. 41
- [26] Loach, Ken, *Ken Loach*, Dino Audino Ed, cit., p. 45
- [27] Loach, Ken, *Ken Loach si racconta*, cit. p. 15
- [28] Loach, Ken, *Ken Loach*, Circuito Cinema, cit., p. 27.
- [29] Veronesi, Elisa, *Cinema e lavoro*, cit., p. 29 segg.



Incontro con Guido Barbera:

Cooperazione Internazionale quale potente arma per una società civile

N.A.Di.R. informa: Non possiamo più permetterci l'indifferenza, sarebbe come perseverare nel vivere nell'illegalità mancando a ciò che sancisce la Carta dei Diritti dell'Uomo. Forse si dovrebbe affrontare il grave problema dell'indifferenza di molti paesi e soprattutto di molti governi che, pur parlando moltissimo di solidarietà, di cooperazione, di aiuti, in realtà sono orientati a trarre dalle relazioni internazionali soprattutto profitti e, come diceva Raoul Follereau: "Dove le persone si occupano di difendere gli interessi non costruiscono civiltà"! L'evoluzione del concetto di cooperazione internazionale passa attraverso ciò che era dare aiuto al condividere, non si tratta più di trasferire le risorse, oggi occorre costruire insieme una società civile, in altro modo crescerà solo il malcontento che porterà inesorabilmente a quelle tensioni sociali che altro non possono che sfociare nelle guerre. La cooperazione è l'arma migliore per prevenire i conflitti e l'errore strategico più grave in cui incorrono i governi è finanziare le guerre, invece di finanziare la cooperazione

Cooperazione: lettera aperta del Cipsi sui programmi elettorali. Inviata a Veltroni, Berlusconi, Bertinotti, Casini ... Barbera (presidente del Cipsi): "La cooperazione internazionale è lo strumento fondamentale di tutela della dignità umana, dei diritti fondamentali di ogni cittadino e dei beni comuni dell'intera umanità".

Roma, 19 febbraio, 2008 - Il CIPSI – Coordinamento di 45 associazioni di solidarietà internazionale – ha inviato a Veltroni, Berlusconi, Bertinotti, Casini e a tutti i responsabili dei programmi elettorali dei partiti una lettera in cui si chiede attenzione per la cooperazione internazionale. Guido Barbera, presidente del Cipsi, scrive: "In questo importante momento di stesura del programma per le prossime elezioni di aprile, mi rivolgo a te per ribadire l'importanza di un programma elettorale chiaro, semplice, attorno a pochi punti-problemi essenziali che pesano sui cittadini italiani. Un programma che non può però trascurare la dimensione internazionale del nostro Paese, con una precisa garanzia di coerenza nelle politiche e nelle relazioni internazionali, che trovi nella cooperazione lo strumento fondamentale di tutela della dignità umana, dei diritti fondamentali di ogni cittadino e dei beni comuni dell'intera umanità". Comincia così la lettera del Cipsi, uno dei tre principali coordinamenti di ong italiane ai responsabili dei programmi elettorali.

Secondo il Cipsi, un programma elettorale che non presenti un preciso impegno di cooperazione internazionale, "fondato sui valori della solidarietà, sarebbe indice di una proposta politica chiaramente insufficiente oggi a governare un Paese come l'Italia. La solidarietà- cooperazione è infatti strumento di promozione della partecipazione alla vita civile e politica della collettività: un tassello fondante della democrazia pluralistica".

Il Cipsi dall'inizio degli anni '80 ha svolto un'azione di coordinamento delle iniziative di solidarietà e di cooperazione internazionale realizzate dalle 45 associazioni associate. "Non un semplice luogo di elaborazione e gestione di progetti e di aiuti, quanto piuttosto sede di analisi, attraverso il dialogo ed il confronto con oltre 200 partner di oltre 60 Paesi, di ricerca ed approfondimento delle cause politiche, sociali ed economiche che stanno alla base dell'ingiustizia planetaria" si legge nella lettera. "Riteniamo oggi sia giunto il momento di superare la dimensione del fare ed affrontare le radici dei problemi, senza cadere in quel efficientismo tipico di chi riduce la cooperazione internazionale solo ad un trasferimento di risorse e di tecnologia dal Nord al Sud. Per questo riteniamo che il primo motivo di crisi della politica internazionale e della cooperazione italiana oggi sia dovuto ad una perdita stessa di identità".

E Barbera continua: "La sfida che siamo "urgentemente" chiamati a vincere" - continua l'appello - "non sta soltanto nell'emanazione di una nuova legge che tenga conto dei cambiamenti avvenuti, ma consiste anche nel rilanciare in modo nuovo la cooperazione internazionale. Una nuova legge infatti, per quanto completa, non sarà sufficiente se la cooperazione non viene ripensata nelle sue radici e nella sua quotidianità. E' indispensabile tener conto dei cambiamenti avvenuti, non soltanto a livello internazionale nella nuova configurazione del mondo, ma anche nella percezione stessa del ruolo dei singoli e molteplici attori in campo. Si pensi, ad esempio, a tutto il settore di quella che viene chiamata "cooperazione decentrata", oppure alla ridefinizione del ruolo delle ONG "Organizzazioni Non Governative".

Riteniamo, per questo, indispensabile una nuova cultura delle relazioni internazionali, modificando anche a livello legislativo la legge per la cooperazione - in legge per le relazioni internazionali tra i popoli".

"La cooperazione e la solidarietà internazionali devono essere considerate oggi come cartina di tornasole di quella che potremmo definire una rinnovata giustizia internazionale. Non devono condizionare solo la politica estera, ma anche la politica interna e la politica commerciale. Un asse trasversale di coerenza politica. Ma ciò significa mettere in crisi le scelte economiche e politiche, prendendo atto che la crescita non è vero che sia neutrale, la panacea di tutto! Significa superare il binomio sviluppo-sottosviluppo. Il vero problema del mondo di oggi non è la miseria, ma la ricchezza!

La storia ci dice che troppo spesso attraverso la cooperazione internazionale ed il cosiddetto "aiuto pubblico allo sviluppo" non solo non si sono risolti i problemi, ma si è peggiorata la situazione. Aiuto e cooperazione sono divenuti, di volta in volta, continuazione della dominazione coloniale, promozione delle imprese e dei modelli produttivi europei e nazionali, occasione per disfarsi del surplus agricolo ed alimentare, creazione di dipendenza politica, ulteriore impoverimento dei poveri. "Le politiche di sviluppo, concretamente, hanno svalutato e soppiantato le forme di produzione per la sussistenza e le forme di scambio locale, per imporre l'imperativo dello "sviluppo". Hanno gettato le basi di un'economia di mercato orientata alla crescita, che significa dipendenza economica della società, moltiplicazione dei bisogni, una maggiore dipendenza individuale e sociale dalla produzione, dal reddito monetario e dal consumo, in una competizione di tutti contro tutti che alza le possibilità di arricchimento solo per alcuni, mentre condanna alla miseria tutti gli altri". In una parola "sviluppo e cooperazione" sono divenuti una immensa e programmata fabbrica di miseria. Con una colpa in più, quella di ingannare i più poveri e i più deboli, mostrando loro i lustrini di un modello di società che, nei fatti, premia soltanto i ricchi".

"La cooperazione, se vuole davvero essere se stessa, deve essere attenta non tanto alle strutture o alle infrastrutture, ma alle persone, ai loro diritti, alla loro libertà" conclude il Cipsi. "La libertà infatti, non è operare ciascuno secondo i propri interessi, ma agire ciascuno affermando le proprie idee, esercitando con pienezza i propri diritti, con piena osservanza di quei limiti che ai nostri diritti derivano dall'esistenza dei diritti altrui. I nostri diritti trovano pienezza solo nell'armonizzazione dei diritti di tutti gli esseri umani. Questo è il significato ed il valore di: Solidarietà. Non un gesto, non un aiuto, non un bene, non un progetto... ma equa condivisione e partecipazione ai beni comuni e al soddisfacimento di tutti i diritti fondamentali" - conclude la lettera.



Libera l'acqua

NADiRinforma: si propone il video-clip di presentazione della **Campagna "Libera l'acqua"** lanciata dal **Cipsi** - coordinamento di 44 associazioni di solidarietà internazionale - per riconoscere il diritto all'Acqua per tutti. Una campagna per l'accesso universale all'acqua potabile si sensibilizzazione, di informazione e raccolta fondi per finanziare progetti che consentano l'accesso all'acqua potabile e la tutela sanitaria e ambientale **a oltre 400 mila persone di 13 Paesi di Africa** (Camerun, Eritrea, Etiopia, Mozambico, Rep. Dem. Del Congo, Uganda), **America latina** (Argentina, Brasile, El Salvador e Haiti) **e Asia** (Cambogia, Palestina, Sri Lanka). Testimonial della campagna è il cantante **RON** che si è unito con grande entusiasmo all'impegno del Cipsi scrivendo ed interpretando la **"Canzone dell'Acqua"** che sottolinea ed agisce da colonna sonora del video che vi proponiamo, arricchendo le immagini e i contenuti. *"L'acqua è un problema planetario: trentamila morti al giorno per sete, malattie gastroenteriche e mancanza di igiene"* dice Guido Barbera, Presidente del Cipsi, evidenziando il significato dell'iniziativa volta *"a promuovere una nuova politica a difesa dell'acqua come Bene comune dell'umanità e come diritto inalienabile, sensibilizzare cittadini, istituzioni, mondo produttivo e associazioni del Terzo settore a un uso corretto della risorsa, finanziare progetti per una corretta gestione solidale ed eco-compatibile dell'acqua nel mondo"*.

Per info: Numero Verde anche per cellulari: 800 341595; liberalacqua@cipsi.it www.liberalacqua.it

www.cipsi.it/nuovo/cipsi/master/index.asp; www.mediconadir.it ; www.ron.it



Puente Llaguno - Documentario sul colpo di stato dell' 11 Aprile 2002

"Puente Llaguno", racconta i tragici e deprecabili avvenimenti accaduti l'11 Aprile 2002, durante il colpo di stato perpetrato dall'oligarchia e dalla élite mediatica contro il governo legittimamente costituito del Presidente Hugo Chávez Frias, mostrando immagini, testimoni e fatti chiave di una storia che molti mezzi di comunicazione hanno occultato per molto tempo e dove la stampa internazionale è stata ugualmente vittima della truffa, divulgando una serie di menzogne sul nostro processo bolivariano.

"Puente Llaguno", ha ottenuto, tra i 25 lungometraggi e cortometraggi presentati durante Il Festival Internazionale del Cinema e Diritti umani di Zaragoza, il cui tema è stato "La vulnerabilità dei diritti umani nei paesi democratici" e che ha avuto luogo dal 7 al 15 aprile 2005, il premio "Pubblico in generale" come miglior film. Cortesia dell' [Ambasciata del Venezuela in Italia](#)

La Rivoluzione non sarà teletrasmessa

La scorsa settimana l'America Latina si è contraddistinta per un duplice tour parallelo. Da una parte George Bush jr. il quale ha cercato di recuperare disperatamente le posizioni che Washington ha ripetutamente visto scemare negli ultimi anni, riproponendo il suo ALCA, il trattato di "libero" commercio voluto dalla Casa Bianca e basato sui parametri del neoliberismo. Dall'altra Hugo Chavez Frias, presidente del Venezuela, che ha invece ribadito il progetto dell'ALBA, un trattato di cooperazione economica egualitaria per tutti i popoli latinoamericani, in linea con la nuova parola d'ordine del "Socialismo del XXI secolo" e ispirato a un'idea che affonda le sue radici nell'antica visione continentale di Simon Bolivar. Questo scontro non comincia però oggi bensì alcuni anni fa, con il tentato colpo di stato che la borghesia venezuelana, sotto la "discreta" regia statunitense e grazie all'appoggio di Confindustria, sindacati e Chiesa cattolica, cercò di mettere in atto nel 2002 contro il legittimo presidente Chavez. Il video "La Rivoluzione non sarà teletrasmessa" mostra nei dettagli tutte le fasi della manipolazione mediatica svolta dalle cinque tv private venezuelane e il ruolo decisivo della massiccia reazione popolare che impedì il progetto oligarchico-statunitense. Che la lotta non sia finita è dimostrato dal recente arresto operato dalle autorità colombiane dell'inviato di Telesur, Fredy Munoz Altamiranda, scarcerato dopo quasi due mesi di detenzione giustificata da false accuse e testimoni comprati". Video avuto dal Coordinamento Progetto Eurasia - per informazioni: www.cpeurasia.org

Puente Llaguno: Claves de una masacre (2004) **Director: Ángel Palacios.**

Un lavoro di dimensioni titaniche alla ricerca della verità circa le morti nel contesto del colpo di stato in Venezuela nell'aprile del 2002

Per mezzo del documentario "La revolución no será transmitida", degli irlandesi Kim Bartley e Donnacha O'Briain, i venezuelani e il mondo intero hanno avuto modo di venire a conoscenza del come andarono le cose durante il colpo di stato dell'11 aprile 2002 in Venezuela e di come i venezuelani riuscirono a ricondurre all'ordine costituzionale il Paese. Il documentario fu accusato da parte dell'opposizione di essere frutto di un falso montaggio, "Puente Llaguno: Claves de una masacre" prova l'evidenza mostrata da "La revolución no será televisada". Un eccezionale montaggio dei media privati dell'opposizione presentò le 19 vittime cadute durante la manifestazione pacifica in corso come vittime di francotiratori adesi al Governo di Hugo Chavez. Secondo questa versione i morti furono la conseguenza degli spari provenienti dal Puente Llaguno verso il corteo pacifico e disarmato di manifestanti dell'opposizione che stava percorrendo avenida Baralt. Il Governo Spagnolo, in linea con l'implicazione golpista, riconobbe un premio al servizio giornalistico proposto quale testimonianza della ferocia assurda del Governo Chavez. Con il tempo, le indagini e la giustizia hanno dimostrato la manipolazione ottenendo la liberazione e la completa assoluzione delle persone che in quell'occasione vennero incarcerate in quanto ritenute responsabili della sparatoria. Ora abbiamo a disposizione un documentario che offre una visione chiara su base investigativa di come effettivamente andarono le cose in quell'11 aprile 2002.

Il documento allora manipolato mostrava dei sostenitori del Governo nell'atto di sparare verso la strada che passa sotto il ponte (avenida Baralt) e questo andava a sostenere la tesi che avessero fatto fuoco allo scopo di provocare disordini, oltre ad uccidere e ferire un numero enorme di persone disarmate. Il problema è che, guardando il documentario nella giusta sequenza è chiaro come quelle persone non si trovassero affatto nella posizione di attacco, ma di difesa, inoltre, valutando con estrema precisione i tempi delle azioni si può osservare chiaramente come le morti dei civili inermi non corrispondessero affatto spazio-temporalmente (le immagini mostrano chiaramente che il corteo non passò sotto il ponte incriminato, avenida Baralt era deserta, le uniche presenze erano autoblindo) con le azioni di coloro che sostavano sul ponte e che vennero accusati di strage.

Alcune domande sorgono spontanee:

"se il corteo dei manifestanti dell'opposizione non passava da sotto il ponte a chi sparavano quelle persone ? se fosse stata un'imboscata perché quelle persone si mostrarono senza timore di essere in seguito perseguiti ? se davvero stavano sparando sui manifestanti perché si proteggevano sdraiandosi al suolo in atteggiamento spaventato e di difesa ? come mai non è stato trasmesso il video completo ? quali relazioni avevano con i franchi tiratori catturati negli edifici

circostanti ? perché i famigliari delle vittime insistono circa la loro posizione sulla difensiva in relazione ad un attacco non ben definito, mentre i media continuano a mostrare una versione assolutamente differente che li vede nella posizione degli assassini ?"

I media dell'opposizione aprirono i loro notiziari denunciando la responsabilità del Governo per il massacro intercorso, l'immagine del presidente Chavez veniva mostrata quale simbolo della responsabilità assoluta. La popolazione persistette nella denuncia contraria insistendo sul fatto che in realtà quei morti appartenenti alle due diverse fazioni altro non fossero che un mezzo per attaccare il Governo

Un'analisi delle immagini riportate dal documentario rivela la menzogna circa i fatti di Puente Llaguno. Prodotto dall'Asociación de Medios comunitarios libres y alternativos de Venezuela, gli autori dicono chiaramente che non hanno nessuna pretesa di rispondere a tutti gli interrogativi che interessano l'11 aprile, tentano semplicemente di rendere visibile in maniera ordinata i vari girati su Puente Llaguno e avenida Baralt, ciò che venne sapientemente nascosto o manipolato.

Il recupero e l'analisi di 100 fotografie e di ore di video hanno permesso di ricostruire la cronologia dell'11 aprile 2002... è la ricerca di quella verità che è stata uccisa in quell'aprile del 2002 in Venezuela.

Luisa Barbieri



La rivoluzione a partire dai rifiuti solidi urbani?

Decalogo per riemergere dall' immondizia

L'obiettivo rivoluzionario è Zero waste, rifiuti zero. E si raggiunge riorganizzando l'intero sistema di produzione e consumo. Una vita senza scarti, per andare oltre la raccolta differenziata e il riciclaggio 4 gennaio 2008 - Marinella Correggia

Fonte: Il Manifesto

La rivoluzione a partire dai rifiuti solidi urbani? Si può (si potrebbe), a prenderli come occasione per riorganizzare l'intero sistema di produzione e consumo. L'Obiettivo zero waste («rifiuti zero»), proposto da una rete internazionale coordinata dal docente di chimica statunitense Paul Connet e alla quale aderiscono molte città del mondo, annulla lo pseudodilemma «inceneritore o discarica». Non per nulla la declinazione italiana di Zero waste, la Rete nazionale rifiuti zero, promuove fra l'altro un digiuno a catena contro gli inceneritori al quale da molto tempo partecipano attivisti di Trento e provincia, Roma e Lazio, Genova e Forlì

Zero waste va oltre perfino la pur indispensabile raccolta differenziata più riciclaggio. I rifiuti, infatti, si annullano a monte, in un'interazione di ruoli e responsabilità fra i vari attori e livelli: legislatore nazionale, industria e distribuzione, istituzioni locali (e ce ne sono molte di virtuose), cittadini. Le pratiche delle comunità, quali il riuso, la riparazione, il riciclaggio e il compostaggio vanno collegate con le pratiche industriali, che le leggi devono incentivare ma anche rendere obbligatorie: dall'eliminazione delle sostanze tossiche alla riprogettazione degli imballaggi e dei prodotti. Delle merci va considerato l'intero ciclo di vita, per cercare le inefficienze a ogni stadio.

Vivere senza scarti

- Apposite leggi dovrebbero proibire o almeno disincentivare gli usa e getta (imballaggi sostituibili bottega/casa - si pensi agli shopper, di qualunque materiale - od oggetti monouso). Proibire anche gli oggetti che non si possono riciclare o riusare facilmente. Rendere obbligatorio il riporto di imballaggi e prodotti alla fine della loro vita utile, con obbligo del produttore di riprenderseli e gestirli (responsabilità industriale).

- «Se una comunità non può riutilizzare, riparare, riciclare o compostare un dato oggetto o materiale, allora le industrie non dovrebbero produrli», sostiene Zero Waste. Come scrive il professor Giorgio Nebbia, merceologo e ambientalista, «la salvezza può essere cercata soltanto nelle azioni della prima R (riduzione): sia diminuzione della massa dei rifiuti, sia progettazione di merci con minori rifiuti nella produzione e dopo l'uso».

- Almeno nei casi di emergenze locali, perché non vietare il maggior numero possibili di imballaggi?

- Ci vorrebbe un premio non solo per i comuni ricicloni ma anche per quelli che riescono ad abbattere a monte il rifiuto pro capite prodotto sul proprio territorio, non solo a raccogliarlo e riciclarlo meglio (ci sono sempre perdite di energia e materiali anche nel miglior riciclaggio).

- E a quando la promozione di feste nazionali e locali senza alcun usa e getta, nemmeno riciclabile?

- Il rapporto diretto produttore-consumatore, gli acquisti vicini e la riduzione dei passaggi commerciali sono un modo per ridurre anche i rifiuti da imballaggi e da contenitori. I gruppi d'acquisto ne sono un buon esempio e alcuni enti locali cominciano a favorirli.

- Quanto ai cittadini, dovrebbero essere incentivati a ridurre a monte i materiali che escono da casa come scarto, e dunque quelli che entrano. Cambiando le abitudini di acquisto. Ecco alcuni esempi. Per i materiali organici, in attesa del servizio comunale (da pretendere!), si può anche fare il compostaggio sul balcone - almeno i più bravi - o nel giardino condominiale con le compostiere; in alcuni comuni per chi lo fa è prevista una riduzione della tariffa. E si possono anche minimizzare gli scarti di cucina con gustosi inaspettati risultati (usare le bucce se bio, non avanzare cibo ecc.). Per l'inorganico, evitare gli usa e getta, non comprare cose di facile rottura, non seguire le mode, cambiare le abitudini di consumo: bere acqua dal rubinetto, far la spesa con le buste di tela, comprare materie prime anziché bottigliame lattiname scatolame (l'onnipresente passata di pomodoro, è facilissimo e rapido farla in casa riciclando le bottiglie di vetro anno per anno!). Si può vivere senza pattumiera, insomma.

Uso e riuso, che cultura!

- Scuole e istituzioni possono fare un'opera di educazione dei cittadini all'uso e al riuso per uscire dalla inciviltà dell'usa e getta, non solo degli oggetti e imballaggi monouso «per vocazione» ma anche di quelli che, pur durevoli, sono gettati via prematuramente anzi quasi subito.

- Occorrerebbero incentivi anche economici per allungare la vita agli oggetti.

- Molti posti di lavoro si possono promuovere senza usare altre materie prime, solo pescando nel giacimento del già esistente, che può essere rivenduto, rigenerato, riadattato senza trasformazioni industriali tipo il riciclaggio (si pensi alle sartorie che confezionano o aggiustano abiti con stoffe già esistenti).

- Alcuni enti locali e associazioni o cooperative intercettano gli oggetti prima del cassonetto e ne permettono il prelievo da parte di chi ne ha bisogno attraverso apposite isole ecologiche o riciclerie.

Differenziare per riciclare

- Insieme all'adozione dei sistemi di raccolta differenziata più efficienti (in Italia, il porta a porta), il passaggio alla tariffazione a peso e una considerazione separata dei rifiuti delle famiglie rispetto a quelli degli esercizi commerciali responsabilizzano gli utenti.

- Le vecchie discariche dovrebbero diventare ecoparchi industriali per il recupero e riciclaggio (ovviamente la premessa è che funzioni il circuito raccolta differenziata/riciclaggio, che crea posti di lavoro).

- Gli oggetti con materiali riciclati devono poi avere uno sbocco di mercato. Un modo per favorirlo è l'applicazione della normativa per gli acquisti pubblici verdi (e riciclati), ancora disattesa da molti enti pubblici.

Lo screening del residuo

Dopo tutte le cautele, il residuo che rimane deve essere stabilizzato e smaltito in loco ma soprattutto scrutinato attentamente: per eliminarlo in quanto errore di progettazione, fabbricazione o consumo nel ciclo di vita del prodotto.

Zero Waste suggerisce inoltre alle comunità che adottano la strategia Rifiuti zero di stabilire l'anno entro il quale non si dovranno più inviare rifiuti alla discarica «transitoria». Così il cambiamento di mentalità ha tempo di svilupparsi.

PeaceLink C.P. 2009 - 74100 Taranto (Italy) - CCP 13403746 - [Informativa](#)

Raccolta differenziata Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Contenitori per la raccolta differenziata

Per raccolta differenziata dei [rifiuti](#) si intende un sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani differenziata per ogni tipologia di rifiuto (per esempio [carta](#), [plastica](#), [vetro](#), [umido](#) etc..). Esistono diverse tipologie di raccolta differenziata, tra cui le più importanti sono:

stradale (con contenitori stradali affiancati agli usuali cassonetti);

porta a porta (separazione nelle abitazioni dei vari materiali e raccolta per ogni abitazione delle frazioni separate, senza contenitori stradali).

La composizione media dei rifiuti è un dato difficile da stabilire, varia con la zona, la ricchezza e la cultura del cittadino, nonché con la produzione industriale del luogo. Un dato abbastanza certo è la produzione giornaliera per abitante che nel 2006 in media in Italia è vicina ad 1,2 kg al giorno.

Entro il 2006 era obbligo di tutti i Comuni raccogliere in maniera differenziata almeno il 35% dei rifiuti (in origine tale percentuale era da raggiungere nel 2003); la nuova normativa prevede l'obbligo di raggiungere il 65% entro il 2010. In Italia esistono molti Comuni che ottengono ottimi risultati superiori all'80% di materiale differenziato; tra le grandi città con più di 500.000 abitanti il primato spetta a [Torino](#), che nel [2007](#) ha raggiunto il 40,7% di raccolta differenziata [\[1\]](#).

In molti dei Comuni che primeggiano nella raccolta differenziata viene applicato un incentivo diretto alla selezione. In pratica viene applicato il principio "più inquinati più paghi". Per contro più ricicli più risparmi. Per applicare una misura precisa di quanto il cittadino sia bravo il comune vende (talvolta con distributori automatici) gli unici sacchetti abilitati allo smaltimento dei rifiuti non riciclabili al costo del sacchetto più il costo dei rifiuti che questo contiene. Quindi se un cittadino differenzia bene i suoi rifiuti dovrà acquistare meno sacchi. Nel Comune di Terni in Umbria si utilizza la banda magnetica del tesserino del servizio sanitario nazionale per identificare il cittadino durante l'uso del distributore automatico di sacchi.

Organico

Talvolta chiamato "umido" la frazione compostabile dei rifiuti domestici è spesso la prima componente dei rifiuti (~25-30%). In discarica genera il cosiddetto [biogas](#) ([metano](#)) che talvolta è utilizzato come fonte energetica e il percolato cioè il liquame che si raccoglie sul fondo della discarica. Le discariche hanno il fondo creato con fogli di pvc termosaldato che incanala il percolato verso il fondo dove viene raccolto e portato ad impianti di depurazione. È per questo che la discarica deve essere sorvegliata fino a 20 anni dopo la chiusura. Gli impianti di compostaggio possono "pretrattare" il rifiuto prima di disporlo in discarica recuperando il metano ed evitando la formazione di percolato. L'organico in molti comuni è gestito in casa dai cittadini, che lo riciclano in proprio attraverso il [compostaggio domestico](#). In giardino con un contenitore apposito detto [composter](#), anche autocostruito, si raccoglie la frazione organica di cucina e dell'orto/giardino che mediante un processo aerobico di decomposizione si trasforma in concime adatto ad essere riutilizzato direttamente nell'orto. Molti comuni riconoscono al cittadino compostatore uno sconto sulla tassa/tariffa dei rifiuti per la gestione in proprio di questa frazione.

Vetro

Il vetro può essere riciclato infinite volte, da un punto di vista ecologico/energetico è meglio il riutilizzo. Nel riciclaggio il suo nemico numero uno è la [ceramica](#) che ha lo stesso [peso specifico](#) e quindi può essere tolta solo manualmente. Il vetro anche sotto i raggi del sole non cede nulla al liquido che vi è contenuto. I componenti principali del vetro sono: [sabbia](#), carbonato e solfato di sodio, solfato di potassio, [dolomite](#).

La carta può essere riciclata dando origine appunto alla *carta riciclata* che non viene prodotta dal legno, ma viene prodotto utilizzando la cellulosa della carta che viene fornita dalla raccolta differenziata. Nel riciclaggio della carta vi sono procedure per l'eliminazione dell' inchiostro (Procedure possibilmente non inquinanti o a bassissimo impatto ambientale) devono essere applicate.

Ai fini del riconoscimento esiste la marchiatura volontaria di riconoscimento del materiale prevalente da parte dei produttori. Nel caso della carta il simbolo che rappresenta tutti i contenitori a base carta (a partire dal 25%) è CA.

Tipi di carta adatti alla raccolta

I giornali, le riviste, i fumetti, tutta la stampa commerciale (dépliant, pieghevoli pubblicitari), ma anche i sacchetti per gli alimenti, per il pane o per la frutta, i sacchetti di carta con i manici, i fogli di carta di ogni tipo e dimensione (dai poster ai foglietti di istruzioni dei farmaci).

Tutti gli imballaggi in cartone ondulato di qualsiasi forma o misura (ad esempio, per apparecchi televisivi o elettrodomestici), ma anche contenitori in cartone per frutta e verdura. I cartoni per bevande (come ad esempio quelli di latte, succhi di frutta, vino, panna e similari) svuotati, sciacquati e appiattiti. Non importa la grandezza dell'imballo, basta che sia di cartone.

Tutte le confezioni e gli imballaggi in cartoncino. Contenitori di prodotti alimentari, come astucci per la pasta, per il riso, per i corn flakes ecc. Tutte le fascette in cartoncino di prodotti come conserve, yogurt e bevande. E ancora, le scatole delle scarpe, tutte le confezioni, grandi e piccole, di prodotti come detersivi per lavatrici e lavastoviglie, le scatole dei medicinali, del dentifricio, ecc. Non importa la grandezza della confezione, basta che sia di cartoncino.

Dal 2003 in Italia grazie ad un accordo tra Comieco, Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo Imballaggi a base cellulosica, e Tetra Pak, azienda leader nella produzione di imballaggi a base carta per alimenti, la raccolta differenziata dei contenitori in poliaccoppiato può essere fatta insieme alla carta. Nel 2006 potevano usufruire di questo servizio più di 14 milioni di cittadini. L'elenco aggiornato delle città dove è attiva la raccolta differenziata dei contenitori Tetra Pak è disponibile su: <http://www.comieco.org> ; <http://www.tetrapak.it/hpm00.asp?IdCanale=218>.

Tipi di carta NON adatti alla raccolta

Tutti i materiali non cellullosici, i contenitori di prodotti pericolosi,

Carte sintetiche

Ogni tipo di carta, cartone e cartoncino che sia stato sporcato (ad esempio carta oleata, carta e cartone unti e fazzoletti di carta usati, questi ultimi possono finire nella raccolta differenziata della frazione organica).

Plastica

Anche per la raccolta differenziata della plastica bisogna seguire certe regole di base: Virtualmente tutti i tipi di plastica sono adatti al riciclaggio, a meno di contaminazioni che lo rendano sconsigliato. Nei prodotti sicuramente riciclabili vi è comunque il simbolo caratteristico (tre frecce a formare un triangolo) con all'interno il numero SPI (Society of the Plastics Industry) identificativo del polimero specifico (pet, polietilene, polistirene..)

Alcuni tipi di plastica sono inadatti al riciclaggio diretto, così come viene attualmente svolto in molti comuni, per esempio, un tubetto di dentifricio non può essere riciclato a causa della difficile rimozione interna del residuo di prodotto, e così alcuni giocattoli, attaccapanni, custodie dei cd, ma in alcuni casi si possono indirizzare alla produzione di plastiche di bassa qualità come riempitivi, imballaggi industriali, alcuni arredi urbani, eccetera.

In genere sono sicuramente differenziabili le resine termoplastiche, quali i contenitori per liquidi in plastica (contenitori di detersivi, bagnoschiuma e bottiglie) e tutti quelli definiti imballaggi.

Sono non direttamente riciclabili, cioè non avviabili alla produzione di nuovo pellet per produrre plastica di buona qualità, le resine termoindurenti come la bakelite (tutta la vecchia plastica isolante elettrica e termica), resine ureiche (di uso più recente), la melammina (piatti di plastica rigidi), le resine epossidiche (di uso più tecnologico, come colle ad alta resistenza) e molte resine poliestere (base di molti materiali compositi con fibre organiche od in vetro), il kevlar ed altre.



"Nessuno mai ci chiese"

La vita del partigiano Armando Gasiani deportato a Mauthausen di Alessandro De Lisi; con interventi di Sergio Cofferati e Sergio Mattarella Ed. nuovadimensione

(nella foto Armando e Maria nel giorno del loro Matrimonio)

A diciassette anni Armando Gasiani, contadino e partigiano bolognese, viene deportato a Mauthausen. Con lui il fratello Serafino, più grande di pochi anni. Dopo la drammatica vicenda nel campo, Armando riesce a ritornare ma Serafino muore in prigionia.

Una storia d'amore e di politica, una visione sull'Italia contadina e operaia e sulla conquista della democrazia. Armando Gasiani torna in un Paese intento a dimenticare e a superare le colpe per potere stare al tavolo dei vincitori della seconda guerra mondiale e per questo, non ascoltato da nessuno, resta in silenzio per cinquant'anni.

La notte di Natale del 1997, grazie al coraggio e all'amore della moglie Maria, Armando assiste al film di Roberto Benigni "La vita è bella" e in un fiume di lacrime inizia a raccontare a molti

giovani la sua storia. Così la vicenda personale diventa memoria di tutti, come in una Resistenza posticipata.

"Nessuno, quasi mai, si accorge di me, delle mie lacrime e tanto meno dei miei pensieri. (...)

Nessuno, mai, come se fosse stato un ordine a noi sconosciuto, ci chiese da dove provenissimo, oppure cosa avevamo vissuto nei campi. Molte volte, negli anni più lontani, ho sperato di trovare le persone giuste e disponibili per ascoltare la mia storia, molto simile a quella di tanti, ma spesso nei sorrisi, e nelle raccomandazioni a "cambiar pagina", capivo che ero di troppo. Ogni notte, aspettando il sonno e mentre scivolo nell'incoscienza, ritrovo Serafino che mi augura buon compleanno, e poi si gira e va via per sempre. Sogno i kapò e le botte e le urla. Basta un niente, una parola pronunciata da alcuni passanti, un colore, un odore, un suono, e gli incubi tornano visioni, anche in pieno giorno".

NADiRinforma: viaggiare con l'ANED per vedere, per sapere, per ricordare ... anche quei luoghi ove la violenza e l'odio razziale si sono espressi al di là di ogni possibilità di comprensione umana. se la si intende in termini vitali. Ripercorrere gli spazi insieme agli ex deportati induce a ripercorrere i tempi sino alla slatentizzazione di quelle emozioni che sole, forse, possono aiutarci a capire per poi riuscire a comprendere al fine di fare entrare nel nostro corredo storico individuale esperienze umane che tanto avrebbero dovuto insegnare ai posteri, ma che ...
... quindi, non per ripercorrere il tragitto compiuto dalle vittime per provare pena ed afflizione, ma per acquisire la consapevolezza che, sola, può ostacolare il ripetersi di ciò che l'uomo è stato capace di fare. Rimane un dubbio: ne saremo capaci?

Un ringraziamento all' ANED (Assoc. Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi Nazisti) - Bologna, via Pignattari, 1 - Tel e fax: 051 220488

Per approfondimenti: http://www.mediconadir.it/storie_7.html

Il 5 maggio 1945 le prime camionette dell'Armata americana entrarono nel cortile del Lager di Mauthausen. Gli stessi reparti andarono in seguito a liberare anche il sottocampo di Gusen, tra lo sbigottimento dei liberatori e l'esultanza incontenibile delle decine dimigliaia di deportati che miracolosamente esano ancora in vita. Furono ore e giorni convulsi, segnati dalla fame, da innumerevoli altre morti, e anche dalla violenza e talvolta dalla disperazione. La fuga delle SS aveva lasciato dietro di sé non solo orrore e morte, ma anche una grande incertezza per l'avvenire, e problemi pratici, relativi all'assistenza a un così alto numero di ammalati e di moribondi che sulle prime parvero sia ai liberatori che ai liberati assolutamente insormontabili. www.deportati.it

Intervista a Naomi Klein a cura di Angelo Boccato

Lei crede che la fine dell'Amministrazione Bush porterà ad una sospensione della dottrina dello shock per ciò che riguarda Guantanamo, la guerra in Iraq e le extraordinary renditions ?

Se credo che potrebbero fermarsi ? sì, più di una sospensione. Credo che questo fenomeno sia grandemente parte di ciò che sto descrivendo come la dottrina dello shock. L'Amministrazione Bush ha scioccato, usano ogni tipo di shock al quale possono pensare per rendere inabili popoli e nazioni. È il più grande impulso antidemocratico governare attraverso la paura e naturalmente il mondo richiede una fine a questo.

Lei crede che sia possibile un attacco militare all'Iran e quali prospettive potrebbero essere offerte da questa azione militare alla dottrina dello shock ?

Dunque, ho imparato che è importante non sottovalutare l'Amministrazione Bush. Sono pericolosi, precisamente perché loro non si presenteranno a nuove elezioni. Certe volte sembra che non ci sia un interesse particolare riguardo al fatto che i repubblicani vincano le prossime elezioni o meno, quindi credo che sia possibile ed è motivo di grande interesse, ed è molto importante che la gente li prenda sul serio, in quanto loro sono molto interessati all'opinione pubblica, ma non molto a quella fuori dagli USA. Sono preoccupati delle opinioni interne agli USA perché sono elezioni federali e i repubblicani non vogliono rinunciare al potere.

Lei crede che i discepoli della shock economy apprezzino e facilitino l'immobilità dei governi mondiali rispetto alla crisi climatica ?

Io credo che vediamo l'inattività dei governi, in particolare del Governo americano, ma non solo in relazione alla crisi climatica. Ciò che vediamo sono leaders tranquilli, rassicurati dalle continue instabilità, dai ripetuti disastri e dalle ripetute crisi globali. Io credo che questo aderisca fortemente a ciò che tratto nel libro. Una gran parte dell'economia che può ottenere profitto, particolarmente in momenti di shock, in momenti di crisi, non comprende tutta l'economia, ma quella parte che si sta allargando. Quindi non solo le multinazionali delle armi, con un crescente stato di sicurezza, la sicurezza nazionale USA, ma anche le multinazionali del petrolio e del gas. Sono industrie le cui fortune incrementano più il mondo diventa instabile, inclusi i disastri naturali. Ciò che questo significa in particolare è che queste industrie possono non essere le più importanti, ma sono le più integrate con i governi. Queste corporations hanno legami molto importanti con leaders politici e sostengono le loro campagne elettorali, assumono politici quando questi lasciano le loro cariche o hanno un'influenza sproporzionata su leaders politici. Quindi vedo che questa inattività, questa mancanza di urgenza è parte del concetto stesso che supporta la redditività di questo modello.

Cosa può dirci dell'applicazione della dottrina dello shock in America latina e in Africa ?

L'America latina è stata veramente il laboratorio per la dottrina dello shock. Qui è dove tutto è cominciato: in Cile nel 1973, dopo il golpe di Pinochet, furono testate queste politiche. Il primo stato neoliberista, in riferimento a Pinochet, esprimeva molte delle politiche che ora sono divenute globali, come la flat tax, le scuole charter, il libero mercato, tutte sperimentate per la prima volta in Cile in quegli anni. È stata anche la prima volta che il trattamento shock venne usato per descrivere la trasformazione economica di un paese, consulenze di Milton Friedman o Augusto Pinochet negli anni '70 a rinforzo delle politiche economiche. Questa è la storia dello shock cominciato in America latina, ma negli anni '80 in America latina, come in Africa, c'è stata una confluenza delle dittature militari verso quelle che sarebbero state poi chiamate le dittature della morte, un processo che avrebbe condotto a seguire i regimi brutali a governi eletti democraticamente spesso guidati da movimenti di liberazione ereditando con la liberazione stessa le morti dei loro dittatori. Il tutto fu regolato da ciò che è conosciuto come lo shock della morte che fu così definito quando la US Federal Reserve incrementò drammaticamente i tassi di interesse così che "grandi" morti divenissero "innumerevoli" morti, un altro modo di rendere inabili i paesi e rinforzare l'ortodossia non attraverso shock fisici, ma economici

Intervista a Naomi Klein

N.A.Di.R. informa: Naomi Klein ci ha rilasciato una breve intervista circa i temi trattati nel suo ultimo libro "*Shock economy*", il libro che "smonta il mito del trionfo pacifico e democratico dell'economia di mercato". Gli shock collettivi

Money Banking & the Federal Reserve Moneta, banche e Federal Reserve

Cos'è la moneta?

Perché si è diffusa in modo così capillare?

Cos'è l'inflazione? Chi la provoca, chi la provoca, chi la subisce?

Perché accadono cicli continui di "boom" e recessioni?

Come mai ultimamente sono così frequenti ed intensi?

Perché il denaro, diversamente da altre merci comuni, è posto sotto stretto controllo di banche centrali e governi?

Che conseguenze hanno le loro decisioni sul nostro stipendio?

La materia economica è forse la più complessa e fluida in assoluto nel mondo, poiché riguarda praticamente tutti gli aspetti più importanti della vita su questo pianeta: dal lavoro, al salario, al commercio, al costo della vita, agli investimenti, agli equilibri fra i vari paesi ... arrivando in certi casi a determinare addirittura – come vedremo – lo stato di guerra o di pace fra diverse nazioni nel mondo.

Nel corso dei secoli diverse scuole di pensiero hanno cercato di sintetizzare al meglio questa complessa dinamica, proponendo nel contempo quelle che secondo loro sono le soluzioni migliori per ovviare ai problemi più evidenti, causati da certi squilibri che faticano ad essere rimossi proprio perché basati sulla percezione comune che *"non possa essere altrimenti"*.

Il filmato che presentiamo, da noi tradotto e sottotitolato, riassume i principi su cui è basata la cosiddetta *"Scuola Austriaca"*, della quale **Murray N. Rothbard** (1926–1995) è stato uno degli esponenti più importanti. www.luogocomune.net

Si propone il documentario *"Money Banking & the Federal Reserve"* prodotto dal *Ludwig von Mises Institute*, traduzione effettuata da [luogocomune.net](http://www.luogocomune.net) nella speranza di chiarire alcune dinamiche del sistema economico globale, partendo da questa chiara interpretazione del sistema economico nord americano. Si consiglia la visione del documentario che, oltre ad offrire una buona chiave di lettura, riesce con semplicità e gradevolezza a farci entrare nelle trame oscure della "via del denaro"

Il testo integrale in lingua inglese lo potete trovare: <http://www.mises.org/story/2870>



"Il sistema della Federal Reserve controlla di fatto il sistema monetario nazionale, tuttavia non deve rendere conto a nessuno. Non ha un proprio bilancio, non è soggetta a revisione contabile e nessuna commissione governativa è a conoscenza o può davvero controllare il suo operato."

Queste sono le parole del fu **prof. Murray N. Rothbard**, economista e vicepresidente del *Ludwig von Mises Institute*. L'Istituto è dedito ai principi di libero mercato e di moneta reale.

Per oltre vent'anni, il tenore di vita della classe media americana ha registrato un costante declino: gli stipendi sono rimasti fermi o sono calati, mentre le opportunità e le certezze che prima davamo per scontate hanno cominciato a svanire. Per molte famiglie un solo stipendio non basta più a pagare i conti; servono due o più stipendi

per potersi permettere una casa, per curare i figli e mandarli all'asilo e poi a scuola. A meno di cambiamenti nelle attuali tendenze, è improbabile che i giovani lavoratori raggiungano mai un tenore di vita pari a quello dei loro genitori. Buoni impieghi con prospettive future sono sempre più difficili da trovare; il livello di istruzione si è abbassato; le tasse continuano ad aumentare, mentre la previdenza sociale è prossima al collasso. Le pensioni private non sono più affidabili; c'è un clima crescente di incertezza e di instabilità economica. I politici hanno diverse teorie sulle cause dei problemi economici del Paese; tuttavia, di rado vanno oltre la superficie. **Le radici del malessere economico vanno cercate nella banca centrale e nell'attuale sistema monetario.**

La Federal Reserve sostiene di gestire la nostra moneta, in realtà le fa perdere valore ogni giorno che passa. Ha generato cicli economici continui e sempre peggiori e causato un abbassamento del nostro stile di vita.

Lew Rockwell – President, Mises Institute: "Non c'è alcuna differenza rispetto ad un ladro che entra in casa vostra per derubarvi del denaro. Questo fa la Federal Reserve: deprezza i vostri risparmi, vi priva della sicurezza economica e dovrebbe essere trattata come un soggetto che fa proprio queste cose, piuttosto che come un'istituzione che apporta presunti benefici."

La moneta dovrebbe servire come metro affidabile del valore economico, anziché essere fonte d'instabilità. Finché non riavremo una moneta reale, strappando al governo la possibilità di svalutarla, ci sono poche speranze di ripristinare la libertà e la prosperità che hanno fatto grande l'America.

"Possiamo scegliere il tipo di moneta che vogliamo davvero. Vogliamo una moneta che si deprezzerà ogni anno, oppure una moneta che aumenterà di valore? Se siete contenti che la vostra moneta perda valore, allora preferite il sistema corrente; se invece desiderate una moneta che s'accresca in valore, allora bisogna scegliere la parità con l'oro."

Cos'è la moneta? come merce che rende possibile gli scambi, è la base di ogni attività economica. Nell'antichità, le persone scambiavano merci e servizi in modo diretto: questa forma di scambio è nota come "baratto".

Joseph Salerno – Economist, Pace University: "In pratica, se una tribù di pescatori necessitava, diciamo, di grano che però essa non produceva, si metteva alla ricerca di altri individui che producessero grano per scambiarlo poi con del pesce. Ma il baratto incontrava grossi limiti sui mercati. Beh, in realtà la gente sperimentò ben presto i problemi connessi

allo scambio diretto: se avevi bisogno di pesce, ad esempio, e possedevi del grano, mentre chi aveva il pesce non desiderava il grano, eri ad un punto morto. A meno di riuscire a trovare una qualche altra merce, magari delle bacche che ogni membro di quella società consumasse. Quindi avresti scambiato il grano con le bacche, confidando nella possibilità di scambiare le bacche col pesce o con qualunque altra merce desiderata”.

Alla fine, le merci più largamente accettate in una società divennero apprezzate per la loro utilità negli scambi indiretti. “Moneta” non è altro che un termine utilizzato per indicare il mezzo di scambio comunemente più accettato.

Nel corso della nostra Storia molte merci sono servite da moneta. Le piume degli uccelli Quetzal sono state utilizzate come merce di scambio dai Maya dell'America Centrale fino al XV secolo. Le foglie di tè compresse in mattoncini venivano scambiate in Asia Orientale nel 1800. Collane d'osso fungevano da moneta per gli indiani d'America, mentre i primi coloni americani scambiavano pelli di castoreo che avevano un valore elevato sia sul mercato interno che all'estero. Le monete metalliche comparvero in Grecia ed Asia Minore nel corso del VII secolo a.C. L'oro e l'argento erano preziosi per il loro utilizzo ornamentale in gioielleria e nelle arti decorative. Erano durevoli, facilmente divisibili e disponibili in quantità limitate. Questi metalli preziosi possedevano anche un alto rapporto valore/peso che li rendeva facilmente trasportabili.

“Possiamo tornare con la mente ad un'epoca in cui il ferro era usato come moneta, ad esempio in Africa. Ma immaginate di recarvi in un grande magazzino per comprare, diciamo, un tosaerba da 350 \$: sarebbe necessario una tonnellata di ferro, laddove invece bastano poche decine di grammi d'oro.”

Nel 1536, meno di 50 anni dopo l'arrivo di Cristoforo Colombo sul suolo americano, una zecca spagnola di Città del Messico coniò le prime monete del nuovo mondo. Queste monete d'argento ad un certo punto arrivarono nelle colonie britanniche. Le politiche mercantilistiche della Gran Bretagna mirarono a tenere i metalli preziosi fuori dal territorio americano, così il dollaro spagnolo divenne la valuta ufficiale. Veniva spesso diviso in 8 pezzi, per le transazioni minori, da cui il termine “pezzi da otto”, mentre $\frac{1}{4}$ della moneta era detto “due pezzi”.

Nel 1785 Thomas Jefferson adottò il dollaro come valuta ufficiale del proprio Paese. Si guardò intorno, alla ricerca di quella che gli americani usavano maggiormente, ed era il dollaro. Ecco perché il dollaro divenne lo standard negli USA. Si adottò così la parità con l'oro e l'argento e cominciò il conio delle monete d'oro col simbolo dell'aquila americana: la moneta da 10 \$ d'oro.

Jefferson in particolare illustrò in modo eloquente i pericoli della carta-moneta. Durante la Guerra d'Indipendenza, il Congresso Continentale stampò dal nulla grossi quantitativi di carta moneta per finanziare l'esercito. L'aumento di denaro in circolazione ne causò il deprezzamento fin quasi al valore nullo, dando così origine all'espressione: “non vale un continentale”.

“Chi si tenne le banconote, di solito patrioti americani interessati all'indipendenza dal controllo britannico, perse tutto. Mentre i conservatori, non volendo avere nulla a che fare con la moneta emessa dal governo americano, se ne liberarono subito e ne furono avvantaggiati. Pelatiah Webster, il primo economista americano, ed altri che studiarono tutto ciò, si resero conto che la carta-moneta non garantita da oro era estremamente pericolosa.”

Già nel XVI secolo in Europa gli orafi custodivano le monete d'oro per conto dei loro clienti in cambio di un compenso, rilasciando al depositante una ricevuta per l'oro. Da qui nacque l'uso della carta come moneta.

“In altri termini chi depositava 10 once d'oro in custodia (1 oncia = 28,35 g) otteneva in cambio delle ricevute per un totale di 10 once d'oro, e tali ricevute davano diritto al portatore di reclamare l'oro in qualsiasi momento.”

Queste ricevute ben presto diventarono molto diffuse come mezzo di pagamento, visto che era più semplice e sicuro usarle per transazioni di una certa entità. Nacque così l'uso delle banconote come sostituto della moneta. Questi primi banchieri poi fecero un ulteriore passo:

“in pratica, se l'orafo aveva 1.000 once d'oro, e legittime ricevute per 1.000 once d'oro erano detenute da chi lo aveva depositato, l'orafo poteva aumentare i profitti semplicemente stampando un'altra ricevuta per 1.000 once d'oro, per poi prestarla. In tal caso avrebbe ottenuto una riserva bancaria reale del 50%, anche detta “riserva frazionaria”. A questo punto solo una frazione, il 50% delle ricevute, aveva un corrispondente controvalore in oro.”

Non c'era più un rapporto 1:1 tra la banconota e l'oro, ora potevano esserci anche 3 o 4 pezzi di carta in circolazione per ogni unità d'oro nei forzieri. Questi banchieri non stavano semplicemente conservando oro in cambio di un compenso, stavano artificialmente inflazionando la quantità del denaro e prestando queste false ricevute con gli interessi. Questo sistema divenne noto come “riserva frazionaria bancaria” e fu poi adottato nelle prime colonie americane. Formò le radici del sistema bancario americano e, in ultima analisi, del sistema della Fed.

Lew Rockwell: “è un sistema fraudolento, non permesso in alcun altro tipo di commercio. Se un granaio prestasse tutti i semi che era invece tenuto a conservare, la sua attività sarebbe considerata criminale e finirebbe in galera. Ma le banche sono l'unica attività a cui è permesso fare tutto ciò e trarne profitto.”

Alexander Hamilton divenne il primo Ministro del Tesoro e nel 1791 istituì la First Bank of United States in qualità di banca centrale americana per aumentare la quantità di denaro cartaceo a beneficio del governo e delle banche commerciali.

Joseph Salerno: “Alexander Hamilton credeva in un forte governo centrale e vide la banca centrale come uno dei mezzi attraverso i quali il governo poteva essere centralizzato e il suo potere esercitato.”

Thomas Jefferson si oppose a questo progetto: vedeva nella banca centrale uno strumento anti-democratico nelle mani dei gruppi bancari del nord-est. La First Bank of US fu chiusa 20 anni dopo.

“Jefferson si opponeva all'idea di un forte governo centrale e volle eliminare a tutti i costi la banca centrale.”

Nel 1816 il governo federale fece un altro tentativo di instaurare una banca centrale inflazionistica, ma questa Second Bank of United States fu denunciata dal Presidente Andrew Jackson come un'istituzione mostruosa intesa a beneficiare pochi eletti a spese degli altri.

“Aumentarono la quantità di moneta in circolazione, cosa che all'inizio provocò una ripresa economica, cioè prosperità per la nazione, seguita poi dalla recessione: quando smisero di pompare la massa monetaria molte attività, dipendenti

dai tassi d'interesse introdotti o provocati dall'iniziale inflazione, fallirono. "

Jackson riuscì a fare abolire questa seconda banca centrale nel 1836, ma per allora gli speculatori riuscirono a creare centinaia di nuove banche private con poco o nessun oro in controvalore per tutte le banconote che emettevano. Il sistema monetario nazionale divenne invece più stabile quando gli Stati Uniti introdussero la parità con l'oro nel 1834. Un dollaro allora valeva circa 1/20 d'oncia d'oro.

Joseph Salerno: "La moneta alla pari con l'oro era stata concepita dai padri fondatori, da Andrew Jackson ed altri, come una moneta del popolo, cioè una moneta solida, che non si potesse manipolare, che non si potesse inflazionare per permettere alle spese del governo di aumentare a dismisura."

Ma nel 1862 Abramo Lincoln dovette finanziare l'invasione del Sud e così, ancora una volta, il governo cominciò a stampare banconote,

"Praticamente gli Stati Uniti abbandonarono la parità con l'oro per finanziare la guerra civile e scoprì che lungo la Storia quasi tutte le grandi guerre ed i conflitti principali, hanno comportato l'abbandono della parità con l'oro poiché imponeva forti limiti sui finanziamenti al governo. "

Le banconote emesse da Lincoln divennero note con nome di "greenback" perché sul retro erano stampate con inchiostro verde, invece del solito inchiostro nero. Queste cosiddette "banconote create dal nulla" erano considerate legali dal governo, ma non erano convertibili in oro.

Joseph Salerno: "Lincoln in vista della guerra fece stampare enormi quantità di greenbacks l'oro circolava ancora come moneta ma la gente fu costretta ad accettare questi greenbacks come se fossero alla pari con l'oro. "

Il potere del governo di emettere banconote scoperte divenne poi il fondamento del sistema della Fed.

Dopo la guerra civile il sistema monetario nazionale divenne più solido quando gli USA adottarono la parità con l'oro.

Joseph Salerno: "Eravamo tornati alla parità con l'oro. Nel 1879 avemmo forse il periodo di maggiore crescita e prosperità nella storia della nazione."

Per quasi vent'anni la produzione totale di beni e servizi crebbe ad un ritmo mai visto prima, del 4% annuo.

"Il motivo è che con una moneta reale e senza possibilità di manipolare il tasso d'interesse ci fu un vero risparmio ed investimenti che portarono all'aumento dei beni capitali e della produttività sul lavoro in USA. "

Nel mezzo di questa prosperità i grandi industriali e finanziari progettavano di espandere i loro imperi con l'aiuto del governo. Con l'approvazione dell'Interstate Commerce Act del 1887, la grande industria ferroviaria riuscì a bloccare la concorrenza dei più piccoli attraverso vincoli legislativi.

"Fu creata l'ICC in modo da proteggere i proprietari delle ferrovie dalla competizione. Non fu creata per proteggere i consumatori o gli spedizionieri: infatti i consumatori furono danneggiati poiché alla fine, per via delle tariffe ferroviarie più alte, furono costretti a pagare prezzi maggiori per merci e servizi transitanti all'interno del Paese. "

Nel 1896 erano pronti a rifare la stessa cosa con le banche. Emersero due fazioni principali in questa guerra economica: erano guidate da J.P.Morgan, il banchiere privato più potente al mondo, e John D.Rockefeller, il magnate petrolifero. Morgan e Rockefeller erano grandi avversari, ma nonostante le divergenze in affari, erano entrambi a favore di una banca centrale. Volevano il credito facile e l'aumento della moneta circolante per finanziare l'espansione dei propri imperi. Insieme condussero una campagna per convincere gli americani dell'idea, cosa che, in seguito, portò alla fondazione della Federal Reserve.

"Se il popolo americano fosse stato informato del fatto che questa banca non era nel suo interesse, se avessero compreso che era invece nell'interesse dei grandi finanziari, che l'avrebbero usata per inflazionare la moneta e con ciò incrementare i loro profitti, ci sarebbero stati dei seri problemi: la legge non sarebbe passata in queste condizioni. Così, la cosa è stata spacciata alla gente come un metodo per rendere la loro moneta più flessibile. "

La campagna per le riforme bancarie ebbe un'impennata nel 1907, quando ci fu l'assalto ad alcune delle maggiori banche di New York, a causa della loro riserva frazionaria: il panico si diffuse tra i clienti che, raggiunti da voci d'insolvenza della banca, tentarono di ritirare i propri soldi.

La Knickerbocker fallì ed altri due istituti giunsero sull'orlo della bancarotta, nonostante un prestito di 35 milioni di dollari da parte di J.P. Morgan.

Wall Street sfruttò subito la paura dei fallimenti bancari per vendere l'idea di una banca centrale, cioè di un "prestatore di ultima istanza", al pubblico americano.

"E quindi la Fed doveva essere il - prestatore di ultima istanza -. Nel caso una banca avesse avuto problemi, non si sarebbe dovuta preoccupare: avrebbe potuto ricevere il contante direttamente da Washington D.C. "

Hans Hoppe – Economist UNLV "La domanda tuttavia è questa: - era davvero desiderabile avere un qualcosa come un prestatore di ultima istanza ? - la posizione che mi sembra corretta è che ogni singola banca dovrebbe essere responsabile dei propri debiti ed obbligazioni contrattuali e se le banche che intraprendono strategie imprudenti falliscono, questo non dovrebbe essere considerato un fatto negativo ma, anzi, meraviglioso, in quanto la bancarotta o il pericolo di finire in bancarotta è proprio ciò che obbliga le banche ad adottare strategie prudenti. "

Le - corse agli sportelli - e i fallimenti continuarono ad un ritmo allarmante. Nel 1908 la Commissione Nazionale sulla Moneta guidata dal suocero di John Rockefeller Jr, il senatore Nelson Aldrich, fu creata con lo scopo di influenzare la creazione di una banca centrale.

Nel novembre del 1910, fingendo di ritrovarsi per una battuta di caccia all'anatra, sei uomini raggiunsero segretamente in treno un riservatissimo club privato a Jekyll Island, in Georgia, per scrivere la -Legge sulla Banca Centrale-. L'incontro segreto riuniva il "gotha" del sistema bancario americano.

C'erano due uomini di Rockefeller: Aldrich e Frank Vanderlip della National City Bank di New York; due uomini di Morgan: P. Davison della Morgan Bank e Charles D.Norton, presidente della Morgan's First National Bank di New York. Paul Warburg, partner della Kuhn and Loeb e l'assistente del Segretario del Tesoro, A. P. Andrew, amico di entrambi gli schieramenti.

Trascorsero una settimana nel club di lusso come ospiti di Morgan mettendo assieme la bozza che avrebbe posto le basi del sistema della Fed. Ci sarebbero voluti tre anni prima che il loro progetto si realizzasse. Poco prima del Natale 1913 la

–Legge sulla Federal Reserve- fu approvata dal Congresso e firmata dal presidente Wilson. Esso decretava la nascita del sistema della Federal Reserve per controllare la politica monetaria e regolamentare le banche commerciali.

Lew Rockwell: “Non è un caso che il sistema della Fed sia stato creato dal governo Wilson. Si era al picco del periodo progressista, un tempo di tremenda espansione governativa e di “speciali accordi” siglati a Washington.”

Ci sono 12 banche Fed regionali concentrate principalmente nell’Est e nel Midwest. Il Consiglio dei Governatori della Fed controlla e coordina il loro operato. Il consiglio è composto da 7 membri nominati dal presidente. Sebbene vi fossero 12 banche in origine, fu subito Wall Street a condurre le danze. Come presidente della Fed di New York il protetto di Morgan, Benjamin Strong, prese il controllo sulle operazioni dei membri della Commissione sul Libero Mercato. Strong sarebbe rimasto la forza dominante all’interno della Fed sino alla sua morte nel 1928. La Commissione Federale sul Libero Mercato, che ora ha sede a Washington, dirige lo strumento principale di politica monetaria della Fed: l’acquisto e la vendita di titoli di debito governativi sul libero mercato. Per aumentare la quantità di moneta e di credito in circolazione, ossia per “inflazionare”, la Fed compra titoli governativi da un numero ristretto e selezionato di aziende pagandoli con denaro appena stampato. Per comprimere la moneta ed il credito, invece, la Fed vende questi titoli. In questo può agire a propria discrezione.

Joseph Salerno: “Ogni governo desidera la possibilità di creare nuova moneta: è un metodo alternativo all’aumentare delle tasse. Le tasse, lo sappiamo, quando aumentano tendono a suscitare molta avversione nel pubblico. È molto meno doloroso aumentare la moneta in circolazione. Gli effetti negativi cominciarono a vedersi solo dopo 6 mesi o 1 anno, a volte anche due, a quel punto si potrà dare la colpa dell’aumento dei prezzi ad altri fattori, come il cattivo tempo, gli speculatori e così via.

Un altro strumento che la Fed usa per controllare la quantità di denaro in circolazione è stabilire il tasso ufficiale di sconto: questo è il tasso d’interesse praticato verso le banche associate quando chiedono prestiti a breve nella cosiddetta “finestra di sconto”. Se la Fed abbassa i tassi d’interesse dei propri prestiti, le banche commerciali saranno inclini a farsi prestare più soldi dalla Fed. Questo fa aumentare la quantità di denaro che le banche possono prestare: il credito bancario diventa più a buon mercato come dimostrano i tassi d’interesse più bassi su prestiti bancari e carte di credito. I maggiori fondi a disposizione delle banche per i prestiti vanno anche ad aumentare la quantità di soldi in circolazione. La Fed può, inoltre, manipolare la quantità di soldi in circolazione alzando od abbassando il livello di riserva obbligatoria. Le banche devono mettere da parte una percentuale dei depositi come riserve, per soddisfare le richieste dei correntisti. Quando la Fed fu creata, nel 1913, dimezzò i vincoli di riserva nei successivi 4 anni, raddoppiando la moneta in circolazione entro la fine della I Guerra Mondiale. Ma il vero potere della Fed sta nella sua posizione di monopolio nel creare moneta. Benché gli USA fossero ancora in regime di parità con l’oro nel 1913, questo fu rapidamente eroso man mano che la Fed continuava ad accrescere la quantità di moneta in circolazione. Il primo passo fu di tenere solo il 40% del controvalore in oro delle banconote della Fed, facendo così aumentare di due volte e mezzo la quantità di moneta in circolazione. Anche gli effetti inflazionari del sistema bancario a riserva frazionaria furono amplificati dalla banca centrale.

Hans Hoppe: “Le banche commerciali possono creare moneta creditizia sulle banconote della Fed, cioè le banche commerciali sono tenute per legge a conservare solo una riserva, in banconote della Fed, pari al 10% per fare fronte a tutti i loro depositi. Il 90% di questi depositi non ha nulla che li copra.”

Il sistema della Fed aggiunge un altro “strato inflazionarlo” al già instabile sistema bancario. Se, ad esempio, la banca centrale ha nei forzieri riserve in oro pari a 100 \$ con un vincolo di riserva del 10%, può stampare 1.000 \$ di nuove banconote che diventeranno le riserve delle banche commerciali. Le banche commerciali prendono questi 1.000 \$ e se è loro richiesto di tenerne in riserva nuovamente solo il 10%, potranno moltiplicare i 1.000 \$ facendoli divenire 10.000 tramite i prestiti consentiti dalla riserva frazionaria. Viene quindi creata una piramide rovesciata con 100 \$ in oro, cioè in moneta reale, alla base e 10.000 \$ di banconote inflazionate al vertice. Quando questi 10.000 \$ di nuova moneta cartacea iniziano a circolare nell’economia, fanno salire i prezzi riducendo così il potere di acquisto della gente.

Joseph Salerno: “Quando spendono i loro soldi, coloro che hanno ricevuto questa moneta per primi sono in grado di acquistare dei prodotti con essa e quindi ne beneficiano, mentre chi la riceve per ultimo ci perde perché quando va a spenderla i prezzi sono già saliti ed egli può quindi comprare di meno. In pratica c’è un trasferimento di ricchezza e di potere da alcuni segmenti dell’economia ad altri causato dalle azioni della banca centrale e chi ci guadagna alla fine è il governo stesso, le grandi banche, gli appaltatori pubblici e tutti coloro i quali lavorano a stretto contatto col governo federale.”

Mettendo a disposizione enormi quantità di credito “facile” la Fed può anche abbassare i tassi di interesse, mandando i segnali sbagliati agli investitori. Questa pratica mette in moto in boom di investimenti insostenibile che porta con sé i semi della propria distruzione. È questo ciclo economico il vero responsabile di disastri come la Grande Depressione.

Poco dopo che la Federal Reserve venne fondata gli USA entrarono nella I Guerra Mondiale. Ancora una volta il governo abbandonò temporaneamente la parità con l’oro per stampare più soldi e finanziare la guerra. Il governo USA ricorse a grandi prestiti ed il debito pubblico si gonfiò da 1 a 27 miliardi di dollari. Ne conseguì un elevato picco inflativo. Questo innescò un rapido ciclo di espansione e recessione economica. Per calmare l’economia impazzita la Fed fermò l’inflazione, facendo quasi raddoppiare gli interessi sul debito nei 18 mesi successivi.

Entro il 1921 il mercato iniziò a riprendersi, le nuove tecnologie aiutarono ad aumentare la produttività. Il mercato produsse automobili ed elettrodomestici. Gli anni ‘20 furono un periodo di crescita straordinaria, ma dietro le quinte, la maggior parte di questa crescita veniva distorta dall’espansione inflativa del credito ad opera della Fed.

Joseph Salerno: “Erano i ruggenti anni ‘20, un periodo di crescente aumento della ricchezza: ciò nascose l’inflazione agli economisti americani.”

La bolla creata dalla Fed esplose causando il crollo della Borsa di Wall Street nell’ottobre del ‘29. Gli speculatori che avevano preso in prestito soldi per comprare azioni quando i prestiti bancari erano estremamente facili da ottenere, rivendettero le azioni ad 1/3 del valore originario. Prestiti per un totale di 7 miliardi di dollari non erano più pagabili.

Poiché gli speculatori divennero insolventi, i fallimenti delle banche aumentarono a dismisura. La Grande Depressione era iniziata.

Joseph Salerno: "I correntisti persero i depositi bancari, i risparmi ed i conti correnti: si dissolsero nell'aria all'improvviso."

Nel 1932 Franklin D. Roosevelt venne eletto presidente e presto diede avvio alla politica del New Deal: "spendere per prosperare". Anche se avevamo bisogno di meno tasse e meno spese, la sua amministrazione chiese una somma di denaro senza precedenti, per finanziare i suoi grandi progetti governativi. Nel suo discorso inaugurale del 4 marzo 1933, Roosevelt giurò di mettere fine alla povertà e alla disoccupazione e di riportare la gente al lavoro. Non funzionò. La depressione peggiorò, grazie ad una maggiore pianificazione centrale. Roosevelt riuscì soltanto a rendere il sistema monetario ancora meno sano. Appena insediato, impose 4 giorni di chiusura delle banche, assolvendo gli istituti in bancarotta praticanti la riserva frazionaria dall'obbligo di riparare i loro debiti nei confronti dei correntisti. Ma prima che le banche riaprissero l'amministrazione Roosevelt dovette fare in modo che la gente credesse che i nuovi depositi fossero al sicuro. Creò la Federal Deposit Insurance Corporation, per indurre un falso senso di sicurezza nel pubblico. In realtà la Federal Deposit Insurance Corporation deteneva solo lo 0,5% dei depositi che garantiva, ma la gente contava sul fatto che la Fed, come prestatore di ultima istanza, sarebbe intervenuta stampando tutta la moneta necessaria a prevenire un assalto generalizzato alle banche.

Entro la metà degli anni '30 il controllo sulla Fed delle banche di New York volgeva al termine. L'era Morgan finì quando Roosevelt, che non era amico dei Morgan, ne fece governatore Marriner S. Eccles. Eccles, repubblicano dello Utah, spostò a Washington le attività della Commissione sul Libero Mercato. Il Presidente Roosevelt si rese disponibile a finanziare con 3,5 milioni di dollari la costruzione del nuovo edificio della Fed.

Presidente Roosevelt: "Dedico oggi questo edificio al progresso: al progresso verso l'ideale di un'America in cui ogni lavoratore potrà sempre provvedere alla propria famiglia, con un crescente tenore di vita americano."

Il 1933 segna l'inizio della fine della parità con l'oro. Non c'era fine al desiderio di Roosevelt di spendere per programmi del New Deal come la gigantesca Tennessee Valley Authority da 13 miliardi di dollari, che allagò ampie porzioni di fertili terreni coltivabili per fornire energia elettrica finanziata dal governo. La Work Progress Administration, che spese 11 miliardi di dollari per creare posti di lavoro artificiali e finanziamenti pubblici per ingrassare gli imprenditori. Ma la valuta USA era legata all'oro, che limitava la quantità di denaro che la Fed poteva stampare per pagare questi costosi progetti. Così il governo cancellò la parità con l'oro per i cittadini americani nel 1933, dopo di che Roosevelt confiscò l'oro della gente. Come nella I Guerra Mondiale, gli interventisti della II Guerra Mondiale abbandonarono la parità con l'oro per finanziare la guerra con l'inflazione generata dalla banca centrale. Dopo la guerra si tentò di usare il prestigio del meccanismo di parità con l'oro per stabilire un sistema inflazionistico globale. I leader finanziari mondiali si incontrarono a Bretton Woods, nel New Hampshire, sotto la direzione del famoso economista John M. Keynes. L'idea era quella di stabilire un nuovo sistema monetario internazionale che avesse insieme oro e inflazione.

Joseph Salerno: "Con questo sistema il dollaro USA sarebbe stato convertibile in oro, ma solo per le istituzioni ufficiali straniere, le banche centrali ed i governi stranieri, al tasso di 35 \$ all'oncia. Tutte le altre valute avrebbero avuto un tasso di cambio fisso con il dollaro americano e sarebbero state convertite in dollari USA."

L'editorialista Henry Hazlitt del New York Times fu uno dei primi a capire che questo sistema di "semi-parità con l'oro" non avrebbe funzionato.

Ron Paul – Former U.S. Congressman: "Sin dall'inizio era destinato a fallire ed Henry Hazlitt, giornalista eccezionale, aveva previsto che non avrebbe funzionato poiché, disse, la tentazione per il governo sarà sempre quella di stampare più soldi: perché loro accetterebbero questi dollari senza chiedere dell'oro e non potranno mantenere il governo sotto controllo. Aveva assolutamente ragione."

Negli anni '60, il governo USA tentò di far fronte ai costi dell'enorme progetto di stato sociale e della guerra in Vietnam. Stampando più moneta, il presidente Lyndon Johnson credeva che il governo avrebbe potuto ottenere questi risultati senza aumentare le tasse, cosa, questa, che avrebbe fatto ribellare i contribuenti. In altre parole, avrebbe potuto permettersi sia spese civili che militari.

Presidente Lyndon Johnson: "Faremo in modo che ogni dollaro venga speso con parsimonia e buon senso, riconoscendo il lavoro che il contribuente ha svolto per guadagnarlo."

Ma più soldi il governo stampava, più il valore del dollaro si erodeva. Gli stranieri, nervosi, iniziarono a cambiare i loro dollari in oro, come erano autorizzati a fare dagli accordi di Bretton Woods. Dopo avere pagato miliardi di dollari in oro, al governo rimase un debito di 36 miliardi di dollari verso i creditori stranieri, mentre le riserve d'oro ammontavano a soli 18 miliardi di dollari. Invece di fermare l'inflazione, nel 1971 il presidente Richard Nixon rifiutò di convertire altri dollari.

Presidente Richard Nixon: "Ho ordinato al segretario Conley di sospendere temporaneamente la convertibilità del dollaro in oro e in altri beni riserva, tranne che per somme ed a condizioni utili a mantenere la stabilità monetaria, nel massimo interesse degli Stati Uniti."

Era la morte della "semi-parità con l'oro" di Bretton Woods ed il trionfo della Federal Reserve. Il dollaro non avrebbe più avuto nemmeno l'apparenza di un valore fisso nei confronti di altre valute: avrebbe fluttuato rispetto ad esse, causando una maggiore instabilità nei mercati stranieri e grande incertezza per gli operatori economici. Peggio ancora: il controllo finale sulla creazione di dollari scomparve, creando possibilità infinite per l'inflazione. Sta avanzando a più del 300% dal 1971, grazie al potere della Fed di creare soldi dal nulla e garantire i depositi. Nessun bilancio federale è più andato in pareggio da quando il governo ha abbandonato la parità con l'oro.

Joseph Salerno: "Non penso che ciò sia qualcosa che aumenti l'efficienza della nostra economia. Credo che la miglior valuta sia quella determinata dal mercato, come avviene in regime di parità con l'oro. Per tornare ad una valuta determinata dal mercato, la Fed deve essere abolita."

Non vi è ora, né c'è mai stato, alcun controllo diretto sulla Fed da parte del presidente o del parlamento. Le riunioni del consiglio di amministrazione della Fed si svolgono in segreto e nessuno sa per certo cosa vi accada. Se alla sera guardi i

notiziari di economia, i commentatori cercano sempre di indovinare cosa la Fed potrebbe decidere:

22 agosto 1995 (per cortesia di Nightly Business Report) "Tutti gli occhi oggi erano puntati su Washington, dove la Fed si è riunita per stabilire la linea futura dei tassi di interesse. La maggior parte degli economisti ritiene che la Fed lascerà invariata la politica monetaria."

È nato un vero e proprio mestiere, l'osservatore della Fed, nel tentativo di predire le mosse.

Joseph Salerno: "La Fed è stata avvolta nel mistero sin dalla sua ideazione, insediamento ed operato sino ad oggi ed il motivo è che non possono dire la verità; se dicessero la verità ci sarebbe una rivoluzione: un bel po' di americani pronti a cacciarli via da quel edificio."

Un recente tentativo di aprire la Fed al pubblico controllo venne nel 1993. Il presidente della Commissione Bancaria del parlamento, on. Henry Gonzales dal Texas, richiese una verifica indipendente sulle operazioni della Fed: volle videoregistrate le sessioni della Commissione sul Libero Mercato, e rapporti dettagliati consegnati entro la settimana, invece dei vaghi resoconti pubblicati molte settimane dopo. Gonzales propose anche che fosse il presidente degli USA a scegliere i 12 direttori delle banche Fed regionali, invece dei potenti banchieri. Prevedibilmente il presidente della Fed, Alan Greenspan, si oppose al cambiamento; di sorprendente ci fu la posizione del presidente Bill Clinton. Egli dichiarò che la riforma avrebbe fatto "correre il rischio di minare la fiducia dei mercati verso la Fed".

Dopo che il governo messicano inflazionò e svalutò il peso nel 1995, l'economia messicana crollò in caduta libera. Alan Greenspan fece pressioni sul parlamento americano e sul governo Clinton per un prestito di 52 miliardi di dollari in quanto, si scoprì poi, le banche associate alla Fed detenevano fino a 26 miliardi di dollari di debito pubblico messicano. Privi di voce in capitolo, i contribuenti e i risparmiatori americani dovettero pagarne il conto.

Ron Paul: "Gli stessi parlamentari, per quella che è la mia esperienza, sono piuttosto ingenui e non capiscono, salvo quei pochi che devono, come il presidente della Commissione Bancaria, è consapevole di tutto ciò, ma se ne lava le mani e continuano a perpetuare il mito che la Fed crei stabilità e faccia buone cose per la crescita economica, mentre, invece, è il colpevole. È quella che ha causato tutti i problemi, che ha provocato la recessione e la disoccupazione, la contrazione dei mercati e tutti i disastri che dobbiamo subire, ma in quanto a pubbliche relazioni è eccellente poiché ha convinto la maggior parte dei parlamentari che è davvero necessaria per mantenere la stabilità, la crescita economica e tutte queste bellissime cose di cui si vanta."

È chiaro che gli USA non possono affidarsi ad Alan Greenspan, né ad ogni altro presidente della Fed per combattere l'inflazione cronica che ha rovinato i nostri risparmi, distorto l'economia, sottratto ricavi e ricchezze ed introdotto devastanti cicli di espansione e recessione economica. Nonostante l'opinione comune, Greenspan, la Fed e i grandi banchieri commerciali non sono affatto quei nemici dell'inflazione che dicono di essere, la Fed e le sue banche associate non sono parte della soluzione all'inflazione nei cicli economici: sono il problema stesso!

Per limitare l'inflazione cronica ed i cicli di espansione-recessione il denaro deve essere garantito al 100% da oro. Ciò priverebbe la Fed di stampare soldi, cosa che la rende nulla più di un falsario legalizzato. Al suo posto ci sarebbe un sistema monetario in cui l'oro serva da ancora del dollaro, al posto delle riserve artificiali create dalla Fed.

Lew Rockwell: "Se dovessimo stabilire un'autentica parità con l'oro la famiglia media americana ne beneficerebbe enormemente: prima di tutto ci sarebbero più posti di lavoro, migliori impieghi, lavori più stabili, più opportunità imprenditoriali, mai più cicli economici, mai più recessioni e depressioni, i risparmi della gente sarebbero più sicuri. Non dovresti più preoccuparti, nel caso mettesti via dei soldi per la pensione, che il loro valore venga rubato dalla banca centrale e dal governo, come accade oggi."

In un regime al 100% di parità con l'oro non ci sarebbe posto per la riserva frazionaria delle banche. Sui conti correnti ed altri tipi di deposito le banche manterrebbero le riserve a disposizione, come richiesto dai clienti; le banche riceverebbero un compenso dai clienti per la custodia del loro oro. Nei prestiti, gli investitori cederebbero il proprio denaro per un certo lasso di tempo così da ricavarne degli interessi. Una volta introdotta la parità con l'oro, i correntisti delle singole banche avrebbero sempre accesso ai loro soldi e gli investitori sarebbero sempre aggiornati sui rendimenti e, a livello statale, un potente freno sarebbe mantenuto sulle spese del governo.

Ron Paul: "Avremmo una stabilità relativamente alta, un potere d'acquisto costante della moneta, elimineresti i cicli economici, avresti un tasso di interesse ragionevole, piuttosto che tassi d'interesse vertiginosi, ti libereresti della manipolazione politica dei tassi d'interesse e la manipolazione politica della massa di denaro circolante e tutto ciò poi mantiene la ricchezza e crea prosperità e permette la ripresa economica."

È davvero semplice: una moneta reale significa prosperità economica e limitazioni sul governo; una moneta inquinata significa inflazione, recessioni e depressioni, pesante ingerenza del governo. Che tipo di sistema vogliamo per le nostre famiglie? Non vogliamo forse prosperità e sicurezza da tramandare alle generazioni future? Il passaggio alla parità con l'oro non sarà semplice, ma, come disse **Murray Rothbard**: "L'alternativa è molto peggio".

"Dal 1980 la Fed ha goduto del potere assoluto nel fare letteralmente ciò che voleva: qualunque bene volesse, di acquistare beni e inflazionare il credito a proprio piacimento. Non ci sono freni alla Fed. La Fed è padrona di tutto ciò che controlla".

Traduzione a cura di <http://www.luogocomune.net/>

contatti: adm@luogocomune.net

Le idee nobili non si possono combattere

“Baba N'Dao”

La società civile ha bisogno o, ancora meglio ... direi, ha la necessità di ripensare o ridefinire la specie umana. L'AUTO_DEFINIZIONE di ogni individuo è troppo lontano dall'insieme. La LIBERTA' è requisito fondamentale per ogni essere umano. Oggi, più che mai, senza nessuna ipocrisia dobbiamo denunciare le ingiustizie che stanno subendo e vivendo i nostri fratelli Palestinesi e Tibetani : Popoli che non possono decidere del loro futuro, Popoli che non possono vivere il loro presente, dimenticati ed abbandonati al loro destino. Si teme persino di pronunciare il loro nome per paura ... paura di essere scambiati per faziosi schierati contro i regimi dominanti, quegli stessi regimi che stanno rubando il futuro a quelle popolazioni.

Noi, come umani, come società civile, come nessuno e ... come tutto, dobbiamo, invece, esprimere il coraggio di parlare. Abbiamo l'obbligo di insistere sul cambiamento delle gerarchie mondiali.

Il DESTINO di questo mondo non può rimanere nelle mani di quei pochi che si definiscono, si vivono “I POTENTI”, ma che in realtà sono “I PREPOTENTI” accecati da una fame insaziabile volta verso il genere umano tutto ... indistintamente, mostri onnivori alla costante ricerca di un popolo, di una cultura da ingurgitare.

Da troppo tempo viviamo un'umanità che “cammina sempre con le stesse scarpe”, la si critica, ma ... con quella vena di ipocrisia che addirittura va a consolidare ciò che, invece, andrebbe mutato volgendo verso un nuovo giorno dell'umanità. La domanda che mi pongo è: “vogliamo davvero un cambiamento?”

Partendo dalla cognizione essenziale che mi sta travolgendo che si è in grado amare se stessi solamente quando si scopre l'amore verso gli altri, vorrei asserire con fermezza che dobbiamo, con la forza di questa convinzione di base, tentare di superare quelle paure che il più delle volte ci nascondono il mondo ... quello vero di cui, volenti o nolenti, facciamo parte integrante.

Uscire dalle nostre paure ed affrontare le sofferenze imperanti, l'ignoranza dominante ci può permettere di creare sin da subito quel cambiamento che travolgerà i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre parole, i nostri gesti ... il nostro mondo ... volgendo verso la costruzione del mondo dei nostri sogni. Sognare per se e per gli altri è nostro diritto e, al contempo, nostro dovere seguendo gli esempi di grandi uomini quali Gandhi e Martin L. King che, malgrado le difficoltà di comunicazione globale caratterizzanti i loro tempi, hanno saputo diffondere le loro nobili idee coinvolgendo anche le generazioni che sono loro succedute. Uomini che non hanno avuto paura dell'oppressione e/o della discriminazione, uomini che hanno insegnato la rivoluzione, il cambiamento volto all'evoluzione umana.

Suggerisco a tutti noi di svegliarci dal torpore indotto dalla paura, di volgere lo sguardo verso i fratelli e le sorelle che continuano a vivere nell'oppressione, sottoposti alla violenza del silenzio forzato perché se anche noi perseveriamo nel silenzio ci trasformiamo nei loro aguzzini: il nostro silenzio è la loro sofferenza; il nostro silenzio equivale alla loro cancellazione quali esseri umani cui dovrebbe essere riconosciuto al meno il diritto di essere. Oggi, più che mai, è richiesto l'impegno di tutti noi, un impegno volto alla presa di coscienza che sola può condurci alla rivoluzione pacifica ed umanista ... non c'è posto per lo scoraggiamento! Sinché non percepiremo il dolce sapore della Libertà nell'aria, sinché questa onda non avvolgerà ogni cosa ... pianure, monti, mari ... fabbriche, scuole, prigionieri ... cuori e menti non possiamo permetterci il lusso di stancarci, di fermarci, di rimandare!

Moustapha N'Dao

Nasce l'Associazione Culturale NADiRinforma

Il progetto “Salute & Informazione”, sostenuto da MedicoN.A.Di.R. ed Arcoiris Tv inserito nel programma di empowerment clinico, da pseudopodo di MedicoN.A.Di.R., ha assunto vita propria trasformandosi in associazione culturale a seguito della riorganizzazione di Arcoiris Tv che a tutt'oggi si avvale del supporto di diverse redazioni sparse sul territorio italiano, e NADiRinforma si avvale del ruolo di Redazione di Bologna.

L'Associazione si propone di favorire la diffusione di un'informazione libera, plurale e pluralista per la promozione e la divulgazione della cultura e della conoscenza, sulla base del principio dello scambio di informazioni, al di là di qualsiasi posizione ideologica.

A tal proposito, l'Associazione NADiRinforma vuole essere apartitica e aconfessionale, e ripudia ogni discriminazione basata sul sesso, la razza, la nazionalità e la religione. Sulla base di tali precetti l'Associazione intende:

- creare le condizioni legislative, culturali, ambientali e di ogni altro tipo che favoriscano la partecipazione dei cittadini e il loro controllo democratico su tutte le forme di comunicazione sociale;
- diffondere e promuovere iniziative di alfabetizzazione di massa ai linguaggi comunicativi;
- sostenere il principio del diritto fondamentale ad una informazione libera, plurale e pluralista, ispirata ai valori della Costituzione, e di una comunicazione che sia rispettosa dei diritti dell'infanzia, della dignità individuale e di quella collettiva.
- svolgere azione di sensibilizzazione sui temi qui enunciati tra le organizzazioni politiche, sindacali, dell'associazionismo, così come tra tutte le organizzazioni culturali, ad ogni livello, in primo luogo nelle scuole di ogni ordine e grado e negli ambienti sanitari;
- contribuire alla creazione di osservatori del sistema mediatico, promuovendo o partecipando a ricerche scientifiche in materia e alla formazione di banche dati, aumentando la conoscenza sociale in tutti i campi della informazione-comunicazione;
- offrire un punto di riferimento, di appoggio e di organizzazione a tutti gli operatori dell'informazione-comunicazione, per sostenere e difendere i loro diritti, per incentivare l'esercizio di una corretta deontologia professionale, per tutelare la libertà di espressione e i diritti che la rendono possibile;
- organizzare conferenze, dibattiti, convegni, gruppi di studio, manifestazioni culturali, anche in collaborazione con altri soggetti della società civile, pubblici e privati e con le istituzioni democratiche;

- favorire lo studio e la formazione in tutti i settori della informazione comunicazione;
- promuovere studi e ricerche, o collaborare a questo fine con enti e associazioni di ricerca pubbliche e private;
- sviluppare in maniera non professionale attività editoriali, anche in forma periodica;
- effettuare raccolte di fondi da impiegare nell'attività istituzionale.

I soci fondatori sono: Paolo Mongiorgi – Presidente; Daniele Marzeddu – Vicepresidente; Luisa Barbieri
Si avvale della collaborazione di un gruppo di persone animate dal desiderio di fare emergere un'informazione scevra da qualsivoglia manipolazione in perfetta sintonia con l'obiettivo originale destinato agli usufruttori di MedicoN.A.Di.R.:
Francesca Piatti; Davide Sannazzaro; Raffaele Annunziata; Steve Penner; Luca Blahacine; Angelo Boccato; Sara Fiori
Inoltre possiamo continuare a contare sulla collaborazione di Corrado Zappaterra che sino dagli esordi ha creduto e partecipato al progetto.

I lavori pubblicati sono, come di consueto, fruibili dal web (www.arcoiris.tv e www.mediconadir.it) e spesso vengono inseriti nel palinsesto satellitare di Arcoiris Tv:

per le persone fornite di un decoder **non sky**

Hotbird 7a - 13° est

TRASPONDER: 18

FREQUENZA: 11.541,03

FEQ: 5/6

POLARIZZAZIONE: Verticale

SYMBOL RATE: 22.000 Mbauds

Nome Canale: Arcoiris Tv

mentre per coloro che sono forniti di un **decoder sky: canale 916**



I lavori in video che vengono citati sono pubblicati su www.arcoiris.tv, potete, comunque, richiedere i DVD a NADiRinforma: paolo.mongiorgi@arcoiris.tv o al 347 06 17 840 (spese vive a vostro carico)

pag. 3 – Gli agrumi nella nostra dieta – Luisa Barbieri pag. 4 – Colite e sdr. del colon irritabile – Denise Lodi pag. 6 – Gastrite – denise Lodi pag. 7– Il significato clinico dell'informazione – Luisa Barbieri pag. 9 – Giù le mani dai bambini pag. 10 – Psicofarmaci e bambini – nuova emergenza sanitaria pag. 10– Servizio di farmacovigilanza – NADiRinforma pag.10 – Tutti insieme ... camminando – NADiRinforma pag. 11– Lo sai come siamo fatti ? ... - Simona Marchese pag. 12 – Censura legale – Paolo Barnard ... segue risposta Milena Gabanelli pag. 12 – Censura legale – NADiRinforma pag. 16– Appello di Alex Zanotelli per il giornalista Paolo Barnard – Alex Zanotelli pag. 16– Commento di Gherardo Colombo su Censura legale – Gherardo Colombo pag. 17– Nella Locride per vincere in Calabria – NADiRinforma pag. 17 – Comunicato stampa Alleanza per la Locride del 1° marzo '08 pag. 19 – La mappa della camorra – Enzo La Penna pag. 19 – Contro le mafie: ci siamo, ma non ci stiamo – NADiRinforma pag. 19 – Politicamente scorretto – video comunicato stampa NADiRinforma pag. 20 – La pena di morte – Ilaria Diolaiti pag. 22 – Toghe rotte – Ilaria Diolaiti pag. 23 – Il lupo e il montone – fiaba burundese – Felicità Nymenia; Luisa Barbieri pag. 24 – Una "solita" vita quotidiana – Francesca Piredda pag. 25 – Progetto multiculturale – Silvia Piazzì	pag. 26 – Nessuno escluso ... contro il razzismo – Giuliano Falco; Giovanni Sarubbi pag. 27 – Aborto: la pacata violenza di Ferrara – Francesca De Carolis pag. 27 – Uno bianca Trame nere – presentazione libro di Antonella Beccaria pag. 28 – Le sinergie del lingotto – Abu Yasin Merighi pag. 28 – Chi ricorda non ha memoria – Abu Yasin Merighi pag. 29 – I nuovi mostri: Bill Gates – Angelo Boccato pag. 29 – Open source – NADiRinforma pag. 30 – Ken Loach. Una serie di vicissitudini ... - Daniele Marzeddu pag. 32 – La Cooperazione internazionale – incontro con Guido Barbera – NADiRinforma pag. 35 – Cooperazione: lettera aperta del Cipsi ... - Guido Barbera pag. 36 – Libera l'acqua - NADiRinforma pag. 37 – Puente Llaguno – Documentario colpo di Stato Venezuela 11 aprile 2002 pag. 38 – La rivoluzione a partire dai rifiuti solidi urbani ? - Peacelink pag. 39 – Raccolta differenziata dei rifiuti – da Wikipedia pag. 40 – Nessuno mai ci chiese - presentazione libro di Alessandro De Lisi pag. 42 – Incontro internazionale a Mauthausen – NADiRinforma pag. 41 – Intervista a Naomi Klein – Angelo Boccato – video NADiRinforma pag. 42 – Money Banking & the Federal Reserve – dal documentario diffuso e tradotto da luogocomune.net pag. 48 – Le idee nobili non si possono combattere – Moustapha N'Dao pag. 48 – Nasce l'Assoc. Cult. NADiRinforma – L
--	--